

MÈTE

RIVISTA
DELL'ORDINE DEGLI
ARCHITETTI P.P.C.
DELLA PROVINCIA
DI CASERTA

In copertina e a lato
"MAXXI" di
Zaha Hadid
"Officina Roma"
di Raumlabor

Nuova Serie
n.2 dicembre 2011
n.1 aprile 2012



MÈTE_nuova serie
Reg. Trib. S. Maria C.V. N° 777 del 29.12.2010

Gli articoli firmati esprimono
solo l'opinione dell'autore e non
impegnano la direzione né la redazione.

La collaborazione alla rivista è aperta
a chiunque intenda partecipare
inviando il materiale alla redazione,
che si riserva di pubblicarlo.

Il materiale inviato non sarà restituito.

L'Editore è a disposizione degli aventi
diritto per le eventuali fonti
iconografiche non identificate.

La rivista è anche su internet
all'indirizzo web:
www.ce.archiworld.it

Chiuso in redazione: Aprile 2012

editore
Consiglio dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Caserta

Domenico de Cristofaro (Presidente)
Mario Belardo
Annalisa Capuano
Carlo Cardone
Carlo Benedetto Cirelli
Raffaele Di Bona
Salvatore Freda
Tommaso Garofalo
Antonio Iuliano
Antonio Maio
Giuseppe Martinelli
Umberto Panarella
Giancarlo Pignataro
Bruno Saviani
Giuseppe Sorvillo

direttore
Domenico de Cristofaro

direttore responsabile e caporedattore
Giancarlo Pignataro

comitato di redazione
Enrico Carafa
Claudia De Biase
Anna Luigia De Simone
Stefano Materazzo
Ester Pizzo
Luigi Rondinella
Maria Maddalena Simeone

direzione e redazione
Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Caserta
Corso Trieste, 31-81100 CASERTA
Tel.: +39 0823 321072
Fax: +39 0823 357784
www.ce.archiworld.it
architetti.caserta@archiworld.it
infocaserta@archiworld.it

ISSN 2239-205X

progetto grafico
Elvira Passaro

Impaginazione e copertina
Linda Granata
Giancarlo Pignataro

stampa
Officine Grafiche s.r.l.



INDICE

EDITORIALE

Paesaggio in ogni sua espressione 06

di Domenico de Cristofaro

Riqualificare il paesaggio, restaurare i territori 08

di Giancarlo Pignataro

ARGOMENTO

Il paesaggio, una risorsa potenziale per lo sviluppo locale 10

di Achille Flora

Da discariche a luoghi d'arte 14

di Vito Cappiello

Iconografia archeologica del paesaggio 18

di Andrea Santacroce

Il P.T.C.P. di Caserta 22

di Vezio De Lucia

Il complesso fortificato sulla collina di Maddaloni 24

di Gennaro Leva, Antonietta Manco

Intervento di ingegneria naturalistica sull'Appennino centrale 26

di Guido Guerriero, Michele Amoroso, Paolo Petti

Paesaggi di scavo
La riqualificazione dell'ex Cava dei Cappuccini a Caserta 30

di Luigi Foglia

MMD - MetroMonorotaia Domitia 32

di Alfredo Panarella

ARCHI SMALL: piccoli progetti made in Italy 34

di Sara di Micco

Il Tifata e le sue acque 38

di Alfonso Russo, Gianfilippo Gravina, Pasquale Russo

Paesaggio? Me ne frego 40

di Beniamino Servino



ARCHITETTURA

- | | |
|--|----|
| Un Recupero Atipico per ridare qualità al costruito storico
<i>di Antonio Maio e Antonella Violano</i> | 42 |
| Panettone
<i>di Antonella Franzese</i> | 50 |
| La casa di paglia
<i>di Sara di Micco</i> | 54 |
| Fieramosca Infopoint Monument e Piazza Umberto I - Capua
<i>di Alessia Fratta, Giovanni Palmiero, Massimiliano Palmiero</i> | 56 |
| Centro congressi polifunzionale e parco tematico
"sul percorso della lava"
<i>di Lorenzo Carrano, Fulvio Di Geronimo</i> | 62 |
| Una villa sui colli beneventani
<i>di Adalberto di Nardi</i> | 66 |

RICERCHE

- | | |
|---|----|
| Marcianise rururbana.
Uno scenario evolutivo integrato
<i>di Nadia Avezzano, Luigi Foglia,
Carmela Pascarelli, Michele Vassallo</i> | 68 |
| Dal degrado alla bellezza
<i>di Maria Maddalena Simeone</i> | 72 |
| Parco dell'Agro Campanus
<i>di Caterina Belardo</i> | 76 |
| Un quartiere per Ponticelli
<i>di Adalberto di Nardi</i> | 80 |

ALTRI LINGUAGGI

- | | |
|--|----|
| I paesaggi interiori di Peppe Ferraro
<i>di Maria Maddalena Simeone</i> | 82 |
| Educare al paesaggio
<i>di Antonella Franzese</i> | 84 |

SENZA METE

- | | |
|--|----|
| Quattro passi tra cielo e memoria
<i>di Bruno Saviani</i> | 88 |
|--|----|



AVVENIMENTI

Salone del Mobile	92
<i>di Azzurra Farinaro</i>	
L'esordio e l'oblio	98
<i>di Margaret Bicco</i>	

SCATOLA NERA

Architettura VS Marketing: Excursus storico tra gli errori ed orrori del mercato della progettazione	104
<i>di Pasquale Saiano, Giovanni Martufi, Melina Nurchato</i>	
Domenico Arnaldo (detto Mimi) Ianniello: "Caserta è una città democristiana"	106
<i>di Raffaele Cutillo</i>	
Misurare la città: Luigi Fabricat e Vincenzo Memma	109
<i>di Chiara Affabile</i>	

RUBRICHE

Hic et nunc	112
<i>a cura di Luigi Rondinella, Ester Pizzo</i>	
Recensione	119
<i>a cura di Maria Maddalena Simeone</i>	
Amatela	
Architettura del paesaggio, Macro e Micro	120
<i>di Caterina Belardo, Giovanna De Lisi</i>	
Appunti di viaggio	126
<i>di Rodolfo Canzano</i>	

NEL PROSSIMO NUMERO "ETNIE"

Etnie	134
<i>di Maria Maddalena Simeone</i>	



Paesaggio in ogni sua espressione

Domenico de Cristofaro

Continua la pubblicazione di "METE", rivista dell'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Caserta, a conferma, poi, che la stessa è qualcosa di "vivo", lo dimostra l'ampia partecipazione di professionisti, artisti e uomini di cultura, impegnati a pubblicare i loro contributi in essa per la crescita della professione e per la diffusione culturale del tema sul "Paesaggio in ogni sua espressione", trattato in questo numero. Intendendo con ciò evidenziare la peculiarità del ruolo dell'architetto nella società, nei confronti dei cittadini, per informarli della continua e veloce trasformazione, naturale e artificiale, del sistema ecologico-ambientale e per trasferire ad essi una conoscenza profonda e globale sia dei fattori ambientali abiotici, sia dei fattori ambientali biotici.

In considerazione di quanto precedentemente affermato, quindi, la rivista "METE" assume anche il ruolo di una responsabilità formativa tendente a garantire che, attraverso la selezione del materiale di qualità pubblicato, emergano produttivi confronti e si approfondiscano argomenti di interesse per la categoria e per tutti i lettori. In questo senso la rivista si presenta come strumento adatto a corroborare corsi di

formazione, convegni, seminari e incontri istituzionali di interesse per la categoria e della società, auspicando, e le premesse sono ottimali, che essa diventi un'agorà, un centro di dibattito aperto e partecipato. Confronto tra architetti, pianificatori, paesaggisti, conservatori e designer, artisti, uomini di cultura e politici, tutti coinvolti nel progetto per la trasformazione del territorio per garantire in maniera chiara, inequivocabile e trasparente i cittadini e l'ambiente in cui viviamo.

Noi architetti siamo disponibili a riformare in modo radicale il nostro modo di essere, per adeguarci alla contemporaneità, preservando il paesaggio e l'ambiente, per adempiere al nostro principale dovere che è quello di creare le condizioni affinché le future generazioni possano vivere in luoghi più salubri, più vivibili e più sicuri. Attraverso la "nostra" rivista noi architetti casertani intendiamo lanciare un appello all'intera società, affinché si impegni a costruire un paesaggio sano e salubre nel quale si incontrano e si annodano cultura e natura, un'intera società che senta il paesaggio come manifestazione di sé e della propria cultura, è necessario sensibilizzare le coscienze e far crescere





Il presidente dell'Assostampa Michele De Simone, il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio e il presidente dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Caserta Domenico De Cristofaro alla presentazione del primo numero della nuova serie della rivista METE.

l'attenzione per il mondo che ci circonda, sempre più violentato da interessi particolari e dalle forze spietate e irragionevoli dell'economia, capaci di distruggere passioni territoriali e ambientali, di disarticolare armonie, talvolta straordinarie, tra uomo e natura. E nel rispetto di quanto suddetto, per citare solo alcuni esempi, l'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Caserta è intensamente impegnato nel progetto "SALVIAMO CARDITELLO", è nostra l'iniziativa, di concerto con il CUP provinciale e Agenda 21, di acquistare il SITO REALE, per restituirlo nel suo antico splendore al patrimonio dell'umanità. Tale iniziativa e altre in programma come il "Workshop Internazionale di Architettura Workin'on" organizzato dall'Ordine per Ottobre/Novembre 2012, sono estese, ovviamente, anche alla bonifica dei "Regi Lagni" e alla "Riqualificazione del Litorale Domitio", proposte concrete che vedono l'intero Consiglio dell'Ordine e tutti i suoi iscritti intenti a promuovere e supportare azioni tese a riqualificare e difendere il "PAESAGGIO", le identità e le memorie riflesse in esso e, in un momento di crisi così profondo che sta attraversando la comunità mondiale, il richiamo all'impegno di tutti a sostenere azioni che prefigurano condizioni di vivibilità accettabili, a mio parere, è imperativo categorico.



Riqualificare il paesaggio, restaurare i territori

Giancarlo Pignataro

08

Il paesaggio italiano, così amato da Cesare Brandi e prima ancora dai viaggiatori del Grand Tour, è saccheggiato, devastato, vituperato. Mi vengono in mente le aspre parole di Leon Krier quando nella prima metà degli anni '80, visitando i nostri territori, ebbe a dire che solo il Vesuvio avrebbe potuto salvare la Campania Felix dalle brutture provocate dall'uomo. Circa un terzo dei comuni della Campania, dotato solo dei vecchi programmi di fabbricazione, con il "piano casa" dribbla l'unico strumento urbanistico vigente e mette a rischio le già martoriare aree agricole residue. In provincia di Caserta le problematiche sono tante e tutte diverse, anche perché molto diverse sono le caratteristiche paesaggistiche che lo connotano, con due estremi: le cime matesine a nord-est e le spiagge del litorale Domitio ad ovest. Tanti gli elementi da segnalare: Camigliano con le linee programmatiche del nuovo Piano Urbanistico Comunale, volte ad una sostanziale moratoria dell'espansione edilizia; San Tammaro con la questione del Real Sito di Carditello, ma anche delle discariche, delle infiltrazioni camorristiche, delle aree PEEP e del redigendo PUC; Pietravairano con la complessa vicenda della delocalizzazione del cementificio Moccia, e così via.

Negli anni scorsi sono stati attuati sui nostri territori diversi interventi con finanziamenti regionali, nazionali ed europei, URBAN, PRUSST, PIT Grande Reggia, Pianificazione strategica, ecc. che hanno innescato processi di riqualificazione di aree pubbliche, di recupero di immobili sia pubblici che privati e di mobilità alternativa (come il progetto della rete metropolitana leggera Capua-Maddaloni) che, pur avendo prodotto risultati insoddisfacenti, hanno però innescato processi per una diversa governance del territorio.

Nel redigere i PUC, le Amministrazioni Comunali di Terra di Lavoro devono coinvolgere le istituzioni, i rappresentanti politici, il mondo economico e la società

civile per un progetto di ridefinizione delle proprie identità, promuovendo la cittadinanza attiva. È fondamentale stimare, oltre al trend demografico, l'impronta ecologica della popolazione residente (per valutarne gli impatti ambientali e monitorare, nel tempo, il risultato delle scelte intraprese) e la capacità di carico del territorio per evitare di perseguire una crescita insostenibile.

La Campania è la prima regione meridionale per numero di costruzioni, pari a circa un terzo delle case edificate nell'ultimo decennio in tutto il Mezzogiorno, a cui si aggiunge un altro 20% di costruzioni abusive.

Questo dato ci fa capire come sia importante e fondamentale ridurre il consumo di suolo agricolo e bloccare l'espansione edilizia, come d'altronde è esplicitato nell'art. 2 della Legge Regionale n.16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul Governo del Territorio", e, come viene anche evidenziato nel Piano Case della Regione Campania, il recupero del patrimonio edilizio esistente (storico, dismesso o degradato) è la sola strategia possibile per risolvere il fabbisogno di alloggi. Il recupero dei Beni Demaniali dismessi o dismettibili e il loro riutilizzo a fini pubblici, tramite i Programmi Unitari di Valorizzazione (PUV), possono contribuire a sanare il deficit di alloggi e di attrezzature.

È di particolare importanza l'estensione del concetto di paesaggio come definito dalla "Convenzione del Paesaggio", documento adottato dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa il 19 luglio del 2000. In esso si definisce paesaggio "un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana". Si afferma, altresì, che il paesaggio rappresenta un elemento chiave



del benessere individuale e sociale e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo. Da qui nasce l'esigenza di programmare il restauro del paesaggio, come idea-forza dei nuovi strumenti urbanistici, inteso come rilettura e riorganizzazione del territorio urbanizzato e non, che determini quale valore fondante la bellezza del territorio.

Una mobilità decongestionante, capillare ed ecologica deve essere indirizzata verso l'incentivazione del trasporto pubblico e l'ampliamento delle aree pedonali. Non può esistere valorizzazione senza un'adeguata conservazione e prima ancora senza efficaci politiche di tutela dei beni culturali e naturali che impediscano la dispersione del patrimonio e la conseguente difficoltà nella costruzione dell'identità delle comunità locali.

La cultura svolge un ruolo fondamentale per procedere nella direzione di uno sviluppo sostenibile.

Pertanto la valorizzazione del patrimonio storico-artistico esistente si realizza con interventi di "appaesamento" culturale e condivisione con i cittadini, e non con operazioni di semplice marketing.

E' necessario, altresì, che tutti i territori siano sottoposti a prescrizioni particolari per una cura e una attenzione degli spazi pubblici, dei marciapiedi, dell'arredo urbano, dell'illuminazione, ecc., adottando sia criteri di bioarchitettura che le fonti di energia rinnovabile, per ottenere uno standard qualitativo più elevato degli spazi urbani affinché influiscano positivamente sul benessere del cittadino. Ad esempio è opportuno privilegiare l'installazione di impianti per la produzione dell'energia diffusa; prevedere prescrizioni sull'uso del solare termico sulle nuove costruzioni; perimetrare le zone agricole inquinate per la produzione di biocarburanti; stabilire incentivi sul conto energia per gli impianti relativi ai consumi condominiali; prevedere, per gli edifici di nuova costruzione e quelli da ristrutturare, la realizzazione di adeguati impianti di drenaggio, raccolta e filtraggio delle acque meteoriche dai piani di copertura in appositi locali cisterna per usi sanitari ed irrigazione; prescrivere l'uso di materiali privi di sostanze tossiche, inquinanti e nocive in fase di produzione, uso e dismissione, con buone proprietà di assorbimento dei suoni, radioattivamente sicuri e idonei dal punto di vista elettromagnetico, ecc.





Il paesaggio, una risorsa potenziale per lo sviluppo locale

Achille Flora

La Convenzione europea del paesaggio asserisce che "il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita", affermando così che il paesaggio non è solo una risorsa economica per le attività umane, bensì una componente centrale del patrimonio culturale e naturale che contribuisce al consolidamento dell'identità europea. Una definizione che evidenzia un approccio multidimensionale alle caratteristiche identificative dei luoghi. I paesaggi raffigurano, infatti, la rappresentazione tridimensionale delle risorse territoriali che sono, a loro volta, il risultato dell'interazione tra l'uomo, le sue attività, e l'ambiente naturale.

Si potrebbe discutere del concetto di risorse "immobili", così come fa G. Dematteis nella Premessa al libro curato da F. Corrado sul tema delle risorse territoriali (Alinea, 2005), rilevando come questa concezione le renda storicamente definite scoraggiando riflessioni su possibili interventi. La stessa stagione dello sviluppo locale in Italia è stata costruita sull'assunto della divisione tra risorse immobili e mobili, in cui le mobili s'identificavano con le risorse finanziarie e il lavoro qualificato, mentre quelle immobili non si riferivano solo al patrimonio naturale, ma anche a produzioni artigianali non standardizzate e basate su saperi locali taciti, la cui delocalizzazione ne avrebbe ridotto la produttività.

Le politiche di sviluppo si proponevano di valorizzare le risorse immobili per attrarre quelle mobili. Quelle immobili non sono, però, immutabili nel tempo.

L'azione dell'uomo modifica l'ambiente e il contesto che lo ospita e questo processo di cambiamento può avvenire valorizzando le risorse endogene, all'interno di un progetto di sviluppo, oppure può essere il risultato di un'adozione di modelli produttivistici che desertificano il paesaggio, danneggiano l'ecosistema e la sua naturale biodiversità. Il modello produttivistico fordistico che ha dominato nel '900, presentava

come suo corollario l'assoluta indifferenza alla configurazione del paesaggio. Alle imprese interessava solo la mobilità di materie prime, merci e persone tra luogo di produzione, mercati di approvvigionamento e sbocco per le merci prodotte. Indifferenza che ha toccato sia le predisposizioni produttive naturali, sia i saperi locali storicamente sedimentati, poiché si producevano merci standardizzate che prescindevano da ogni riferimento culturale locale. Né ha prestato attenzione all'impatto ambientale sui luoghi destinati degli impianti, altrimenti non avremmo mai potuto avere insediamenti così invasivi come l'Italsider nella splendida conca di Bagnoli o quello di un petrolchimico nell'area siciliana di Siracusa.

L'agricoltura stessa è stata investita dal paradigma produttivistico puntando sulla massificazione di poche culture, incrementate attraverso il ricorso ad agenti chimici e trasformazioni genetiche, che hanno ridotto la ricchezza della biodiversità. L'abbandono delle aree appenniniche ed interne nel nostro Mezzogiorno ha ancor di più accentuato un fenomeno di doppio degrado: sulle aree costiere, dove sono cresciute grandi concentrazioni urbane con effetti di degrado sull'ambiente marino e le linee della costa, cui è corrisposto un lento ma costante processo di fuoriuscita di popolazione dalle aree interne che ha allontanato il presidio umano di cura e mantenimento di queste aree.

La scuola territorialista, che fa capo ad A. Magnaghi dell'Università di Firenze, propone una ripresa dello sviluppo locale attraverso un processo di re-identificazione dei luoghi costruito con forme di partecipazione diretta delle comunità locali, per ricostruire quel rapporto spezzato dal paradigma produttivistico tra insediamento umano e ambiente naturale. Secondo quest'impostazione, si tratta di ripristinare le capacità territoriali di determinare il proprio ciclo di vita, vera essenza dello sviluppo sostenibile: puntare su

un'agricoltura multifunzionale (da produzioni biologiche e qualitative a strutture agrituristiche) ed integrata con produzioni industriali leggere; ripensare il rapporto città-campagna; attivare sistemi di produzione locale di energia; integrare comunità agricole e distrettuali; produrre terziario avanzato su scala micro (reti di piccoli laboratori); ricostruire i beni territoriali (acqua, cibo, ecc.). E' un'utopia? Forse, ma il compito di ripristinare un rapporto co-evolutivo tra l'uomo e il suo ambiente, di superare la dipendenza territoriale delle aree interne rispetto ai grandi centri urbani, di decomprimere l'elevato grado di congestione delle concentrazioni urbane, rappresentano tutti elementi fondativi per ripristinare l'identità del paesaggio e migliorare la qualità della vita.

L'Unione europea, in un Libro verde sulla coesione territoriale del 2008, ha rilevato come le grandi aree urbane rappresentino un carico ambientale non sostenibile e proposto di mettere capo ad un sistema di urbanizzazione diffusa fondato su una rete di città medie. Una proposta che evidenzia un ripensamento del modello di distribuzione territoriale delle attività produttive e residenziali finora seguito su scala internazionale e che ha prodotto le grandi megalopoli.

L'Europa, pur concentrando in aree urbane l'80% circa della sua popolazione, contiene poche grandi città e l'Italia ancora meno, grazie anche alla sua particolare struttura orografica e ai minori spazi disponibili. Ciò, però, non significa che non siano presenti problemi di squilibri territoriali poiché popolazioni e attività economiche tendono a concentrarsi nelle aree urbane, abbandonando le aree interne e le attività agricole. Come ripristinare un rapporto equilibrato tra popolazione, attività produttive e territorio? La rivitalizzazione delle aree interne, il rilancio di un'agricoltura di qualità, la riattivazione delle comunità locali, passa attraverso una rifondazione delle identità dei luoghi

e del paesaggio che le raffigura. Gli strumenti d'intervento della programmazione negoziata in Agricoltura (programmi Leader) sono stati finalizzati proprio a promuovere uno sviluppo integrato, endogeno e sostenibile delle aree rurali. L'idea-guida era quella di superare l'impianto originario della politica agraria comunitaria mirata a migliorare la competitività aziendale e a potenziarne le quantità prodotte, per pervenire ad un nuovo modello di impresa agricola fondata sul principio d'integrazione con l'ambiente rurale attraverso la conduzione di attività diversificate.

Ma le aree interne non dispongono solo di attività agricole o rurali, sono anche ricche di sedimentazioni storiche, culturali, di testimonianze del passato. Come trasformare questo grande patrimonio da valore potenziale a vera e propria risorsa territoriale da utilizzare in un progetto di sviluppo locale? Secondo Magnaghi è il "progetto" che valorizza il patrimonio e lo trasforma in risorsa costitutiva del capitale territoriale. Un progetto che per divenire realtà e uscire dall'utopia ha bisogno di sconfiggere le condizioni d'inerzia in cui può versare un'economia regionale. Inerzia che può derivare sia da un effetto di scoraggiamento che può avvolgere le popolazioni locali e sia da inefficienze e inadeguatezza delle classi dirigenti.





paesaggi agrari

Il paesaggio della vite maritata aversana

24 febbraio 2012 Ore 17,00

Sala conferenze dell'Ordine degli Architetti PPC di Caserta
Corso Trieste n. 33 - Caserta

INTRODUZIONE:

Maria Carmela Caiola, Presidente di Italia Nostra sez. di Caserta.

PRESENTAZIONE DELLA CAMPAGNA NAZIONALE PAESAGGI SENSIBILI:

Maria Rosaria Iacono, Consigliere nazionale di Italia Nostra.

PRESENTAZIONE DELLA PUBBLICAZIONE "LA TUTELA DEL TERRITORIO RURALE IN CAMPANIA":

Raffaella Di Leo, Presidente Consiglio Regionale Campania di Italia Nostra.

INTERVENGONO:

Vezio De Lucia,

urbanista, progettista del PTCIP della Provincia di Caserta;

Antonio Di Gennaro,

agronomo, consulente del PTCIP della Provincia di Caserta;

Apostino di Lorenzo,

Presidente Parco Metropolitano delle Colline di Napoli;

Salvatore Avallone,

Presidente del Consorzio di Tutela dei vini casertani.

CONCLUSIONI:

Desideria Pasolini,

già Presidente Nazionale di Italia Nostra, fondatrice dell'associazione.

VIDEO:

"LA VENDEMMIA DEGLI UOMINI RAGNO", Alessandro Manna;

"SPRAGGI" - DVD SULLA BIODIVERSITÀ DEI TIFATINI, Liceo "F. Quercia" di Marcanise.

INFORMAZIONI: 333.3428061 (ALESSANDRO MANNA) - 335 7401096 (GIANCARLO PIGNATARO)

con la
collaborazione di



Delegazione di Caserta

12

Per questo è necessario che si metta in campo una fase di animazione territoriale, prima ancora di elaborare progetti di valorizzazione, che attiri e susciti energie locali in termini di partecipazione. Un progetto di sviluppo locale costruito a partire dalla valorizzazione del patrimonio richiede la modifica di due modalità tradizionali di approccio alle politiche di sviluppo: il superamento delle tradizionali politiche settoriali e la valorizzazione delle diversità territoriali.

Le politiche settoriali sono un residuo della fase fordista del modello produttivo. Assumevano e assumono i settori (produzione, ambiente, sanità, ecc.) a riferimento delle politiche, rompendo l'omogeneità territoriale e creando tecnostutture per ogni settore da promuovere.

Una modalità operativa che non solo ha negato la dimensione territoriale delle politiche, ma ha, molte volte, creato un gioco a somma zero, causato dal mancato coordinamento delle politiche, concentrando nello stesso territorio attività tra loro incompatibili, come un impianto industriale o di smaltimento dei rifiuti in un'area a vocazione turistica.

La valorizzazione delle diversità territoriali richiede il superamento delle visioni dicotomiche del territorio (osso e polpa, aree

costiere ed aree interne) per approdare ad una lettura più attenta alle diverse identità che possono variare territorio per territorio. L'obiettivo di realizzare regioni ad identità plurale, enunciato dalla Regione Campania nella programmazione strategica 2007/13, richiede non solo la conoscenza e valorizzazione di tali identità, ma, soprattutto, un approccio dal basso, una metodologia bottom-up, che sola può garantire i necessari flussi d'informazione territoriale.

L'approccio allo sviluppo locale, se non vuole tradursi in mero localismo autoreferenziale, deve però collegarsi alle reti lunghe delle culture e produzioni internazionali. Un compito non semplice e che richiede un'articolazione istituzionale che travalica la dimensione locale. Il problema è allora quello di disporre di un sistema di governance multilivello che, a partire dalle comunità locali, risalga progressivamente l'intera filiera istituzionale. Ovviamente l'attivazione di un progetto locale non esaurisce tutti i compiti che attengono alla valorizzazione dei sistemi locali. L'adozione di un approccio dal basso non esclude l'integrazione con compiti e politiche di livello nazionale.

Approccio dal basso (bottom-up) e dall'alto (top-down) non sono necessariamente in conflitto, se si definiscono con chiarezza ambiti d'intervento e sfere di competenza. La ridefinizione del paesaggio, la sua tutela e valorizzazione, richiede la partecipazione dei principali fruitori del territorio rappresentati dalle popolazioni residenti, condizione necessaria ma non sufficiente a garantire un percorso virtuoso in cui sviluppo e modificazione dell'ambiente procedano entro un percorso sostenibile. Nei territori sono anche presenti gruppi e coalizioni d'interesse che possono condizionare scelte, destinazioni d'uso e finalità d'utilizzo delle risorse. La programmazione 2000/06 dei fondi comunitari, realizzata attraverso strumenti come i Progetti Integrati o Patti Territoriali, ha avuto esiti deficitari anche perché l'azione e la pressione delle coalizioni d'interesse ha contribuito alla dispersione delle risorse in tanti piccoli progetti, non rispettando il principio comunitario della concentrazione. Né la gestione regionale è stata efficace,



poiché è mancata proprio nell'integrazione territoriale delle politiche.

La rivitalizzazione del paesaggio è, quindi, il risultato di un processo complesso che affonda le sue radici nelle comunità locali, ma richiede anche interventi esogeni di verifica e controllo dell'impiego di fondi pubblici, sia per rafforzare l'autonomia decisionale delle comunità, liberandole dalle pressioni dei potenziali gruppi d'interesse, sia per garantire la necessaria offerta di servizi pubblici locali. La critica al modello produttivistico deve trasformarsi in capacità di proporre, sul piano locale e nazionale, un'ottica multi-

dimensionale dello sviluppo, in cui la produzione di ricchezza non sia indifferente a come e cosa si produce, ma, al contrario garantisca servizi qualitativi alle persone per metterle in condizione di scegliere uno stile di vita, una tipologia di attività e di consumo che migliori benessere personale e sociale.

Il paesaggio, espressione della qualità della vita, ne è certamente una parte fondante.

Foto di Alessandro Manna



Da discariche a luoghi d'arte

Vito Cappiello

Da discariche a luoghi d'arte:

I casi di Danehy Park (Cambridge, Massachusetts); Fresh Kills (Staten Islands, New York); Hiriya Dan (Israele); Norman J. Levy Park (Merrick, New York); Font Santa (Barcellona); Al Azhar Park (il Cairo); Schelpenproject (East Scheldt, Olanda).

E' veramente sconcertante fare il paragone tra quanto è in atto o addirittura già prodotto nel mondo a proposito del problema dei rifiuti e quanto invece non si sia mai fatto in Campania.

Presi da una "emergenza" continuativa lunga alcuni decenni, mentre si sprecavano milioni di euro in trasporti all'estero e consulenze, nessuno poteva perdere il proprio prezioso tempo per informarsi di quanto si stava già da decenni facendo altrove, non solo sul trattamento dei rifiuti in sé stessi, ma sull'oro e l'arte che da essi poteva nascere.

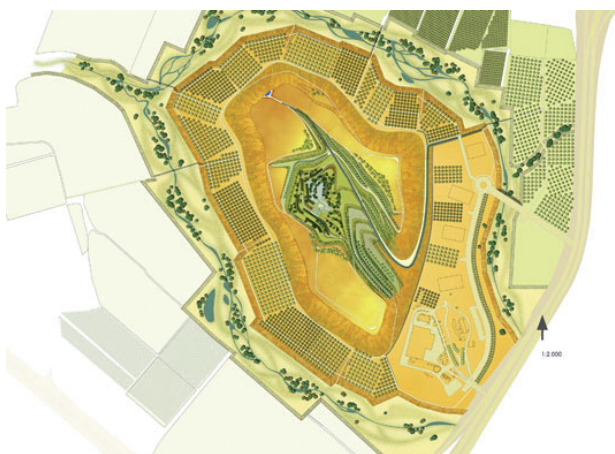
L'incapacità di prospettare soluzioni possibili, facendo conoscere adeguatamente quanto già realizzato come nuove forme di attrezzature urbane e paesaggistiche, assieme a ben più gravi incapacità di gestione del ciclo dei rifiuti urbani, di concertazione e dialogo con le comunità locali che avrebbero dovuto accogliere le discariche, ha prodotto un clima di sospetto, di frattura tra istituzioni e cittadini, di muro contro muro, dove, in effetti, nessuno realmente sa, ma tutti pretendono di im-

porre un proprio punto di vista "cieco", cioè incapace di far intravedere all'altro prospettive vivibili basate su esempi concreti.

Bastava andare a verificare cosa era stato fatto in primo luogo in America, su questo fronte, per cominciare a rendersi conto di quanto si sarebbe potuto fare anche in Campania.

Un primo caso è costituito dal Danehy Park in Cambridge, Massachusetts, un sito di 55 acri, relativamente vicino all'area urbana. Qui lo sversamento di immondizia era stato fermato nel 1970. Da quella data era stato avviato un processo di risanamento e di riprogettazione paesaggistica ad opera dell'architetto paesaggista John Kissida, che aveva portato già nel 1990 alla sua apertura come parco urbano (che aveva incrementato il verde cittadino, alquanto carente, di circa il 20%). Al di là del problema del controllo continuo dei livelli di utilizzazione compatibili con il luogo, va notato che dal 1990 la municipalità ha individuato un grande progetto di trasformazione artistica del parco ad opera di Mierle Laderman Ukeles¹.

Un secondo caso è costituito da Fresh Kills (Staten Islands, New York), una delle più grandi ex discariche del mondo, di circa 2.200 ettari (cioè pari a due volte e mezza



1_Danehy Park - Cambridge - Massachusetts

Central Park). Lo sversamento dei rifiuti è cessato nel 2001, ma contemporaneamente era già in atto un processo di bonifica dal 1980, processo che proseguirà per altri trenta anni. Nel 2001 la discarica era stata riaperta per ospitare sia i detriti delle Twin Towers, sia quella parte di polveri contenenti resti umani non identificati (questa parte occupa una zona speciale di circa 44 ettari, che per molti anni continuerà a non essere accessibile). Contemporaneamente, però, attraverso la stratificazione delle varie fasi che hanno creato il luogo, lo hanno poi bonificato, ne hanno quindi pianificato la trasformazione in paesaggio futuro, una notevole parte di Fresh Kills diventerà accessibile al pubblico nei prossimi anni come grande parco urbano. Anche in questo caso è stato affidato a Mierle Laderman Ukeles il compito di aggiungere al Masterplan caratterizzazioni date da installazioni artistiche da lei prodotte.

Se si passa ad un'altra nazione, e cioè Israele, troviamo il sito di Hiriya, area di circa 70 ettari, per decenni discarica di rifiuti indifferenziati urbani di 17 municipalità tra Gerusalemme e Tel Aviv, che hanno formato una collina alta quasi un centinaio di metri. La discarica è stata chiusa nel 1998 e raccoglie, stratificati in varie fasi corrispondenti a varie normative e provenienze, rifiuti domestici non differenziati. L'area, oltre ad essere molto vicina ai centri urbani, è situata al crocevia tra le due autostrade (la Highway 1 tra Gerusalemme e Tel Aviv, e la Highway 4 tra Beersheba ed Haifa), è fortemente visibile nel paesaggio piatto del luogo.

Da decenni vi è una forte pressione da parte di gruppi ambientalisti a far diventare questo sito un parco. Nonostante sia difficile dire che Israele non abbia avuto qualche altro problema da risolvere oltre a questo, tuttavia amministratori e cittadini si sono impegnati per decenni al fine di



1 _ Mierle Laderman Ukeles, artista famosa per aver esposto ed effettuato installazioni in numerosissime nazioni in tutto il mondo, è stata definita dall' Art Review come uno dei maggiori creatori di opere d'arte in luoghi pubblici ed ha ricevuto riconoscimenti importantissimi dal National Endowment of the Arts.

realizzare questo progetto di trasformazione della discarica in uno dei più interessanti parchi contemporanei, definito anche "Recycling Park".

Lo smaltimento pianificato è iniziato nel 2000, e oggi Hiriya riceve 2700 tonnellate di rifiuti indifferenziati al giorno da 800 camion, che ne fanno una delle più grandi stazioni di transito al mondo, oltre che il più vasto e avanzato centro ambientale di Israele.

Qui si separa e si ricicla tutto: plastica, legno, metalli, umido. Nell'impianto di trattamento biologico gestito dall'azienda pubblica Environmental Services Company (ESC), i materiali leggeri (che galleggiano) vengono separati da quelli pesanti (che si depositano sul fondo).

Dopo aver eliminato le sostanze inorganiche, resta il materiale per il trattamento biologico, da cui si ricavano acqua, compost e metano, usato per produrre elettricità con una turbina da 1,5 megawatt. L'impianto può smaltire 200 tonnellate al giorno, come quello che riceve e separa i materiali da costruzione. Un impianto pilota di gassificazione produce syngas a ciclo chiuso. E' in fase di pianificazione una struttura per il trattamento di pneumatici.

E' in funzione poi un impianto per le aree umide – cinque vasche in cui affondano le radici diverse specie di fiori, con il compito di purificare i rifiuti – e un impianto di trattamento per le acque reflue del processo di smaltimento. Infine, con 63 pozzi sparsi per tutta l'area viene raccolto il biogas prodotto dai materiali interrati, producendo 4 megawatt di potenza che vanno ad alimentare un'azienda tessile a qualche chilometro di distanza².

Ayalon Park è un immenso cantiere, ma già dalla primavera 2004 sono stati aperti al pubblico dieci chilometri di piste ciclabili, che collegano Hiriya al Begin Park di Tel Aviv, mentre nel 2010 sarà inaugurato il settore orientale del parco, il cui progetto, dopo una gara d'appalto internazionale, è stato affidato all'architetto paesaggista tedesco Peter Latz. Già oggi, per illustrare questo gioiello della gestione ambientale, il vicesindaco di Tel Aviv Doron Sapir organizza banchetti in cima alla montagna di rifiuti che orgogliosamente mostra ai suoi ospiti.

Il Norman J. Levy Park (Merrick, New York) costituisce un altro innovativo riutilizzo di una vecchia discarica, il cui successo è stato, a dir poco, schiacciante: in media più di 6.000 visitatori al mese, che ha richiesto l'istituzione di un corpo di Park Rangers dediti ad accompagnare i visitatori.

Principali aspetti paesaggistici: tre chilometri di sentieri escursionistici (molti dei quali adatti a disabili), con belle viste panoramiche verso lo skyline di Manhattan e le baie circostanti; creazione di "zone umide" (circa 2 acri); due stagni di acqua piovana; un lungo molo – belvedere adatto anche alla pesca; una zona di attracco per kaiak; ecc.

Le pavimentazioni sono state realizzate attraverso il riciclo dei materiali edili accumulati nella ex discarica. Sono stati inoltre adottati sistemi per il recupero di biogas e per la purificazione delle acque. Il parco Fonsanta dell'architetto paesaggista Manuel Ruisanchez a Barcellona sorge su di una depressione geografica inaspettata che in alcuni punti raggiunge i 30 metri, e, proprio perciò poco utilizzabile senza

intervento progettuale. Anzi è stata per molti anni la discarica della città. L'intervento minimalista recupera il percorso pedonale nella parte inferiore della vallata con un movimento zigzagante per lo più in legno e pietra: un percorso obbligato che non consente alternative e soste, ma recupera scorci e prospettive impreviste. Al Azhar Park (il Cairo) è stato progettato da Sites International ed è stato inaugurato nel 2005.

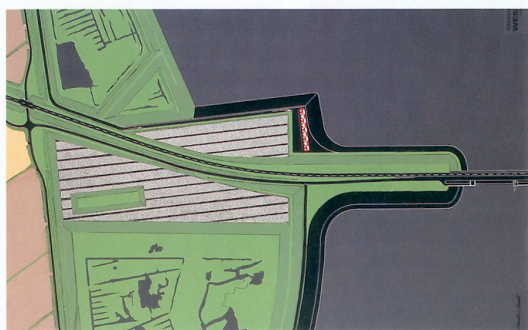
Anche in questo caso il progetto riguarda un'area degradata: una montagna di rifiuti e detriti nel cuore della città, trasformata in un'oasi verde di trenta ettari con più di 655.000 piante; tre nuove riserve d'acqua ed un lago artificiale.

Orti di agrumi e file di palme, giardini esotici e fontane, dove prima si ergevano cumuli di detriti e di immondizia, nel quartiere dove si trovano i più importanti monumenti islamici del mondo un lungo sentiero di marmo porta alla splendida vista della cittadella de il Cairo e della moschea di Mohammed Ali (la più bella ed importante della città), che sta di fronte alla collina. Il parco include inoltre un campo giochi, ampi spazi sportivi, un anfiteatro ed un ristorante. Grazie alla riqualificazione della zona è stato possibile scoprire e restaurare un miglio delle mura antiche che circondavano il Cairo.

Lo Schelpenproject (East Scheldt, Olanda) realizzato dai West 8, costituisce uno dei

2_ Fresh kills - New York



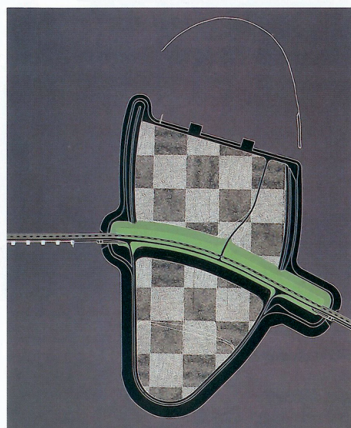


più innovativi progetti di “ecologia creativa”. Viene anche chiamato “il parco delle cozze e delle vongole” .

Quando venne completata la barriera per l’East Scheldt, si decise, per la mancanza di fondi, di non ripulire l’isola dalle macerie accumulate durante la costruzione. Il problema era aggravato dal fatto di dover smaltire tonnellate di gusci di cozze e vongole accumulate dalle industrie di inscatolamento delle stesse.

Fu allora commissionato a West 8 un progetto di sistemazione dell’isola. L’idea adottata fu quella di cospargere il piano di conchiglie bianche e nere a lunghe strisce allungate o a scacchi. La soluzione partiva dall’osservazione che gli uccelli a piumaggio scuro tendono ad essere attirati dai gusci scuri e gli uccelli a piumaggio chiaro tendono ad essere attirati dai gusci chiari per problemi di mimetismo. Al passaggio in macchina sopra la barriera dell’ East Scheldt gli automobilisti possono godere di un grande disegno paesaggistico bianco – nero in contrasto con i colori della natura e del mare.

Già questo porta, per contrasto, a cogliere meglio i valori naturalistici e paesaggistici del luogo. In più, quando gli uccelli bianchi e neri si sollevano in cielo, il disegno di progetto diventa una grande composizione geometrica bianco – nero in cielo, duplicando qui l’astratto giardino zen pensato per il suolo.



Schelpen project (East Chelt)_ Olanda

Se la conoscenza può essere considerato il primo passo per il fare, direi che di materiale ce ne sarebbe abbastanza. Basterebbe solo informarsi.

Credo però che sia anche giunto il momento per il secondo passo: cominciare a fare, o, almeno a proporre. Un buono spunto potrebbe essere inaugurare dei “workshop” operativi su aree campione coinvolgendo come tutors internazionali, ad esempio, alcuni dei progettisti dei maggiori esempi qui citati; come tutors locali: gli specialisti del paesaggio della Facoltà di Architettura e giovani professionisti con interessi specifici nella materia; come partecipanti ai workshop: giovani architetti campani desiderosi di cimentarsi sulla sfida della trasformazione anche da noi della “munnezza” in arte, energia (di recupero) e, perchè no, benefici economico-sociali.

Non dimentichiamo, tra l’altro, che ad esempio solo nel caso di Hiriya su cento dipendenti dell’azienda municipale della nettezza urbana, 30 sono laureati e 42 diplomati.

Sapendola utilizzare, la “munnezza” può essere oro... (non solo per la camorra ed il malaffare).



“Fin da Roma, città aperta, Paisà, Germania anno zero sentivo il bisogno di essere ben orientato a capire le cose; ecco, questo è il punto, questo è quello che mi muove ancora oggi: partire dal fenomeno ed esplorarlo e far scaturire da questo liberamente tutte quante le conseguenze, anche politiche; non sono mai partito dalle conseguenze e non ho mai voluto dimostrare niente, ho voluto soltanto osservare, guardare, obiettivamente, moralmente, alla realtà e cercare di esplorarla in modo che da essa scaturissero tanti dati dai quali si potevano poi trarre certe conseguenze”. (Roberto Rossellini)

Delineare la mutazione del paesaggio italiano dal dopoguerra ad oggi, attraverso il panorama iconografico delle arti visive, è cosa ardua. Ma si può descrivere come, nel tempo, tale descrizione, ha tracciato una linea di ricerca che ha appuntato, per successivi fotogrammi apparentemente sconnessi, la trasformazione reale del nostro territorio periurbano. Fin dal dopoguerra il modo di osservare le città italiane, dilaniate dai bombardamenti alleati, diviene banco di prova per sperimentare il nuovo approccio ed i metodi di lettura. Oggi abbiamo imparato a convivere con città disarticolate che offrono immagini sempre più contraddittorie e cariche di significati opposti. Ma come le contraddizioni prodotte dalla crescita incontrollata delle nostre città siano state lette, messe in evidenza, metabolizzate con capacità critica dall'arte e come la società è stata, a sua volta,

condizionata dalle esperienze visive di questi anni, è un quadro di un puzzle ancora da ricostruire. In questo caos di immagini gli architetti hanno perso l'abitudine a guardarsi intorno ed a riconoscere i cambiamenti delle città o quello che rimane di esse; l'osservazione di queste mutazioni diventa un momento conoscitivo fondamentale per ogni attività artistica che si basi sulla rappresentazione del reale. La gran parte delle immagini dell'Italia che si sono prodotte dal dopoguerra ad oggi, anche involontariamente, sono una esplorazione diretta, una testimonianza di come il paese sia cresciuto negli ultimi settanta anni. E' pur vero che il cinema, oltre a rivelarsi un formidabile documento storico sulla costruzione delle città, sembra avere cambiato i modi di vivere e percepire il paesaggio più della pittura, della fotografia o della letteratura, tanto che oggi appare strumento imprescindibile per una teoria sull'immaginario urbano nel Novecento. Il cinema è l'arte che nella sua familiarità condiziona i modi di essere inconsciamente e quindi in maniera più radicale; il cinema influenza profondamente le nostre attitudini psicologiche: ci pone “in situazione” rispetto alla realtà (Giulio Carlo Argan). Per capire la completezza di questo strumento di rappresentazione basta pensare a quanti registi erano essi stessi pittori, fotografi, esperti scrittori. Federico Fellini disegnava i suoi paesaggi interiori pensando che “disegnare è un modo per cominciare a intravedere un film, è un filo d'Arianna che mi porta direttamente in teatro”. Michelangelo Antonioni montava i suoi film a partire dalle sue foto. Luchino Visconti nel tradurre il romanzo di Tommasi di Lampedusa “Il Gattopardo” riconfigurava i colori e le atmosfere dei paesaggi siciliani “raggiungendo spunti e situazioni specificamente pittorici, riportando l'armoniosa efficienza dei soggetti ed il tono di tutto il discorso visivo pacato, largo e senza nessuna sforzata”. Indagare il cambio

Immagine tratta da “Roma città aperta” di Federico Rossellini





L'antico giardino Grimaldi a Rocca Grimalda nell'Alessandrino, in una carta del '700 e in una fotografia aerea dei nostri tempi

dell'atteggiamento degli artisti verso il paesaggio durante questi anni, ci aiuta a rendere chiare le norme, non scritte, inerenti il senso dell'abitare, i desideri di appartenere ad un luogo, le necessità e la fiducia della provenienza delle nostre radici culturali finalizzate nella ricerca di una nuova forma di città.

Sull'idea di paesaggio

Prima di dare una definizione sull'idea di paesaggio preferiamo fare una distinzione tra i termini di "paesaggio urbano" e di "territorio urbanizzato". La questione risiede nella utilizzazione nella lingua corrente: di solito se vogliamo parlare di operazioni di trasformazione legate allo spazio della produzione e a scelte politiche di organizzazione, previsione e gestione di ampie aree urbane ed extraurbane il nostro termine sarà "territorio", se invece vogliamo approfondire delle questioni di studio o semplicemente dare un giudizio su di una certa area allora utilizziamo il termine "paesaggio". Nonostante il luogo visionato sia lo stesso possiamo attribuire allo "stesso" due valenze completamente

diverse l'una politico - economica, l'altra estetica. Questa distinzione fino a poco tempo fa era netta e non ci permetteva di ammagliare la frattura tra paesaggio e territorio, tra geografia del passato e geografia del presente. E' con l'archeologia del paesaggio che si è individuato un metodo di connessione delle due discipline che individua le strutture territoriali che compongono un paesaggio, gli oggetti singoli del paesaggio e loro relazioni. Questo metodo di lavoro utilizza lo sguardo da archeologo (alla maniera descritta da Italo Calvino) sovrapponendo più piani, comparando dati scientifici, archeologici, socio - economici, fonti storiche, lo studio cartografico storico e le foto zenitali. Così possiamo leggere il paesaggio come una stratificazione di organizzazioni territoriali in successione cronologica, secondo un procedimento concettuale che presenta molte analogie con quello che mette in opera un archeologo in uno scavo stratigrafico, esaminando la sovrapposizione dei depositi - cioè dei 'livelli' o 'strati' del terreno in cui si rinvencono i reperti - ciascuno dei quali documenta una sezione



Confronto tra il disegno di Leonardo da Vinci (Windsor, Royal library) ed una foto zenitale del 1954 di Imola

cronologica di insediamento umano. "In questo modo si è giunti ad una revisione del paesaggio, non più concepito - come nella geografia classica - come una sintesi di elementi visibili, bensì come struttura costituita da diversi elementi, ciascuno dei quali ha una temporalità propria...Il paesaggio attuale non attiene solo all'età contemporanea, ma trasporta in sé frammenti più o meno evidenti di passate organizzazioni di territorio." (Paola Sereno "L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca" in AA. VV. "Campagna e industria. I segni del lavoro", Turing Club Italiano, Milano 1981). Allora, la nostra idea di paesaggio è al confine tra le forme estetizzanti e la costruzione temporale (estetica vs costruzione). Tale affermazione viene sostenuta in un saggio di Augustin Berque dove l'idea di paesaggio si conforma alla propria intrinseca condizione di natura artificiale ed in quanto tale di paesaggio costruito. Se infatti utilizziamo un'espressione "i paesaggi di Cézanne" l'ambiguità di questa affermazione è tale perché può essere riferita tanto ai quadri dipinti da Cézanne, quanto ai dintorni di Aix en Provence. Questa ambivalenza determina una confusione tra due modalità incompatibili di approccio al paesaggio: l'una relativa agli elementi dell'ambiente considerati nella

loro forma intrinseca, l'altra alla loro rappresentazione, attraverso parole o immagini, da un punto di vista soggettivo. (Augustin Berque, "Les raisons du paysages", ed. Haran, Paris 1995) Allora il paesaggio è una sovrastruttura di elementi visibili, ciascuno con una temporalità propria. E', quasi sempre, il risultato di una sovrapposizione di elementi appartenuti ad altri sistemi che hanno perso la loro originaria ragione na che ora partecipano ad un nuovo palinsesto. Così facciamo nostra l'ipotesi teorica da cui partiamo, sostenuta dal critico Alain Roger, per cui non si può parlare di bellezza naturale per i paesaggi perché questo termine connota un campo artistico. Si dimostra che i nostri paesaggi non possono essere "belli" perché acquisizioni, o meglio, invenzioni culturali di una società che li rappresenta nella storia e che oggi possiamo datare e studiare. Il paesaggio va letto nella sua composizione complessa e stratigrafica. Pensiamo che i paesaggi, proprio perché non suscettibili di definizioni astratte o soggettive come il concetto di "bello" allora vanno descritti con strumenti scientifici in grado di dare giudizi, sì soggettivi e critici, ma oggettivi. "L'ipotesi che ho indagato e che sostengo ormai da due decenni è decisamente 'culturalistica': la bellezza naturale non esiste, sia quella

femminile, abominevole per natura - secondo Baudelaire - e che deve la sua 'sopranaturalizzazione' all'arte, sia quella dei nostri paesaggi, che altro non sono se non acquisizioni o, meglio, invenzioni culturali che oggi possiamo studiare. Più in generale, ritengo che tutta la nostra esperienza, visiva o meno, sia informata ai modelli artistici." (Alain Roger, "Vita e morte dei paesaggi" in Lotus 101, ed. Elemond, Milano 1999)

Architettura e Paesaggio

Il ritmo, la metrica, la scansione degli intervalli, delle pause dei campi disegnati e delle differenti densità della città compongono un territorio oramai quasi del tutto urbanizzato, un paesaggio antropico. Ma più che da una misura agronomica, come può essere la centuria romana, il suolo dei nostri territori è fotografato da scansioni diacroniche, veloci trasformazioni di suolo, sconnessioni, fratture di faglie, aritmie. Dagli anni '60 in poi le arti visive, ma anche la musica, avevano interpretato questa condizione di mutazione proponendo ricerche che evocavano l'afasia e lo spaesamento: dai cretti fantasmagorici di Alberto Burri ai grovigli simbolici di Jackson Pollock, alle descrizioni oggettive di Luigi Ghirri ai paesaggi imprevedibili di Mario Cresci, dalla Roma assoluta di Dino Risi alle periferie di borgata di Pierpaolo Pasolini, dalle improvvisazioni dodecafoniche di Luciano Berio ai silenzi dei paesaggi sonori di John Cage producono un immaginifico paesaggio contemporaneo che spazza via le visioni oleografiche di inizio secolo. In tutto questo le propaggini esterne delle città, come in queste sperimentazioni, divengono luoghi atipici ed il sonoro si confonde con l'indeterminatezza. In questi anni, quindi, il concetto di paesaggio assume un significato non stereotipato. Nasce una connessione tra valore naturalistico del paesaggio e idea di paesaggio in trasformazione: le estreme trame urbane vengono risemantizzate a partire dai rap-

porti tra gli elementi alla scala territoriale. In questo quadro articolato il tema della miscellanea e della combinazione di pezzi di natura diversi, che nel corso del tempo si sono affastellate nelle periferie, il tempo delle diverse operazioni sul terreno pregno di preesistente attraverso l'edificazione di oggetti indifferenti, ci fornivano un campo di ricerca vasto e complesso. Non si tratta solo di studiare la ripetizione di tipi o la giustapposizione di tessuti, ma di cogliere il processo concatenato in cui le forme e i momenti costruttivi si succedono con ritmi propri. "Distanze o continuità, allineamenti e vuoti, profili e incontri, terreni edificabili e monumenti descrivono così la sequenza di un processo temporale concretizzato in forme estetiche". (Manuel de Solà Morales, "Spazio, tempo e città" in Lotus n°37, ed. elemond, Milano 1990). Quando si parla di paesaggi, per l'Italia, non si può che parlare di paesaggi profondamente plasmati dall'opera umana. Impera la "Complessità e la Contraddizione" (Robert Venturi). E tuttavia gli aspetti naturali inscindibili dal concetto e dalle sembianze di ogni paesaggio sono così straordinari, ricchi di suggestioni estetiche, che non possono essere taciuti o posti in secondo ordine. L'architettura diviene, a partire da questi nuovi concetti, elemento indispensabile del paesaggio così come viene dichiarato in due numeri speciali della rivista Casabella diretto da Vittorio Gregotti negli anni '90: "Il disegno del paesaggio italiano" (n° 575-576 del 1991) e "Il disegno degli spazi aperti" (n° 597-598). Il tema che si indaga ruotava intorno "alla fondazione di una tecnica progettuale per la trasformazione del paesaggio antropogeografico dal punto di vista dell'architettura". Concludendo, lavorare con il materiale dell'architettura nel paesaggio significa avere ben presente i processi che hanno portato i luoghi ad una complessità iconografica dove la scoperta archeologica esalta i rapporti tra gli elementi di paesaggio.



Il 26 aprile 2012 è stato approvato il piano territoriale di coordinamento della provincia di Caserta.

E non è un piano purchessia, ma un piano per tanti aspetti meritevole di apprezzamento.

Sono imbarazzato a scriverne, essendo uno che a quel piano ha lavorato per anni. Cerco di farlo senza enfasi, ne racconto i contenuti essenziali, ma ancora prima come si è svolto il lavoro.

Abbiamo cominciato alla fine del 2006, quando assessore provinciale all'urbanistica era Maria Carmela Caiola che s'impegnò con risolutezza per l'avvio dell'operazione, superando non pochi problemi, si deve a lei in particolare l'istituzione dell'ufficio di piano formato da quattro neolaureati (due architetti e due ingegneri) reclutati a seguito di una selezione pubblica condotta con assoluta trasparenza. Nel 2009, dopo le dimissioni della giunta De Franciscis, fu nominato commissario alla provincia di Caserta il prefetto Biagio Giliberti che agevolò con dichiarata fiducia il nostro lavoro, cui riconobbe assoluta autonomia, e fu il commissario, nella primavera del 2010, a firmare la prima adozione del piano con atto monocratico.

Subito dopo è stata eletta la giunta presieduta da Domenico Zinzi che, grazie soprattutto all'assessore Gianni Mancino, ha gestito, con determinazione e coerenza

Vezio De Lucia



rispetto all'impianto del PTCP, la fase delle osservazioni e delle controdeduzioni – una fase sempre difficile nelle vicende urbanistiche italiane, che spesso a quel punto si sono inabissate – e infine l'approvazione. Nel merito, una sintetica illustrazione non può non partire dalla scelta fondamentale che lo spazio rurale e aperto non deve essere ulteriormente ridotto. Il PTCP divide il territorio regionale in due realtà distinte e separate: lo spazio rurale e aperto e lo spazio urbano. Tutte le indagini e le elaborazioni derivano da questa impostazione. Per intenderne la portata è bene sapere che il suolo urbanizzato negli ultimi trent'anni è raddoppiato e in alcune parti (ambiti di Aversa e di Caserta) lo spazio agricolo è ormai un arcipelago circondato da una desolante e squalificata edificazione.

Siamo di fronte a un ribaltamento del paesaggio tradizionale: non esiste più il paese circondato dalla campagna ma sopravvivono brandelli di campagna circondati dall'edificato.

È appena il caso di aggiungere che non è così dappertutto. Sopravvivono splendide testimonianze di paesaggio storico, quello celeberrimo delle regge di Caserta, Carditello, San Leucio eccetera; quello ancora più antico della centuriazione romana; tanti centri storici; e il più nuovo paesaggio di bonifica.

Abbiamo anche puntualmente rilevato i residui brandelli territorio dove ancora si coltiva la vite maritata al pioppo (oggetto di una recente e riuscita iniziativa di Italia Nostra tenuta presso la sede dell'Ordine degli Architetti di Caserta).

La scelta di non ridurre ulteriormente lo spazio rurale non significa sviluppo zero. Anzi le cose da fare sono moltissime: migliaia di alloggi, almeno mille ettari da destinare a verde pubblico e servizi, nuovi spazi per la mobilità (soprattutto quella che si definisce dolce, ciclabile e pedonale). Non è un'utopia proporre che tutto ciò si



Il convegno "La vite maritata aversana" presso l'Ordine degli Architetti di Caserta

possa fare attraverso il recupero degli spazi già malamente utilizzati. Si consideri che la superficie urbanizzata della provincia è sterminata, e perciò a bassissima densità: quasi 30 mila ettari, non più di 30 abitanti per ettaro.

Quasi la metà è formata da aree dismesse, edificate abusivamente, sottoutilizzate, mortificate, contaminate (che nel PTCP abbiamo definite "aree negate"). Ed è all'interno di questo mondo, del mondo della degradazione, che proponiamo di operare. Con interventi di riqualificazione, intensificazione, riorganizzazione, ristrutturazione.

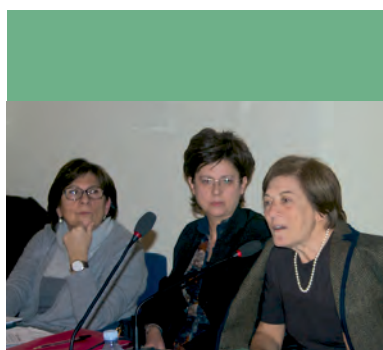
In sostanza l'obiettivo è di sfruttare gli investimenti necessari per soddisfare i bisogni pregressi come occasione per riqualificare un enorme territorio che non può essere abbandonato a un destino di progressiva decadenza e rovina. Un obiettivo che quindi non è motivato solo da ragioni urbanistiche, estetiche o morali, ma anche per convenienza economica: non avremo mai le risorse per riqualificare se non finalizzando alla riqualificazione i capitali che investiamo per i nuovi interventi.

Concludo con un molto sintetico riferimento all'area metropolitana Caserta-Napoli-Salerno (una conurbazione che va almeno da Villa Literno a Eboli) oggetto di un studio approfondito condotto nella fase d'avvio del piano territoriale. L'area metropolitana copre il 15% del territorio

regionale ma ospita il 75% della popolazione, e ciò impone concrete politiche di riequilibrio per evitare l'accentuazione degli scompensi.

Caserta sta nel cuore dell'area metropolitana, ne è parte integrante, non è la periferia di Napoli e non ha senso rivendicare un'astratta separatezza. È necessario invece accettare la sfida, consolidare Caserta – come propone il PTCP – farne un cardine autorevole dell'assetto regionale. Resta da dire che il PTCP non è uno strumento urbanistico fine a se stesso ma si attua attraverso i piani urbanistici comunali. Il protagonismo adesso è dei comuni e dei loro PUC.

23



Maria Rosaria Iacono, Maria Carmela Caiola e Raffaella Di Leo

Foto di Alessandro Manna



Il complesso fortificato sulla collina di Maddaloni

Gennaro Leva, Antonietta Manco

In un territorio in cui giorno dopo giorno i paesaggi naturali sono inghiottiti da un'incontrollata espansione urbanistica ed edilizia, cedendo il posto a distese di asfalto e cemento, è sempre più sentita, da parte degli operatori del settore, la necessità di proteggere e salvaguardare tutte quelle architetture e quei siti che abbiano acquistato nel tempo un significato culturale (cfr. Carta del Restauro di Venezia, 1964, art.1).

Giungendo a Maddaloni, da qualsiasi strada si provenga, si percepisce la presenza delle torri e del castello immersi nel verde che, dalla collina del Tifata, dominano l'abitato e si resta colpiti dalla propaggine aperta nel cuore della città: una cava, già attiva da quasi due secoli, che ha smembrato il fianco occidentale dell'altura sino a giungere al fortilizio.

Il complesso fortificato conferisce una notevole caratterizzazione paesaggistica al territorio: un'immagine d'altri tempi, con le torri arroccate sulla collina coperta da una densa vegetazione.

Il sito fortificato, in posizione elevata rispetto all'abitato, è in perfetta armonia con il paesaggio grazie anche ai materiali

utilizzati che si adattano all'ambiente circostante.

Difatti, il complesso, costruito con elementi litoidi di calcare e tufo giallo, fu edificato, per ragioni economiche nonché logistiche, con materiali locali.

È facilmente intuibile la convenienza nel cavare i materiali lapidei direttamente in situ; giacché la posizione del complesso, strategicamente valido ai fini difensivi, richiedeva notevoli difficoltà per il trasporto dei materiali da costruzione al cantiere. Non va, tra l'altro, trascurato il fattore temporale poiché il fortilizio, potendo essere attaccato ed espugnato durante il suo periodo di massima vulnerabilità, doveva essere costruito nel minor tempo possibile.

Il sito, attualmente in abbandono, è costituito da tre unità: due torri – una inferiore detta degli Artus ed una superiore, isolata, detta "Castelluccio" – e la residenza con annesso donjon. La cinta muraria che si dipana dal fortilizio fino alle abitazioni del borgo sottostante è caratterizzata dalla presenza di torrette di guardia.

Il complesso, da cui è possibile abbracciare con lo sguardo tutta la città ai suoi piedi, si presenta non solo come ideale labora-





torio per lo studio mensiocronologico delle tecniche costruttive di Terra di Lavoro – al fine di restituire specifica individualità storica a ciascun elemento costruttivo – ma anche come ferita aperta all’interno del territorio comunale.

Sì, perché un simile sito, simbolo della città di Maddaloni, è stato costantemente attaccato, sino a pochi anni fa, dalla cava che lentamente, per quasi due secoli, ha scarnificato una porzione di collina e fagocitato parte della cinta muraria. Da qualche tempo, nello stretto legame tra la Soprintendenza ai beni architettonici di Caserta e Benevento e la II Università di Napoli, si sta tentando di portare avanti un progetto di sensibilizzazione della popolazione e delle istituzioni locali al fine di conservare e valorizzare il bene in causa.

La collina, così come si presenta odiernamente, è una vistosa ferita aperta visibile da ogni via di accesso al comune; è un paesaggio sfregiato, un taglio nella città. Dunque, senza far cenno allo stato di totale abbandono in cui versa e tacendo anche sull’orrore rappresentato dai danni inferti dall’attività estrattiva, non si può, invece, evitare di trattare il tema del collettivo sentimento di sgomento che invade i tecnici del settore e la popolazione per le condizioni in cui si palesa il più grande polmone di verde all’interno dell’abitato ed il sistema difensivo costruito ad hoc sull’altura. Insomma, una risorsa paesaggistica e

monumentale da salvaguardare e difendere dalle violenze antropologiche sinora subite; un sito da sottrarre alle speculazioni economiche e restituire al suo territorio. Se è vero che gli occhi sono lo specchio dell’anima, alla stessa stregua, si può dire che la conservazione e la valorizzazione di un sito come quello in Maddaloni è la controfaccia di un sentire collettivo che denuncia l’attuale orrore e reclama la speranza di una presa di coscienza per un fine comune: la fruizione di un bene paesaggistico e monumentale.





Intervento di ingegneria naturalistica sull'Appennino centrale

Guido Guerriero, Michele Amoroso, Paolo Petti

Il dissesto si configurava come una frana innescatasi per diminuzione delle caratteristiche di resistenza e per l'aumento della pressione dell'acqua a seguito degli eventi meteorici eccezionali su una pendice già al limite della stabilità. Un mancato intervento su di essa presentava il rischio di una generalizzazione del fenomeno e di una cattura delle frane vicine relativamente quiescenti.

Nel sito si erano instaurate condizioni di rottura progressiva che instabilizzavano porzioni di pendio sempre maggiori con una serie di filtrazioni e spinte che comunque portavano al collasso dell'ammasso. In particolare si sono verificate :

a) una diminuzione della permeabilità del terreno;
b) un innalzamento temporaneo della falda;
c) un appesantimento della falda instabile;
d) una concentrazione di flussi idrici in corrispondenza del contatto terreno-roccia e in zona di circolazione preferenziale;
e) uno scorrimento lungo il pendio delle acque di ruscellamento, che hanno dato luogo prima dell'evento finale fessure che hanno maggiormente favorito l'infiltrazione;

f) un'instabilizzazione del pendio. Il concatenamento di tutti questi fatti ha causato la rottura di porzioni di terreno che trasferendosi velocemente verso valle ha coinvolto pavimentazioni, alberi, i coltivi e muri di contenimento oltre alla sede stradale provinciale.

In questo contesto, le tecniche dell'ingegneria naturalistica rappresentano lo strumento operativo ideale, in alternativa alle tecniche in grigio, per una pianificazione, manutenzione e trasformazione del territorio a compatibilità ambientale, con particolare attenzione alla soluzione e prevenzione del rischio idrogeologico. L'impiego di tali tecniche risulta ancora più necessario in aree di particolare valenza ambientali quali aree agricole con

possibilità turistiche, ove il loro utilizzo si impone anche per motivi naturalistici e paesaggistici, con positive ricadute in termini occupazionali.

L'ingegneria naturalistica, com'è noto, è una disciplina tecnica che utilizza :
a) tecniche di rinaturazione finalizzate alla realizzazione di ambienti idonei a specie o comunità vegetali e/o animali;
b) le piante vive o parti di esse quali materiali da costruzione da sole o in abbinamento con altri materiali;
c) materiali, anche solo inerti, infrastrutture ed altri provvedimenti volti a fornire condizioni favorevoli alla vita soprattutto degli uomini.

Le finalità di tali interventi, come ormai ampiamente dimostrato e riconosciuto, sono principalmente quattro:

1) *Tecnico - funzionale*: di risoluzione di problemi tecnici come esempio il consolidamento di una sponda fluviale o, appunto, la stabilizzazione di un versante di frana.

2) *Naturalistico - ecologico*: non di semplice "ripristino a verde", ma di ricreazione delle condizioni ecologiche di base per l'innescio di processi tendenti verso ecosistemi evoluti con il massimo di biodiversità ed eterogeneità;

3) *Estetico - paesaggistico*: di reinserimento delle opere nel paesaggio agricolo o naturale;

4) *Economiche*: in quanto opere spesso competitive rispetto a quelle tradizionali e che richiedono scarsa manutenzione. Alla base di queste considerazioni è che in un progetto di ingegneria naturalistica la capacità antiersiva e di consolidamento viene affidata alle piante vive che possono essere impiegate in varie forme quali semi, piante radicate, zolle, rizomi, talee. Nella scelta delle specie da utilizzare, vanno individuate quelle coerenti dal punto di vista ecologico con l'ambiente circostante ovvero quelle autoctone appartenenti alla



Veduta complessiva del sito, precedentemente all'intervento, sono evidenti a monte e a valle della strada provinciale gli smottamenti e le modifiche al profilo causate dal movimento franoso.

Panoramica dell'intervento, al centro il fosso di raccolta e drenaggio, da notare la necessaria sistemazione ad impluvio dei terreni agricoli circostanti.

vegetazione potenziale locale.

Inizialmente è stato consolidato il piede della frana sostituendo i muri in calcestruzzo divelti, con una palificata viva anche a parete doppia.

L'opera di sostegno va innalzata al di sopra di quella originaria nella previsione di accumulare a tergo il terreno proveniente dagli scoronamenti, in modo da costituire un contrasto che appesantisce il piede.

Allo scopo di drenare il terreno al contorno delle opere è stato posto un materasso drenante di ghiaia avvolto in geotessile con lo scopo anche di ripartire i carichi. Successivamente è stato realizzato un primo rimodellamento asportando le porzioni di scarpata più instabili alla sommità della corona.

Dopo questi interventi è possibile operare





Fosso di raccolta e drenaggio a valle della strada provinciale realizzato con paratie "morte" in pietra locale e legno.



Fossa di raccolta e drenaggio a monte della strada provinciale realizzato con paratie "morte" (legno e pietra) ed ai lati i salici, che una volta cresciuti, svolgeranno il ruolo di siepe ripariale.

al piede della scarpata di frana principale posta sul pendio, dove si sono innescati gli scivolamenti.

E' stata individuata una fascia in cui erano evidenti una serie di emergenze. Si è reso necessario captare tali emergenze per impedire un aumento della pressione ed il rammollimento del terreno.

Il sondaggio eseguito ci ha guidati nella scelta del tipo di intervento.

Per tali ragioni abbiamo optato per :
1) la realizzazione di una serie di drenaggi addossati (captazioni) lungo tutta la fascia anzidetta mediante l'impiego di un geocomposto bifiltrante drenante.

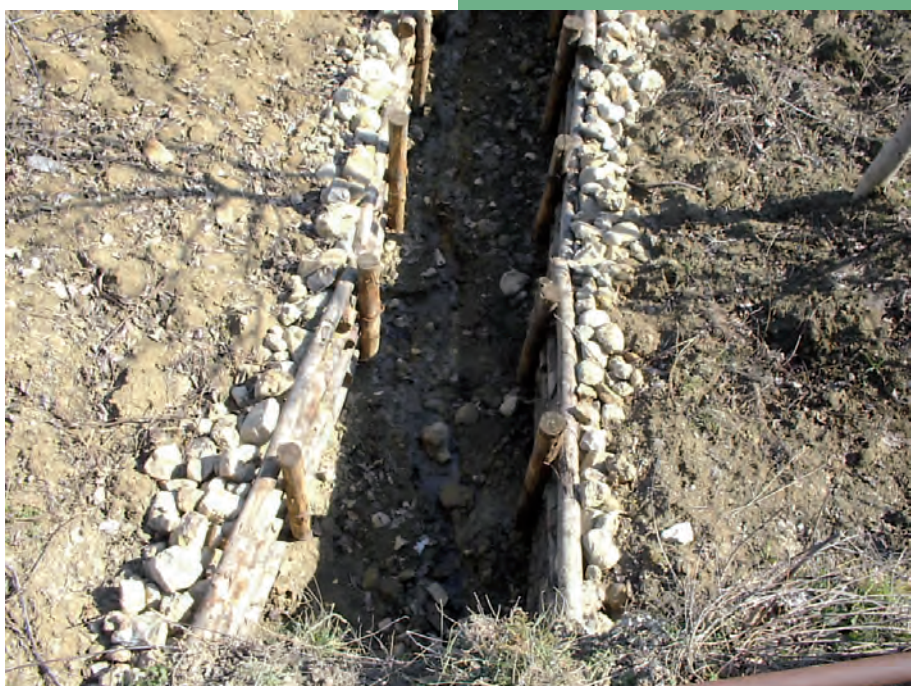
2) la costruzione di una palificata viva a doppia parete che costituisse un contrasto in grado di stabilizzare il piede. Nella palificata sono stati impiegati i salici (salix) per la loro capacità di prosciugamento, ovvero di sottrarre grandi quantità di acqua al terreno, oltre che di stabilizzazione.

Successivamente vanno poste in opera canalette in legno che vanno a collettare tutte le acque provenienti dai drenaggi e dagli scorrimenti superficiali.

Al fine di proteggere il terreno da fenomeni erosivi e garantire il rapido attecchimento della vegetazione erbacea, la superficie del terreno è stata rivestita con biostuoia e materassino in fibre di legno picchettata e successivamente con funzioni di ancoraggio e protezione va posata su di essa una rete metallica zincata a doppia torsione fissata con spezzoni d'acciaio lunghi da 0,70m a 1,00m.

Sono state messe a dimora, oltre che nelle palificate, gradonate di talee di salice sia su terreni di riporto che su quelli in posti più ripidi, allo scopo di conseguire una stabilizzazione superficiale del terreno in tempi brevi grazie alla veloce e vasta radicazione dei salici.

L'ultima fase della realizzazione dell'opera è stata il rinverdimento, aspetto essenziale per garantire la stabilità superficiale del pendio ed evitare danni da dilavamento dovuto all'azione delle acque di pioggia sullo stesso pendio. L'operazione va compiuta mediante una idrosemina su tutta la superficie e la messa a dimora di piante da rimboschimento di due anni (in vaso).



Particolare del fosso di drenaggio, da notare come l'acqua presente nel canale testimoni il corretto svolgimento della sua funzione.

Le opere di sistemazione dovevano ricostituire la situazione morfologica e statica esistente prima del dissesto garantendo la difesa del versante da futuri ruscellamenti, reinneschi della erosione e smottamenti.

La frana è stata sistemata ricostruendo il piede (posa di palificate a doppia parete) e le inclinazioni originarie mediante l'asportazione delle parti in disequilibrio ed il riporto al piede del materiale mancante.

Le acque provenienti dalle emergenze idriche lungo la scarpata sono state tutte intercettate mediante i drenaggi a tergo delle palificate e in zone più vaste mediante fasciante morte.

Le acque di ruscellamento superficiale proveniente da monte sono state intercettate mediante canalette di guardia e accompagnate a valle in corrispondenza del vallone esistente.

Tutte le scarpate oggetto di sistemazione sono state stabilizzate con cordunate di salice e con messa a dimora di piante a portamento arbustivo: corniolo (cornus mas), prugnolo (prunus spinosa), sambuco nero (sambucus nigra) ecc.. I salici inoltre verranno impiegati con funzione di prosciugamento nelle zone ad emergenza idriche diffuse dove non è possibile operare captazioni localizzate.

Tutte le superfici prive di copertura erbacea sono state protette dall'erosione per mezzo di elementi antierosivi (geojuta) e successivamente inerbite mediante idrosemina.

Con la realizzazione del presente progetto di sistemazione, gli eventuali eventi meteorici intensi ed anche prolungati, a distanza di quasi dieci anni, non hanno prodotto i movimenti manifestatesi precedentemente.

Bisogna controllare periodicamente i drenaggi realizzati sia per rilevare eventuali decadimenti dell'efficienza sia la pulizia delle acque che vi defluiscono.

Con l'uso delle biostuoie ed una corretta scelta delle piante erbacee l'inerbimento delle scarpate si è sviluppato rapidamente. L'introduzione dei geosintetici tra i materiali inerti da utilizzare nell'ingegneria naturalistica, risulta utile in quanto semplifica i sistemi costruttivi, non comporta reperimento di materiali costosi e difficili da trasportare, ed offre la possibilità di realizzare opere ad alta compatibilità ambientale.



Paesaggi di scavo

La riqualificazione dell'ex Cava dei Cappuccini a Caserta

Luigi Foglia

Un pensiero ampiamente condiviso individua nella rapidità dei processi di trasformazione che attraversano il '900 le cause dell'attuale stato di alterazione del territorio.

A partire dal secondo dopoguerra, l'assetto armonico del paesaggio è stravolto da sfibranti processi involutivi, indotti a loro volta da un consumo di suolo intensivo e disordinato, che generano costellazioni di nodi critici a forte impatto. Le aree di cava, in particolare, giocano un ruolo determinante nello status di degrado in cui versano le attuali aree di margine di Terra di Lavoro. In tali aree, in quella che è stata definita "terra di nessuno", il progetto di architettura ha oggi l'opportunità di strutturare relazioni tra insediamenti urbani e paesaggio alla ricerca di nuove centralità. Puntare al ripristino dei paesaggi di scavo, rendendoli parti integranti e riequilibranti del sistema città, comporta che agli interventi di rigenerazione urbana si possa affiancare il ricorso a strategie architettoniche dotate di una nuova sensibilità, attente e radicate al contesto, capaci anche di creare nuclei di forti attrattori all'interno di territori in cui si necessita di un controllo costante.

Il progetto per il recupero dell'ex Cava dei Cappuccini nasce dall'esigenza di indagare modalità alternative di recupero delle cave nel Casertano, mirando alla tutela e al

rilancio socio-economico di un'area marginale compromessa, ma dotata di un innegabile valore paesaggistico e storico-artistico. Il progetto agisce nell'ottica della costituzione di un parco urbano dei Monti Tifatini e intende rappresentare uno stimolo all'adozione di strategie alternative di rigenerazione territoriale.

Tramite la realizzazione di strutture integrate al suolo e affioranti dai fronti di scavo, si intende sperimentare un approccio architettonico integrato al recupero ambientale, in cui si attribuisce alla memoria del vuoto la stessa pregnanza di significati del pieno.

La proposta progettuale, prevedendo la realizzazione di un museo espositivo, laboratori di ricerca e alloggi per ricercatori a supporto del polo universitario di futura costituzione, si muove individuando le fasce di permeabilità dell'area, al fine di creare quella fitta rete di relazioni tra i sistemi cava-città, messa in luce dallo studio attento dei percorsi e della loro diversificazione.

L'intero scavo è restituito alla città tramite la realizzazione del parco, costituito dai due elementi caratterizzanti: Il giardino di pietra, che attraverso l'utilizzo di materiali rinvenuti in sito, rimanda all'attività estrattiva che ha determinato la conformazione morfologica dell'area, e il giardino alberato, in cui, come teoriz-





zato da Gilles Clément, viene utilizzata la vegetazione spontanea per ricostituire l'habitat perduto.

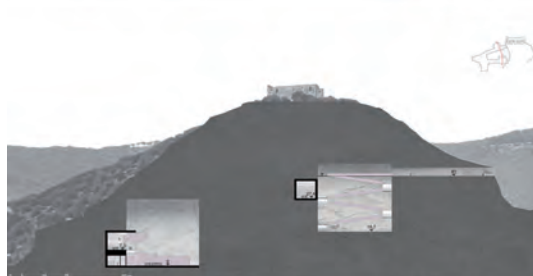
Qui lembi di suolo si sollevano creando "spalti" per un teatro naturale avente come quinta scenica il bosco mediterraneo di pini.

Sulle pareti di roccia dello scavo si articolano gli elementi affioranti delle strutture ipogee.

Tra queste il museo gioca il ruolo di principale elemento di liaison: la struttura attraversa longitudinalmente il monte S. Angelo e ricuce i fronti di scavo, culminando in tre affacci rivolti al Convento dei Capuccini (riconvertito a biblioteca), all'adiacente bosco di S. Silvestro e ai Monti Tifatini.

La sala centrale costituisce il fulcro del museo ed è caratterizzata dall'andamento "tellurico" del suolo che si fonde in un'unica grande rampa poligonale. La sala riceve luce e ventilazione naturale da un sistema di bucaure/comparti portanti che, ospitando all'interno sistemi di risalita, consentono il raggiungimento rapido della sommità del monte; da qui i sentieri diversificati conducono i visitatori all'esplorazione dell'intera area. Tramite il comune deposito di servizio, il museo si collega alla struttura subsuperficiale dei laboratori di ricerca, che si configurano come un insieme volumi portati alla luce dall'erosione sul fronte nord-ovest dello scavo. Collegato al parco e al museo da un sistema di percorsi in rampa, si snoda infine il sistema degli alloggi, i cui ambienti – tutti rivolti al versante sud-est della pianura del Casertano –, godono del supporto della massa termica del suolo per la messa a punto di strategie di climatizzazione naturale.

XXIII UIA World Congress_Archiprix Italia 2008
Primo premio sez. Architettura





Immaginiamo di dover rivalutare un territorio vasto, compreso tra il mare ed i campi coltivati, lungo una striscia che si estende, ad esempio, da Pozzuoli (NA) fino a Gaeta (LT), dove lo sviluppo nel tempo ha assunto connotati anonimi e dove troppo spesso la sola impressione che si riceve è quella di un desolante degrado.

Eppure proprio il Litorale Domitio nonostante i suoi molteplici problemi possiede potenzialità paesaggistiche notevoli. Al mondo ci sono posti che con molto meno a disposizione sono diventati luoghi straordinari per il turismo o per altre ragioni socio-culturali.

Forse al nostro litorale manca proprio una particolare "ragione";

il motivo giusto per spingere investimenti e persone a guardare questo territorio come un'oasi ricca di affascinanti opportunità.

Ipotizzare per una realtà simile un grande progetto non è poi così difficile; qualsiasi idea potrebbe risultare necessaria per far ripartire lo sviluppo. Possiamo immaginare il recupero di piccole aree urbane repressate oppure a grandi bonifiche ambientali e paesaggistiche.

Occorre in ogni idea di progetto un "innesco" importante, capace di avviare

in modo concreto le attività di riorganizzazione architettonica del territorio. L'idea di dotare il Litorale Domitio di un impianto monorotaia nasce da una considerazione: portare gente al di fuori delle grandi aree urbane, verso una pluralità paesaggistica - spiagge, pineta, luoghi monumentali o attrezzabili per attività di tempo libero - senza l'obbligo di essere vincolati ad un mezzo di trasporto proprio.

Il progetto prevede infatti una linea dotata di vettori a guida automatica privi di motore; la trazione avviene mediante un flusso elettromagnetico indotto direttamente dalla guida di scorrimento.

Un sistema di trasporto pulito, silenzioso, magari in parte auto-alimentato da moduli fotovoltaici, con la possibilità di adattare la propria struttura portante, in sopraelevazione, sulla Domitiana, il grande asse viario esistente.

Ogni fermata di questo lungo percorso "tranviario" potrebbe divenire occasione per nuovi progetti, non limitati alla sola stazione di transito, ma rivolti in modo particolare alle zone circostanti.





Ciò significherebbe, ad esempio, raggiungere luoghi di attrazione turistica in meno di mezz'ora dall'area metropolitana Nord Ovest di Napoli.

Questo potrebbe indurre la volontà di investire sul territorio promuovendo e privilegiando assolutamente, in una sorta di reazione a catena, progetti sostenibili dal punto di vista ambientale, valorizzando le qualità paesaggistiche che oggi appaiono trascurate.

Non conta come possa essere il vettore o se la monorotaia sia opportuno sostenerla con stralli e piloni; questi sono aspetti di secondo ordine.

Ciò che conta invece è il principio progettuale dove al primo posto tra gli obiettivi da raggiungere c'è la necessità di garantire una mobilità fluida sul territorio, liberando spazio dai parcheggi, e riducendo drasticamente consumi e distanze da percorrere.

Più che il solito "mezzo pubblico" la Metro Monorotaia Domitia diverrebbe il "mezzo collettivo" di movimento, innovativo ed allo stesso tempo molto suggestivo. La sua progettazione consentirebbe di allacciare legami con il territorio oggi inimmaginabili.

Una grande occasione per dimostrare le potenzialità di una svolta sociale così clamorosa in cui l'architettura e l'ingegneria non possono certo rimanere imperturbate a guardare da lontano.





Da sempre l'architetto, nel creare un nuovo progetto, decide di relazionarsi o meno al contesto nel quale opera, scegliendo se confrontarsi con il paesaggio circostante e integrarsi con esso, utilizzandone forme, materiali, colori o creare un'opera completamente autonoma dalle preesistenze. Il risultato di tali scelte progettuali, in dialogo o antitesi con il *genius loci*, determina architetture dalle caratteristiche completamente differenti che, soprattutto nei casi in cui il valore simbolico dell'opera ha risonanza a livello nazionale o mondiale, possono correre il rischio di divenire una forma di spettacolarizzazione del progetto.

Di seguito saranno evidenziate architetture dalle piccole o medie dimensioni, realizzate in Italia da architetti italiani, il cui leitmotiv è il dialogo con il *contextus*, che nel suo significato di tessitura ha il concetto di continuità, di appartenenza armonica dell'entità singola all'insieme delle altre entità che la circondano.

Tali progetti sono stati concepiti per essere un *unicum* con il sito, parte integrante del luogo in cui sono collocati, in una continuità spaziale interno/esterno, *ab intra ad extra*, in completa armonia con la natura circostante.

Numerose sono le archi small, progetti, sperimentazioni, spesso poco conosciute, che si confrontano con contesti e funzioni differenti, che sviluppano soluzioni rispondenti all'esigenza di relazionare la costruzione *ex novo* al paesaggio: dalle case sugli alberi realizzate sui Monti Pelati, in Piemonte, con un interessante intervento di bioedilizia; alla riqualificazione della sede dismessa della ex ferrovia di Albisola Superiore, in provincia di Savona, attraverso la realizzazione di una promenade sul mare; alle mini residenze estive, come accade a Pescara, sul litorale, dove è stato progettato un piccolo edificio in legno, citazione in chiave moderna di una tipica

struttura abruzzese utilizzata per la pesca, il "trabocco".

Di carattere diverso il recupero di un'area dismessa a Pentadattilo Nuovo (RC), sulla costa ionica calabrese, area dallo straordinario valore paesaggistico, nella quale è stato progettato un teatro all'aperto che sfrutta l'andamento naturale del terreno a circa 250 m di dislivello dal mare, utilizzando materiali locali, recuperabili in caso di dismissione della struttura.

Di grande interesse anche il progetto dello studio casertano SDGR di un infopoint nel Parco del Matese, parte di un più ampio intervento di riqualificazione paesaggistica ed ambientale della Strada Provinciale 89 Colleperito, via d'accesso principale al Parco. Il piccolo volume, primo riferimento per i visitatori, ospita un ufficio, i servizi igienici e un'area porticata destinata alla vendita dei prodotti locali ed è stato realizzato in legno, in una struttura semplice, facile da montare e smontare.

L'edificio poggiato su una piattaforma di legno presenta: un tetto ad unica falda con frontone trapezoidale in rame, nel lato nord-est un sistema di doghe frangisole, a sud-ovest un piccolo belvedere e una parte del volume che slitta leggermente a strapiombo verso la valle. Il progetto realizzato in armonia con il *genius loci* utilizza materiali ecocompatibili che anche cromaticamente rendono l'infopoint un *unicum* con le pareti arboree che lo circondano.

Non molto lontano, nel Parco dei Monti Lattari, nell'ambito della riqualificazione ambientale di Monte Albino, a Nocera Inferiore, nel 2008, gli architetti napoletani Alfonso Petta e Sergio Pone hanno progettato una passerella pedonale in legno, completamento del sentiero relativo al "percorso della salute", realizzato dagli stessi nell'anno precedente.

La sperimentazione di questa greenway,

che ha lo scopo di rendere fruibile una parte del parco attraverso percorsi naturalistici, pedonali e ciclabili, vuole essere esempio di come un piccolo intervento possa rappresentare il punto di partenza per riqualificare e valorizzare, seppur gradualmente, una grande risorsa di pregio paesaggistico.

Il ponte, sull'alveo San Nicola, è sorretto da travi lamellari, e si mimetizza alla natura circostante anche attraverso la caratteristica copertura in listelli di legno, che riprende il movimento dei rami degli alberi circostanti.

In queste opere è riconoscibile la conformità al luogo, intendendo per conformità¹ "...una relazione lineare diretta fra l'oggetto e ciò cui questo si conforma, significa che per essere se stesso, per rappresentare se stesso con spirito di verità, l'oggetto deve includere, cioè rappresentare, anche ciò cui si conforma, qualcosa che viene prima di lui e da cui esso stesso proviene, in questo suo mostrarsi riconosce la sua appartenenza ad un gruppo, a una famiglia, dichiara una sua provenienza appunto. Il termine conforme afferma continuità...." .

Tale continuità è leggibile anche nel progetto per il Parco di via Regina, a Briennio, dell'architetto milanese Lorenzo Noè, che, su commissione dell'amministrazione comunale, ha realizzato "su quel ramo del Lago di Como" un'opera di grande poesia, in armonia con lo splendido paesaggio circostante, costituita da un parco pubblico, una terrazza e un imbarcadero. Un'architettura fatta di linee pulite, volutamente leggere.

Al progettista era stato chiesto di trasformare la scarpata a valle del cimitero, declivio sostenuto da un muro di pietra a tre arcate, che non poteva essere modificato né ulteriormente caricato. La scelta è quindi confluita in una terrazza in legno, sospesa rispetto al muro di pietra e sostenuta da



Infopoint nel Parco del Matese, Caserta

Parco di via Regina a Briennio, Como





Passerella pedonale in legno a Monte Albino, Napoli



colonne in calcestruzzo, invisibili dal lago grazie ad una parete di cavi d'acciaio rinverdita da piante rampicanti. Il belvedere, leggermente digradante verso nord, si trasforma all'occorrenza in un piccolo palcoscenico e visto dal lago si inserisce nella serie di linee oblique che caratterizzano il paesaggio in prossimità del cimitero. Nel lato sud, invece, si trovano i servizi igienici, la scala di accesso al magazzino, racchiusi in due piccoli volumi di legno, e l'imbarcadere.

La scelta attenta di materiali come il legno di larice, la pietra, posata a secco secondo la tradizione locale, utilizzata per la realizzazione dei pianerottoli, l'acciaio, il verde, non solo permette di ridurre al minimo la manutenzione delle strutture, ma conferisce alla soluzione progettuale adottata un perfetto risultato dal punto di vista estetico, considerando il concetto di estetica come "un momento di interpretazione progettuale della natura e dell'ambiente"².

Nella stessa Regione, a Cerido (Sondrio) a quota 514 m s.l.m. lo studio di progettazione Act Romegialli nel 2011 ha realizzato Green box, una struttura "verde" che nasce dal recupero di un piccolo garage dismesso nel parco di una casa per le vacanze.

La piccola struttura, riutilizzata sia come deposito per gli attrezzi da giardino che come cucina e area per la convivialità, è stata ricoperta da profilati metallici zincati e cavetti d'acciaio completamente rinverditi da una vegetazione rampicante, studiata con gran cura.

Il volume, nella sua seconda pelle, si mimetizza con il bosco circostante, diventandone prolungamento, estensione, mutando esso stesso al mutare delle stagioni. Perfettamente inserito nel contesto è anche "Il Pensatoio", piccola costruzione rurale, progettata e autocostruita dagli architetti dello studio fiorentino nuvolaB all'interno di un appezzamento di terreno di 7 ettari, coltivato a uliveto, nel Comune di Scarlino (Grosseto). L'edificio, di soli 72 mq, presenta una struttura portante in acciaio e un tetto piano ventilato.

A nord, per far fronte alle numerose ore d'ombra invernali, è stata creata una stanza vetrata, con splendida vista sul panorama, protetta da elementi frangisole in legno, un suggestivo spazio chiamato "stanza Barragán"; nel lato opposto, invece, si è privilegiata una terrazza ben ombreggiata anche nelle calde ore della



Green box a Cerido, Sondrio

stagione estiva. Dal progetto si evince il desiderio degli architetti di farne un continuum con il sito, riprendere il *genius loci*, anche attraverso la scelta di realizzare un tetto giardino, un muro in pietra faccia vista e l'utilizzo di un "erdkanal" per climatizzare gli ambienti interni in modo naturale.

Riassumendo: piccolo, bello e in armonia con il paesaggio, questa potrebbe essere la breve descrizione di ognuna delle archi small analizzate, che, citando Aldo Loris Rossi, si strutturano "come processo morfogenico in equilibrio con gli ecosistemi e con il *genius loci*, aperto alla contaminatio e alla cheapscape, oscillante come la vita tra ordine e caos, creando "spazi viventi" orientati verso l'era solare e contro la dittatura del consumismo³"

1) Definizione del termine "conforme" dall'editoriale *Il carattere degli edifici* scritto da Giorgio Grassi in Casabella n.722 anno 2004, pag. 9

2) Elio Franzini, *Ambiente, natura, progetto. Ipotesi per una definizione ecologica dell'estetica* a cura di B. Bottero, *Progettare e costruire nella complessità*. Lezioni di Bioarchitettura, Liguori Editore, Napoli 1993

3) Aldo Loris Rossi, *Living architecture as the Tight to Biodiversity* (pag. 144) in a cura di A. Muntoni e A. Terranova, *Bruno Zevi for Architecture - Proceedings of the International Conference, Rome, 14-15 March 2002*, Mancosu Editore, Roma 2005





Il Tifata e le sue acque

Alfonso Russo, Gianfilippo Gravina, Russo Pasquale



38

Alla luce del rinvenimento di alcune tracce di insediamenti protostorici, risalenti al periodo di passaggio compreso tra la fine dell'età del bronzo (Xsec.a.C.) e la prima età del ferro (IX-VIII sec. a.C.), possiamo presupporre che già in quell'epoca le pendici del Tifata, il più alto tra i colli tifatini, fossero popolate da una comunità tribale agricolo-pastorale, non molto estesa, che poteva usufruire di condizioni climatiche particolarmente favorevoli, oltre che di un'abbondante fauna mediterranea, di folti boschi di lecci dalle caratteristiche protettive, dalla vicinanza del Volturno (allora navigabile) e, soprattutto, dalle svariate acque sorgive che connotavano la fisionomia geografica tifatina.

Risale, invece, al periodo sannitico (IV-III sec. a.C.), il primo impianto monumentale del tempio di Diana Tifatina, che si stagliava sul crinale del Tifata. Proprio a ridosso di questo tempio scaturivano le celebri acque calde e sulfuree che Silla dedicò alla dea cacciatrice in segno di gratitudine, dopo la vittoria riportata sul console Norbano dell'esercito di Mario il giovane, come dettagliatamente ricorda nelle sue "Historiae", il-25-4. Velleio Patercolo, lo storico

romano di origine capuana vissuto nel I sec. d.C.

Per le loro proprietà terapeutiche e la loro ricchezza di principi minerali, tali acque, grazie alla costruzione di una diga, furono poi convogliate nelle terme tramite acquedotti detti "formae", da cui trae il nome Sant'angelo in Formis, il villaggio sviluppatosi attorno alla basilica cristiana costruita dai Longobardi su quelli che erano i ruderi del tempio della dea tifatina.

Inoltre, prima che Augusto disponesse la costruzione dell'acquedotto Giulio, che prelevava l'acqua dalle sorgenti del Taburno, probabilmente c'era già stato sul Tifata un acquedotto che, partendo dalla "grotta pisciata", ossia perforata, ubicata nel bosco di San Vito, attraverso una galleria scavata sotto il monte riusciva a soddisfare l'intero fabbisogno idrico della città di Capua.

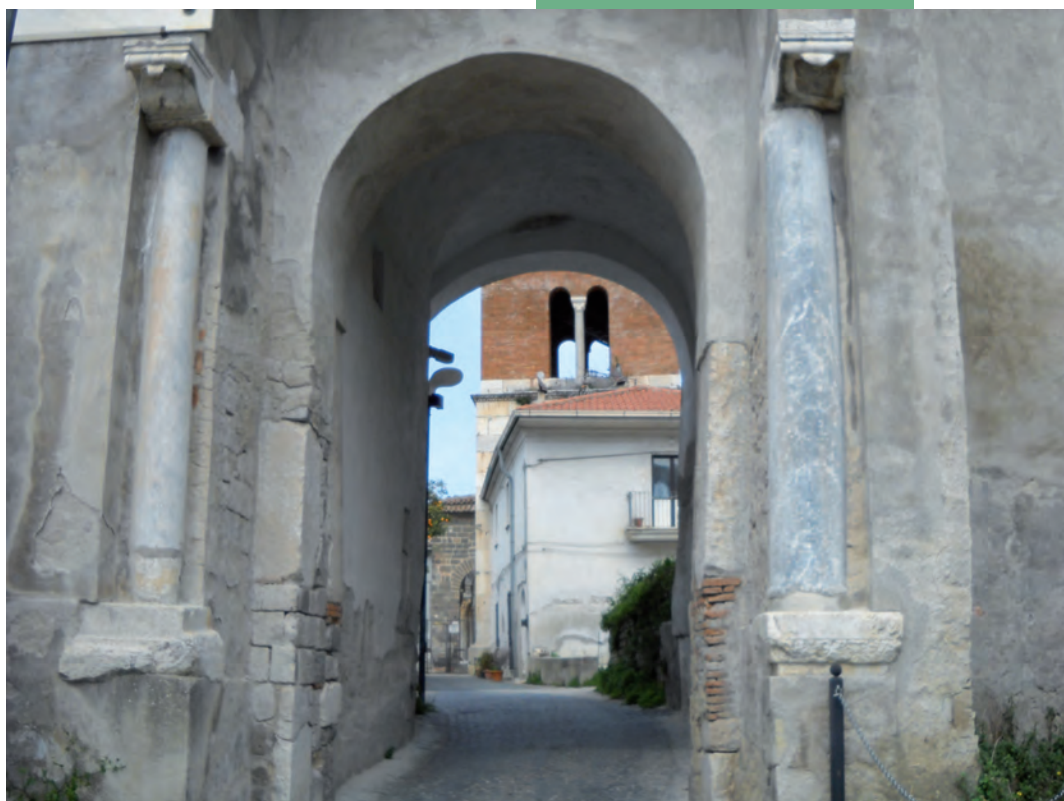
Ma il Tifata riserva ancora numerose sorprese: sulla piccola vetta a sud est della cima più alta del monte (a circa 526 m s.l.m.) si possono ancora ammirare alcune strutture del tempio di Giove Tifatino quali le fondazioni calcaree e la cella ad am-

biente unico caratterizzata da una piccola gradinata.

Nel 1996, grazie al ritrovamento fortuito di tre lastrone di bronzo con dediche votive al dio Giove, si è potuto accertare con maggior precisione il punto in cui si trovava sepolto il tempio e l'epoca in cui è stato edificato, ovvero la tarda età repubblicana.

Dopo l'avvento del Cristianesimo, i templi tifatini furono oggetto delle devastazioni dei primi cristiani, per disposizione di San Prisco. Successivamente, al tempo di Costantino, una serie di violentissimi terremoti danneggiarono irreversibilmente la diga situata accanto al tempio di Diana Tifatina, e le acque raccolte nei vari laghi collinari travolsero tutti, trasportando a valle detriti d'ogni sorta.

Tuttavia, le tracce dei laghi restarono evidenti sulle alture del Tifata, che continuarono ad essere melmose ed impaludate, almeno fino alla metà del 1600. Le vestigia dei templi tifatini testimoniano ancora oggi il rapporto di stretta interdipendenza che legava gli abitanti di Capua ed il Tifata, il monte che, fin dall'antichità più remota, è stato un imprescindibile punto di riferimento e un prezioso baluardo per la protezione dei paesi posti ai suoi piedi.





PAESAGGIO? ME NE FREGO!

SOSTENIBILITA' AMBIENTALE/ ECOSOSTENIBILITA'? ME NE FREGO!

CONTESTUALISMO? ME NE FREGO!

REVERSIBILITA'? ME NE FREGO!

ECOCOMPATIBILITA'? ME NE FREGO!

ENERGIA RINNOVABILE? ME NE FREGO!

SOLUZIONI ABITATIVE SOSTENIBILI A BASSO COSTO E A BASSO CONSUMO ENERGETICO? ME NE FREGO!

TUTELA DELL'AMBIENTE E DELLE CULTURE LOCALI? ME NE FREGO!

QUALITÀ DELLA VITA? ME NE FREGO!

CONSUMI ENERGETICI E PRESTAZIONI DEGLI EDIFICI? ME NE FREGO!

ENERGIA FOTOVOLTAICA INTEGRATA NEGLI EDIFICI? ME NE FREGO!

INTEGRAZIONE NEGLI EDIFICI DEL MINI EOLICO VERTICALE? ME NE FREGO!

CASE RICARICABILI? ME NE FREGO!

FONTI RINNOVABILI E DISPONIBILI LOCALMENTE? ME NE FREGO!

DINAMICHE DELLE STRATEGIE AMBIENTALI? ME NE FREGO!

INTEGRAZIONE CON LA NATURA? ME NE FREGO!

AGRICOLTURA URBANA? ME NE FREGO!

HOUSING EVOLUTION AND GREEN ECONOMY? ME NE FREGO!

L'EDIFICIO COME MACCHINA BIOCLIMATICA? ME NE FREGO!

ALTA EFFICIENZA ENERGETICA / BASSO IMPATTO AMBIENTALE / ZERO EMISSIONI DI CO2? ME NE FREGO!

FINITURE E IMPIANTI PER LA CASA, TERRAZZI, GIARDINI E PER L'ABITARE ECOLOGICO? ME NE FREGO!

ME NE FREGO!





Un Recupero Atipico per ridare qualità al costruito storico

Antonio Maio, Antonella Violano

Protasi e metodo di Antonella Violano

Degrado fisiologico, degrado patologico, obsolescenza fisica sono le ragioni prime che motivano e in alcuni casi impongono gli interventi sul costruito storico. Quando però la domanda di riqualificazione avviene per esigenze legate al riuso del bene, allo sviluppo dell'economia locale, alla valorizzazione dell'offerta culturale e alla conservazione della memoria storica, siamo in presenza di un'altra categoria di interventi, ascrivibili alla sfera più ampia del "governo" del patrimonio costruito.

In questi casi, la prima finalità è il miglioramento delle prestazioni tecnologiche e ambientali per la fruizione, sia essa materiale (fisica) che immateriale (della conoscenza).

Il caso del restauro della Chiesa intitolata Maria SS. Assunta in Cielo, nel Comune di S. Maria La Fossa (CE) risponde ad entrambe le esigenze: riportare l'organismo edilizio a uno stato di efficienza materica e costruttiva, ma anche ridare qualità architettonica, nel rispetto sia dell'istanza estetica che dell'istanza storica (cfr. art. 12 Carta di Venezia), ad un bene martoriato da più o meno recenti interventi scellerati. Dal punto di vista metodologico, l'intervento è stato compiuto partendo da una vera e propria anamnesi dell'organismo edilizio, la cui cartella clinica riporta i dati criticamente elaborati nelle varie fasi dell'analisi conoscitiva, corposo fondamento delle scelte progettuali:

1. Analisi storica: in cui sono stati acquisiti elementi sull'edificio e sul suo intorno ambientale, da vecchi documenti, ricerche d'archivio e materiali iconografici;
2. Analisi morfologica e dimensionale: partendo da un accurato rilievo architettonico e fotografico dello status quo, che ha suggerito anche deduzioni di matrice geometrica a giustificazione delle ipotesi con-

formative dell'impianto originario della chiesa;

3. Analisi tecnologica: affiancando al rilievo tecnologico a vista una fase di diagnostica del sistema costruttivo e dei materiali, che ha dato luogo a un insieme di informazioni utili per individuare le condizioni di stato del sistema tecnologico, le prestazioni attuali e potenziali dei componenti e le qualità ancora presenti da conservare e valorizzare;

4. Analisi strutturale: tesa a determinare quale fosse la struttura originaria, individuare le trasformazioni avvenute nel tempo e valutare di tutto l'attuale sistema strutturale sia lo stato di conservazione che la compatibilità statica;

5. Analisi conservativa: che ha fornito sia il quadro fessurativo completo che gli strumenti di metodo per la ricerca degli elementi di pregio da valorizzare.

La complessità del progetto di recupero, infatti, pone in primo piano il problema della conoscenza come momento propeudeutico sia alla fase ideativa del progetto che alla fase attuativa del cantiere. L'approccio metodologico è di tipo essenziale-prestazionale¹, sia per indagare sui nessi di causa-effetto nei segni di degrado/alterazione rilevati, che per definire i requisiti del progetto e prevenire fenomeni degenerativi che possano compromettere l'integrità fisica e storica del bene. Al fine di coordinare la fase diagnostica, nei diversi stadi di acquisizione ed elaborazione dati, non è stato tralasciato alcun elemento utile, pur riducendo l'impiego di tempo e di risorse economiche. E' stato preliminarmente definito un modello di classificazione e scomposizione degli elementi costruttivi dell'edificio, che ha consentito di mettere a sistema e integrare i dati conoscitivi delle diverse fasi di analisi, favorendo le sinergie tra le metodologie proprie di diversi settori disciplinari (Tecnologia, Restauro, Composizione, Rappresentazione, Strutture, &) e

¹ Cfr. Amirante M. I. (a cura di), *Recupero delle preesistenze e forme dell'abitare*, Vol. I, Sergio Civita Editore, Napoli, 1991

² Tratto da : " studio particolare sui Mazzoni ", R. Mirra, 1952, Museo Campano, coll.19 p. 2, 397.

finalizzandole ad un unico prodotto progettuale: il Recupero del bene.

Partendo, dunque, dall' analisi storica, le testimonianze raccolte al Museo Diocesano ed al Museo Campano fanno risalire al 1089 d.C.⁽²⁾ la costruzione dell' antichissima chiesa e dello storico campanile (bombardati nel 1943), che attualmente si presenta a tre navate con cappelle laterali. La navata centrale è delimitata da un ordine alternato di pilastri in tufo grigio e colonne in granito che hanno capitelli di pregevole fattura (il primo a sinistra con una decorazione tipica dell'alto Medioevo) e sembrano prive di basamento, in quanto poggiano su un piano di posa originario che è a quota inferiore rispetto a quello dell' attuale pavimento che ne ha inglobato la base.

Ognuna delle tre navate termina con un abside, di cui visibile solo quello centrale in quanto i due laterali risultavano celati dagli altari minori e macchine lignee. Dopo una fase di ricostruzione postbellica, che ha modificato l'impianto originario della chiesa chiudendo il portico e soprelevando le navate laterali, l' incuria e gli eventi sismici hanno prodotto ulteriori gravi danni all' intero organismo edilizio compromettendo la stabilità della parte absidalee delle pareti delle prime tre cappelle della navata laterale sinistra. Questi elementi di involucro, prima del recupero, si presentavano, infatti, interessati da un importante quadro fessurativo che lasciava presupporre una sconnessione degli ammassamenti degli apparati murari e un cedimento delle fondazioni ancora in atto, minacciando i pregevoli affreschi del XI sec. già danneggiati.

Inoltre, a seguito della costruzione della casa canonica ed al verificarsi dello schiacciamento delle murature sottostanti, si è cercato, in passato, di porre rimedio attraverso l'uso di rinforzi in ferro (putrelle) e la tompagnatura di vani, che hanno snaturato l'integrità storica ed estetica del bene, pregiudicandone anche la solidità. L' analisi delle condizioni di stato materico ha fatto emergere un quadro di degrado diffuso, prevalentemente dovuto alle infiltrazioni d'acqua dalle coperture e all'umidità di risalita che interessava le pareti perimetrali per una altezza di circa un



La Chiesa di Maria SS. Assunta in Cielo a restauro ultimato (1995-2000)

metro e mezzo dalla quota di calpestio, il che determinava anche una condizione di rischio per gli affreschi che si vedevano a tratti affiorare sulla parete adiacente la piccola abside laterale sinistra. Espulsioni di materia e polverizzazione della malta caratterizzavano gran parte del restante paramento murario e delle strutture in elevazione in generale. Il sistema portante che sostiene la copertura, ad esempio, presentava colonne eccentriche, archi sconnessi in chiave e il sovrastante paramento murario interessato da significative lesioni passanti. Inoltre, i cedimenti del piano di posa, poggiante su cavità inesplorate, hanno in più parti sconnesso i pavimenti, seppur di non pregevole fattura.

Il sistema delle coperture, in parte alterato dagli interventi postbellici, prevedeva:

- sulle navate laterali: solai con putrelle in ferro e laterizio, presentanti tracce di infiltrazione da acque meteoriche in più punti;

- sulla navata centrale: un sistema di capriate lignee;

- sul vestibolo, eretto negli anni 60, un telaio in cemento armato ben in vista che deturpava notevolmente la naturale armonia della navata centrale.

La parte presbiterale è stata, inoltre, interessata da un'opera di scavo archeologico in cui sono emersi una gran quantità di frammenti di decorazioni a fresco, frutto delle spicconature eseguite all'inizio del 900. Sono inoltre emerse le strutture architettoniche collegate agli ambienti attigui

⁴ Cfr. G. Caterina (a cura di), *Per una cultura manutentiva*, Liguori Editore, Napoli, 2005

³ Lo scheletro è stato sottoposto a studio antropologico

la sacrestia.

Nella parte presbiterale, ai piedi dell'altare, la rimozione del più recente apparato architettonico ha portato alla luce una sepoltura altomedioevale di un chierico³, così come sono emersi anche interessanti affreschi ed elementi costruttivi dell'originario impianto.

A questo stato di fatto segue un progetto di Recupero Atipico, che apparentemente sembra seguire la metodologia del restauro stilistico, ma in realtà denuncia chiaramente i nuovi interventi rispetto all'esistente, utilizza nuovi materiali e componenti dichiarandone l'attualità della fattura, lascia traccia degli elementi rimossi e documenta ogni fase del lavoro motivandone tutte le scelte.

Le trasformazioni operate in sede di intervento si pongono, quindi, in continuità con la logica costruttiva del sistema edilizio originario, riducendo le inefficienze e potenziandone valori e utilità.

L'analisi del potenziale tecnologico⁴ ha dettato le regole del progetto di Recupero, determinando delle vere e proprie clausole al progetto di integrazione costruttiva, in quanto esprime le premesse, cioè le condizioni da cui dipendono le scelte: la protasi, appunto.



Apodosi e progetto di Antonio Maio

“Il cav. Cosso disse, concludendo, che la chiesa merita davvero l'attenzione della commissione e richiederebbe una migliore conservazione. A tal fine occorrerebbe disfare quello che vi è stato aggiunto posteriormente e la deturpa, a cominciare dalle due orribili colonne di tufo rivestite di stucco che l'attuale parroco v'ha fatto costruire a sostegno dell'organo, presso la porta principale, occorrerebbe liberare le colonne ed i pregiati capitelli dalla calce che a più riprese è stata passata sopra, condizionare i muri dell'abside in guisa, si che non vadano definitivamente perduti per sempre gli affreschi dietro l'altare maggiore. Proteggere in qualche modo dalle misure del tempo e degli uomini un affresco importante per l'originalità del soggetto, che rappresenta la Madonna avente sulle ginocchia il Bambino, il quale col dito giuca con un coniglio, e infine curare un poco di più la nettezza del tempio....”⁵

⁵ Articolo tratto dal Corriere d'Italia del 06.02.1911, conservato nel Museo Campano, a firma di Parente Pasquale.



La lettura metrica dell'affresco ritrovato dietro la pala d'altare ricalca pienamente le teorie del manuale del Monte Athos, descritte da Dionigi da Furma e riferiti alla teoria dei cerchi. Il centro dei cerchi è situato alla radice del naso, corrispondente al centro della testa, sede della sapienza della sapienza della sapienza. Il primo cerchio, che ha la lunghezza del naso, segna lo spazio per gli occhi e la fronte. Il cerchio di raggio pari a due moduli indica il volume della testa.





Il progetto di Recupero, seppur nel rispetto dei vincoli dettati dall'esigenza di mantenere integra l'istanza storica e architettonica del bene, ha mirato a ridare qualità architettonica e funzionale all'edificio, procedendo dalla preliminare anagrafe degli elementi tecnici, dei componenti e dei relativi dissesti, alla scelta delle soluzioni progettuali da attuare.

I lavori di restauro architettonico hanno avuto inizio con una serie di saggi preventivi alla spicconatura, per verificare l'eventuale presenza di decorazioni a fresco sotto l'intonaco delle navate laterali e centrale.

46

Sono emerse le evidenze costruttive di quanto ipotizzato in fase di analisi preliminare che voleva la chiesa planimetricamente organizzata con un nartece porticato sul fronte principale; infatti, nella sezione longitudinale, è possibile leggere sia la presenza di materiali diversi a conformare il paramento murario di più recente realizzazione, che le bucatore preesistenti e le strutture di elevazione orizzontale recenti (come il solaio in ferro e laterizio sulle navate laterali).

L'abbattimento di parte della casa canonica realizzata in età postbellica sulla navata laterale sinistra, ha permesso di ripristinare l'equilibrio statico dell'intera struttura che presentava diffusi caratteri di sofferenza strutturale. Piccole opere di consolidamento e la fasciatura al pulvino di una delle cappelle laterali hanno garantito la riconfigurazione in efficienza dell'intero sistema.

Dal punto di vista funzionale, è stato riaperto il passaggio dall'ex sacrestia ed è stata effettuata la sistemazione della zona presbiterale. Il recupero della spazialità originaria e delle cappelle laterali, con la

Dietro una macchina lignea di età barocca, vi è stato il rinvenimento di un affresco debolmente adeso su di un altro più antico. Ne è scaturita la decisione di liberare l'absidiola anche da recente altare apposto negli anni '30.



Veduta della navata centrale
a restauro ultimato

riapertura della teoria di archi, (nei quali imbotti sono emersi altri brani di affreschi raffiguranti la Madonna delle Grazie e figure di Santi), possibile a seguito della demolizione della soprastante casa canonica, ha ridato l'originaria qualità fruitiva agli ambienti, sia dal punto di vista visivo che acustico.

Durante i lavori sono emersi, collocati in vari punti della struttura e dei paramenti murari, dei conci in tufo grigio con tarsie di grandissima qualità, forse materiale di recupero di un manufatto preesistente, tipologicamente assimilabili a quelle presenti sul tamburo della cupola del Duomo di Caserta Vecchia, elementi che lasciano presupporre che vi fosse un altro luogo di culto molto prima, quindi, della datazione presunta di nascita della chiesa. Alla demolizione della casa canonica ha fatto seguito la demolizione e la sostituzione⁶ dei solai di copertura delle navatelle laterali, sostituiti da coperture in legno a mezza capriatina, costituita da travetto, terzere, tavolato maschiato e coppi e canali.

Alcuni saggi sulla muratura esterna della navata principale hanno evidenziato, sotto l'intonaco, 10 monofore medievali, (5 per lato nella navata centrale) e 3 nella nava-





tella laterale, che sono state restaurate e ripristinate.

E' interessante rilevarne la diversa foggia e orientamento funzionali ad una ottimale illuminazione naturale di tutti i punti della chiesa con maggiore significatività per il culto, durante i diversi momenti della giornata.

48

L'intervento sulle bucatore, nel complesso, ha privilegiato la riapertura di quelle del sec. XI - XII e la chiusura delle finestre dei primi del '900, lasciando solo all'ingresso (quello corrispondente alla parte ricostruita dopo gli ultimi eventi bellici) l'apparato decorativo del XX secolo.

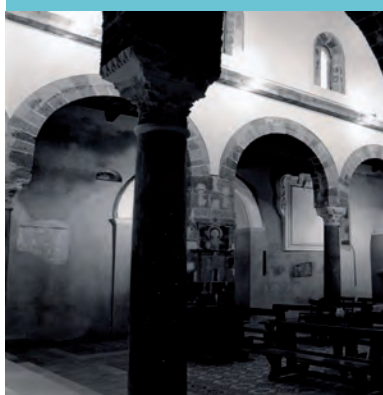
La chiesa, a restauro ultimato, presenta la sistemazione dell'area presbiterale dopo la rimozione dell'altare '800 (smontato e collocato in una delle cappelle laterali), con la nuova pavimentazione in pietra locale.

Dal punto di vista dell'integrazione impiantistica, particolare attenzione è stata posta all'illuminazione: minimale, percettivamente non invadente.

Al termine del restauro architettonico, si è proceduti al restauro di tutte le decorazioni a fresco presenti e ritrovate al di sotto dello spesso strato di intonaco.

Particolarmente interessante il brano di affresco scoperto dietro la Pala di Altare raffigurante la "Dormitio Virginis", rimossa, restaurata e collocata in altra idonea sede. Questo brano, raffigurante un Santo Chierico, ricalca pienamente, nella sua struttura iconografica, le teorie del manua-

⁶ La demolizione e la sostituzione sono state contemporanee



Prima e dopo l'intervento di restauro



Le foto in B&N sono di Giovanni Izzo

le del Monte Athos descritte da Dionigi da Furma e riferiti alla teoria dei cerchi. Il centro dei cerchi è situato alla radice del naso, corrispondente al centro della testa, sede della sapienza. Il primo cerchio, che ha la lunghezza del naso, segna lo spazio per gli occhi e la fronte.

Il cerchio di raggio pari a due moduli indica il volume della testa.

Dietro una macchina lignea di età barocca, vi è stato il rinvenimento di un affresco debolmente adeso su di un altro più antico. Ne è scaturita la decisione, in accordo con l'ente per l'alta sorveglianza, di liberare l'absidiola anche dal recente altare apposto negli anni '30 e di riportare alla luce il più antico affresco, staccando questo rappresentante una Madonna con Bambino e ricollandolo su un altro supporto, rimozione che ha riportato alla luce altri brani di affresco raffiguranti tre figure con velari, ora parzialmente visibili.

Terminati i lavori di consolidamento delle parti strutturali si è proceduto al restauro architettonico tenendo conto di quanto emerso nel corso dei lavori e dando una lettura ed una veste consona alla preziosità del manufatto.

Una lettura che tenga conto delle varie trasformazioni che il monumento ha subito nel tempo, degli ampliamenti e delle diverse vesti iconografiche.

Per quanto riguarda il Sistema Ambientale, considerate le particolari condizioni termoigrometriche con cui interagisce l'organismo edilizio, è stato necessario uno studio specifico atto a determinarne le condizioni di benessere, non solo per una confortevole fruizione degli spazi, ma anche per una buona conservazione delle opere di pregio sopra descritte.

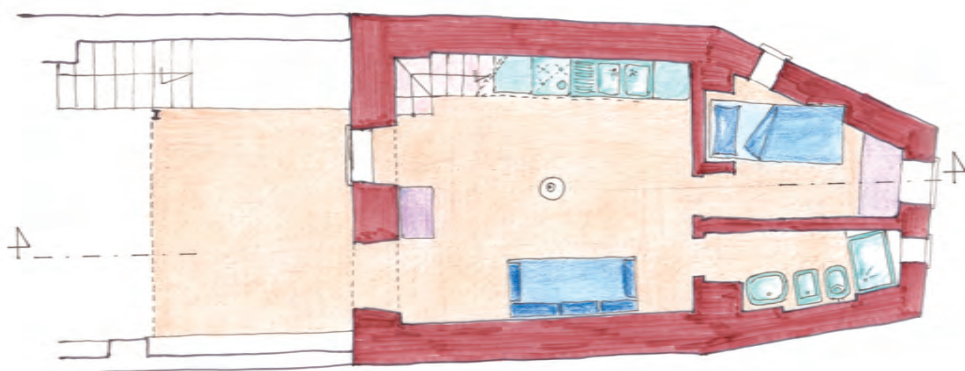
Resta, quindi, in essere una fase di monitoraggio continuo nel tempo che riguarda il controllo dei parametri termoigrometrici, quelli dei probabili agenti chimici aerodispersi e quelli statici, al fine di riscontrare l'efficacia degli interventi operati e preservare le opere nel tempo.

Questo è il nome con cui alcuni amici hanno chiamato la piccola costruzione di cui andiamo a parlare.

L'appellativo deriva dalla semplicità stereometrica dell'oggetto: più o meno un cubo isolato. Certo, il panettone è, più che altro, un cilindro, ma è anche un volume compatto, sodo ed essenziale, come questa piccola casa nell'isola di Procida. Fino ad una quarantina di anni fa era una costruzione rurale in pietra di tufo locale che sorgeva, insieme ad altre, tra le coltivazioni della zona di Pizzaco. Poi il terreno adiacente fu espropriato per la costruzione di una nuova strada.

Negli anni '80 fu adattata ad abitazione estiva e di recente è stata oggetto di una nuova ristrutturazione per adeguare gli impianti alle normative vigenti e alle nuove esigenze abitative e per alcuni interventi di consolidamento delle strutture. La finalità dell'intervento è stata quella di non alterare il carattere dell'edificio, rispettando e, lì dove era possibile, esaltando la semplicità formale e la compattezza muraria delle superfici.

La costruzione presenta una "casa" (casa = stanza, unità di misura dello spazio abitativo) grande, il "panettone" appunto,





ed una "casa" piccola e più bassa a pianta trapezoidale, che vanno ad inserirsi in un salto di quota, entrambe coperte da volte del tipo a padiglione, dall'andamento molto irregolare.

Di solito la volta, qui sull'isola, quando è di copertura, è estradossata, a *lâmia*, come d'altronde troviamo di frequente in Campania e in genere in tutto il Mezzogiorno. Le due "case", invece all'esterno sono piane, a terrazzo.

I fronti ovest e nord sono parzialmente al di sotto della quota della strada che li lambisce. A sud l'edificio affaccia su uno spazio aperto ma racchiuso da alti muri, tramite il quale si accede ad un lungo corridoio che giunge alla strada di più recente costruzione.

Oggi la "casa" grande ospita al piano terra la cucina soggiorno, collegata tramite una leggera scala di lamiera pressopiegata, rivestita di legno, al piano superiore, dove si trovano la camera da letto ed un bagno-





Casa procidana:
modello di sabbia realizzato da
Ilaria e Mario Pignataro

to. Nella "casa" piccola è ricavato il bagno completo e una minuscola camera da letto. All'esterno un sistema di scale, in muratura e in ferro, mettono in comunicazione tra loro gli spazi aperti dell'abitazione, cioè il cortile, il terrazzo della camera da letto e quello di copertura, dal quale è possibile ammirare, altro obiettivo irrinunciabile dell'intervento, il magnifico panorama sulla Terra Murata e sul Golfo di Napoli. La muratura è la protagonista che vincola ma ispira, rigida ma accogliente, che ti ostacola ma si fa percorrere fin sopra al

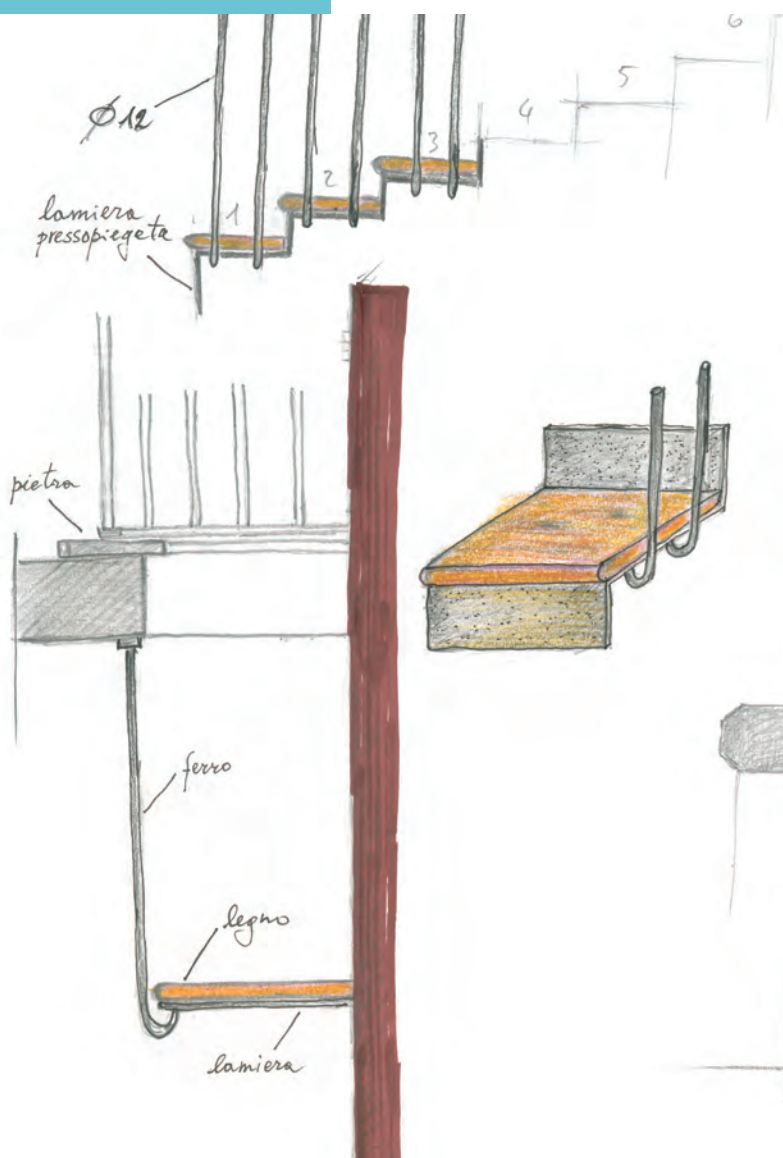
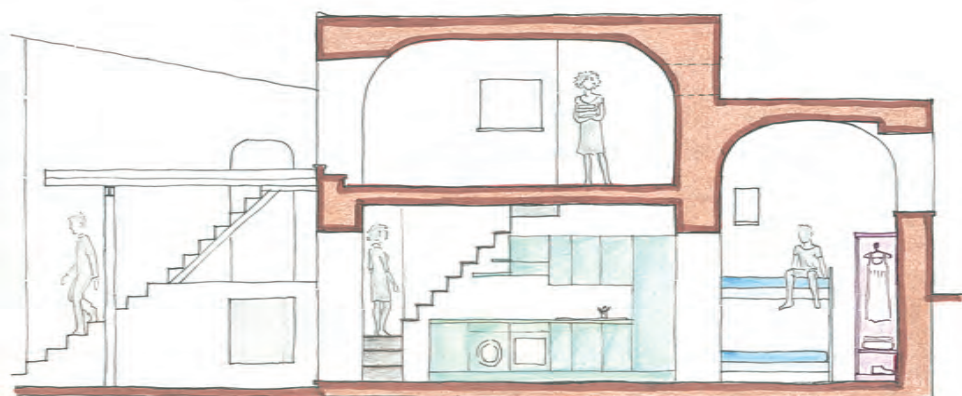




Foto e disegni di Antonella Franzese

tetto per svelarti spazi insospettati. L'intervento si è concretizzato intorno a questa anima: la camera da letto al piano superiore è avvolgente, come un grembo materno, il calpestio è dato da un quadrilatero, ma poi tutto si curva, si modella, si raccorda attraverso questa volta che è copertura e muro al tempo stesso senza soluzione di continuità. All'esterno il cortile è racchiuso da un muro incombente, ma articolato con contrafforti ora più sporgenti, ora più rientranti per ospitare una scala, una panca in muratura, una fontana, o si innalzano fin sul terrazzo a sostegno di una pianta in vaso, ma anche lì dove scorrono più bassi e lineari sono una fascia per contenere la prepotenza del verde dei giardini limitrofi.

I colori adottati sono tre: il bianco, uno dei colori tipici dell'isola, per la muratura, il blu del mare per gli infissi esterni, il marrone della terra per le pavimentazioni, a voler ricordare quanto l'isola sia legata ai due elementi, la terra fertilissima che ha permesso un'intensa attività rurale ed il mare, sul quale ha conosciuto in passato il predominio sulle attività marinare.





La paglia associata da molti alla vita contadina, a lunghe distese di frumento dal color oro o ai famosi quadri di Van Gogh raffiguranti campi di grano, è in realtà anche un materiale da costruzione, come dimostrano diverse strutture realizzate con balle di paglia negli Stati Uniti e in molti Paesi Europei, come la Gran Bretagna e la Francia. Sono, invece, pochi gli esempi italiani, tra di essi: un'azienda agricola in provincia di Venezia, una casa di due piani, costruita secondo i dettami della filosofia Feng Shui a Kurtatsch, in Alto Adige, e alcune case vacanza in provincia di Bolzano, certificate "casa clima classe A".

Tra i più interessanti esperimenti di costruzioni in paglia nel nostro Paese: il progetto E.V.A. (Eco Villaggio Autocostruito), che rappresenta la risposta del Comitato per la Rinascita di Pescomaggiore al gravissimo terremoto che il 6 aprile del 2009 colpì L'Aquila. Il progetto consiste in un eco villaggio, autocostruito e autofinanziato dagli stessi abitanti del piccolo paese, un borgo medievale nel Parco Nazionale del Gran Sasso – Monti della Laga. La frazione del Comune di L'Aquila, di soli 43 abitanti, in seguito al sisma, infatti, subì forti danni sia alle abitazioni che al patrimonio storico-culturale, rischiando il totale abbandono, scongiurato anche grazie alla realizzazione di 7 case di paglia.

Le nuove costruzioni, bilocali e trilocali, utilizzano materiali facili da reperire in loco e, poco distanti dall'antico borgo, ne diventano il prolungamento naturale, armonicamente inserite nel paesaggio, un ideale passaggio di testimone tra tradizione e innovazione.

Gli edifici sono stati pensati dagli architetti Paolo Robazza e Fabrizio Savini di BAG studio mobile, in collaborazione con il bioarchitetto Caleb Murray Burdeau per rispondere alle caratteristiche bioclimatiche del sito, rispettare il *genius loci*, ridurre al minimo l'impatto ambientale, rispettare

la normativa anti-sismica e abbattere al massimo i costi, soli 650 euro al metro quadro (un quinto di quanto speso per gli appartamenti del progetto C.A.S.E.). Il progetto è di notevole interesse poiché rappresenta un esempio del proficuo rapporto di collaborazione intercorso tra gli attori coinvolti e della forte partecipazione della popolazione locale; è, inoltre, parte di un percorso più ampio, denominato ALMA, che mira alla rinascita di Pescomaggiore non solo in campo edilizio, ma anche sociale ed economico.

Un buon intervento non dovrebbe mai esulare dall'ambiente nel quale si inserisce, sia dal punto di vista paesaggistico che sociale, solo un'adeguata risposta ad entrambi decreta la riuscita e la reale integrazione tra il manufatto e l'uomo: una buona architettura è contenitore e contenuto, l'uno non può prescindere dall'altro.

Le case presentano una struttura portante in legno con tamponatura in balle di paglia. Gli architetti hanno sperimentato una tecnologia costruttiva low cost, semplice e modulare che favorisce la riproducibilità e l'autocostruzione.

L'attenzione all'ambiente è data anche dall'utilizzo di impianti fotovoltaici e stufe a legna, (queste ultime in un paio d'ore riescono a riscaldare interamente le abitazioni anche grazie alla perfetta coibentazione degli edifici dovuta alle scelte costruttive adottate); di un impianto di fitodepurazione; di compostiere dove i rifiuti organici vengono trasformati in fertilizzanti; di un sistema per la raccolta e il riutilizzo delle acque piovane. L'utilizzo di materiali locali è tra le scelte più corrette per stabilire una relazione forte tra opera di architettura e il sito, e la paglia, materiale povero per antonomasia, può rappresentare anche un nuovo modo di leggere il contesto e comunicare con esso.

Gli edifici in balle di paglia sono in crescita

Le case di paglia del progetto EVA,
Pescomaggiore, L'Aquila

in tutto il mondo soprattutto per la capacità di questo materiale di coniugare alte prestazioni sia dal punto di vista dell'efficienza energetica che del comfort ambientale. I costi, da non sottovalutare, sono molto ridotti: dagli 800 ai 1400 euro a mq con struttura portante in legno, mentre la sola parete in paglia dai 7 ai 40 euro al metro cubo, considerando che le balle possono essere acquistate direttamente dal produttore.

Diverse le testimonianze, soprattutto negli Stati Uniti, che gli edifici realizzati seguendo questa tecnica costruttiva hanno una durata superiore anche ai cento anni, mentre studi scientifici ne hanno dimostrato l'alta resistenza ai terremoti ed anche

al fuoco (un muro in balle di paglia intonacato resiste a 1.010 °C per tre ore). La paglia si dimostra un materiale sorprendente: ottimo isolante termico, fonoassorbente, traspirante e le murature con essa realizzate possono costituire esse stesse la struttura portante dell'edificio, con capacità di carico anche di due, tre piani fuori terra.

La paglia, una risorsa da non sottovalutare in campo edilizio, che, anche per quanto riguarda il Life Cycle Assessment, permette la reale chiusura del cerchio: dalla culla alla culla (cradle to cradle) o idealmente dalla natura alla natura.





Fieramosca Infopoint Monument e Piazza Umberto I - Capua

Alessia Fratta, Giovanni Palmiero, Massimiliano Palmiero

Il "Fieramosca Infopoint Monument", il grosso elmo di bronzo dell'artista Arturo Casanova, recentemente rientrato dalla prestigiosa permanenza alla 54° Biennale d'Arte di Venezia, si propone quale esempio, unico nel nostro territorio, di scultura a scala urbana, in cui la doppia valenza artistico - architettonica si estrinseca attraverso la possibilità della fruizione interna e il necessario e conseguente allestimento di spazi qualificati.

L'idea nasce e si evolve da una serie di schizzi, bozzetti e modelli in scala ad opera dell'artista, concretizzandosi, poi, nell'effettiva realizzazione del monumento, quale baluardo di un intero progetto di riqualificazione della parte esterna alle mura della città storica ma in stretta connessione con il cinquecentesco Castello di Carlo V.

Il disegno usato per la copertina della riedizione dell'Ettore Fieramosca di Massimo d'Azeglio, a cura dell'Associazione Architempo divenne spunto per un modello bronzeo di una più compiuta opera, una scultura a scala urbana, fruibile internamente e dotata di una funzione pubblica. Dato il modello in scala, lo studio Segmento a (Giovanni Palmiero - Alessia Fratta - Massimiliano Palmiero) si fece carico del progetto preliminare che divenne la base per una proposta di attuazione, acquisita e compiuta dall'Amministrazione Comunale di Capua.

In attuazione al piano parcheggi, infatti, il bando di project financing prevedeva la concessione in gestione di due aree esterne al centro storico quali: la Spianata Olivarez, nei pressi dell'Università e il parcheggio interrato multipiano di Piazza Umberto I già realizzato ma non completato per il quale era prevista anche la riqualificazione dello spazio soprastante su cui realizzare alcuni volumi per attività di svago e ristoro.

Il grosso elmo di circa 7 m di altezza per

Artista: Arturo Casanova

PROGETTO ESECUTIVO

*Architettonico: Segmento a
(Giovanni Palmiero - Alessia Fratta
Massimiliano Palmiero)
e Carmine Nocera*

*Strutturale: arch. Giovanni Palmiero,
arch. Carmine Nocera e
ing. Corrado D'Alessandro*

Committente: Capua Multipark

Fusione bronzo: Fonderia d'Arte 2000

Carpenterie metalliche: UGI srl





5,50 m di diametro trova, quindi, la sua ottimale collocazione nel vertice occidentale del triangolo della piazza, accogliendo il visitatore o anche soltanto il passante. Il riferimento a Fieramosca e quindi all'ingresso della città nell'epoca moderna impone la riflessione sulle precedenti esperienze storiche della città, in particolare della sua funzione di porto per l'antica Capua romana e quindi la riflessione si allarga al rapporto della città con il suo fiume. La destinazione ad infopoint del monumento è coerente con le azioni volte al rilancio turistico e soprattutto alla valorizzazione del patrimonio monumentale presente sul territorio.

57

Il progetto

In un sistema di filamenti che disegnano la superficie della piastra sovrastante il parcheggio, come fossero trincee di scavo, secondo la metodologia usata dagli archeologi, la pietra lavica di colorazione scura lascia il posto a stazzi di pietra bianca o ad aie di verde da cui emergono panchine e tettoie.

Come un pendolo il cui filo è marcato dall'unica eccezione al disegno di pavimentazione, ossia dal prolungarsi del filamento bianco, l'elmo si confronta con l'altro importante volume della piazza, un mezzo scafo rovesciato, da cui parte delle doghe sono state divelte, lasciando inalterata la struttura lignea di supporto. In questo caso il richiamo alla storia imita il reperto archeologico, un'immaginaria nave ritrovata nel porto della città, emerge a memoria del passato romano del luogo.

Il nuovo volume, così come definito ospiterà un bar-ristoro, contribuendo a costituire nello spazio della piazza quel sistema di attività capaci di trasformare questo luogo di transito in uno spazio di sosta e di





58

attrazione per lo svago.

A tale scopo, si è volutamente liberato lo spazio centrale al fine di poter usufruire della piazza anche per eventi e manifestazioni di ampio richiamo. Ad esso si affianca una passerella in legno, parallela al muro borbonico, un delicato approccio ad un rudere che conserva il suo fascino e si propone quale cortina preferenziale per il nuovo riassetto.

Dalla passerella, quindi, nel vertice della piazza direttamente in contatto con la città storica, un taglio nella copertura/scafo del bar, origina il percorso preferenziale di collegamento tra il bar e l'info-point, superando un ridotto salto di quota tra il bordo della piazza e l'area in esso contenuta.

L'elmo è una scultura, un monumento che esplora e incontra una nuova visione dell'opera d'arte, un nuovo culto del non-monumento non più espressione fredda e distaccata del blocco marmoreo o della forma in metallo a memoria di un luogo sacro o di un personaggio storico, bensì di un modello urbano-poetico che interagisca e comunichi con la società attuale. L'eccezionalità dell'opera si esplica anche attraverso la peculiare inclinazione dell'asse rispetto al piano di appoggio.

La superficie esterna sarà interamente rivestita da una particolare texture in lastre di bronzo disposte in orizzontale e verticale. Uniche eccezioni saranno due squarci di cui uno longitudinale, lungo l'asse di sim-

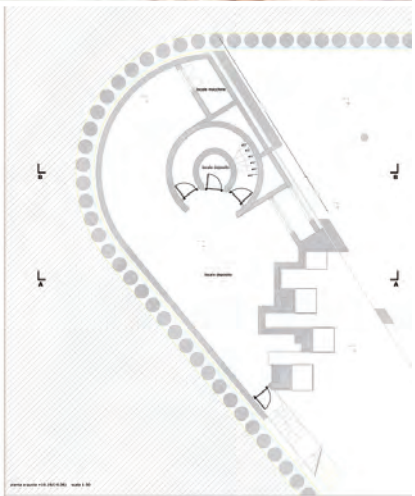
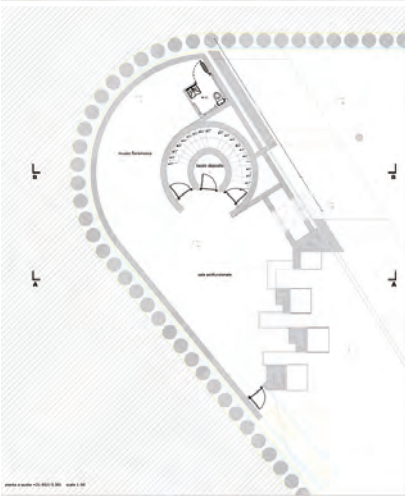


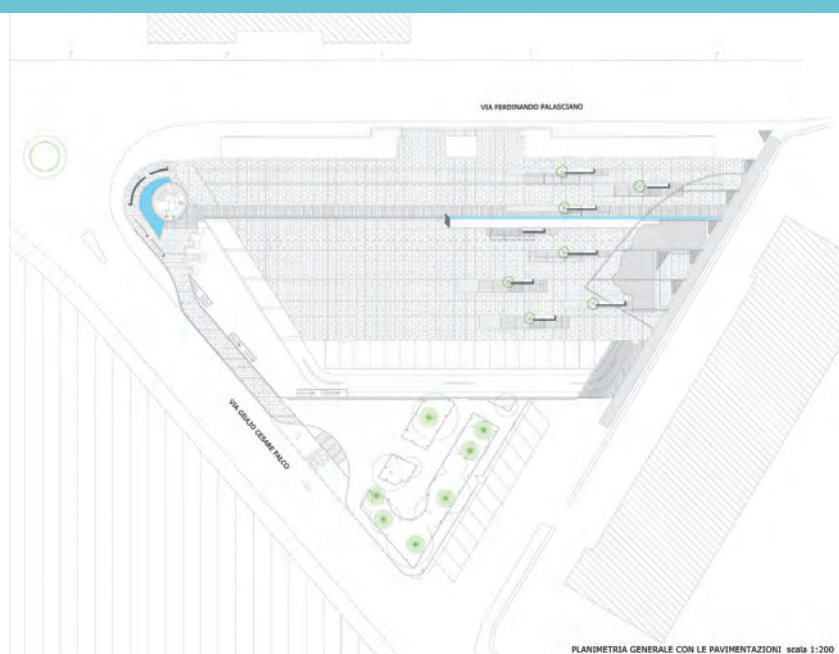


metria del volto, che definisce anche il punto di accesso e l'altro, nella zona temporale, destinato ad alloggiamento di monitor informativi. Internamente lo spazio dell'elmo si distribuisce su un unico livello al piano della piazza e fungerà da punto informazione, da cui si accede ai due livelli interrati destinati a spazi polifunzionali. L'interno è concepito come un unico involucro, ottenuto tramite un telo traslucido bianco retro - illuminato da appositi led RGB, mentre la parte basamentale sarà caratterizzata da una boiserie lignea che diventa, in taluni punti, essa stessa oggetto funzionale e di arredo (tavoli, banconi ecc).

Dallo spazio dell'elmo, attraverso una scala elicoidale, si accede ai due livelli interrati di circa, di circa 130 mq, ciascuno. Entrambi i piani interrati si posizionano in corrispondenza dei due livelli del parcheggio adiacente a cui sono collegati tramite appositi accessi filtrati e porte tagliafuoco, al fine di consentire lo scarico e carico dei materiali e delle attrezzature, oltre che permettere l'accessibilità per i portatori di handicap.

L'intera struttura interrata sarà realizzata in calcestruzzo cementizio armato a faccia a vista e si svilupperà su un perimetro mistilineo a imitazione e a memoria delle fortificazioni delle mura della città. Dell'intero perimetro resta libero il solo lato sud, su cui si aprono le vetrate per





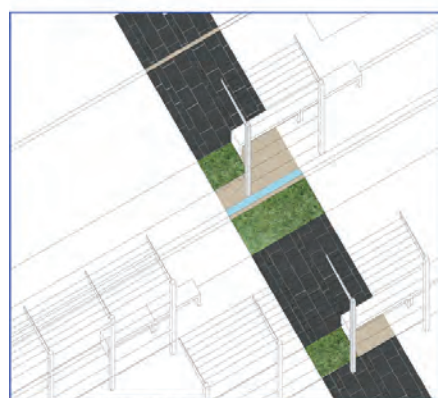
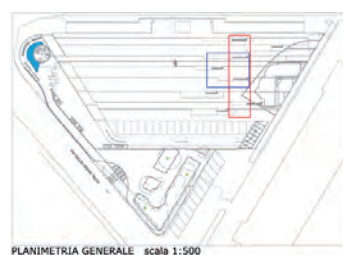
l'illuminazione e l'aerazione degli spazi interni.

Lo spazio aperto alla quota inferiore si propone quale luogo intimo e piacevoledi sosta e svago.

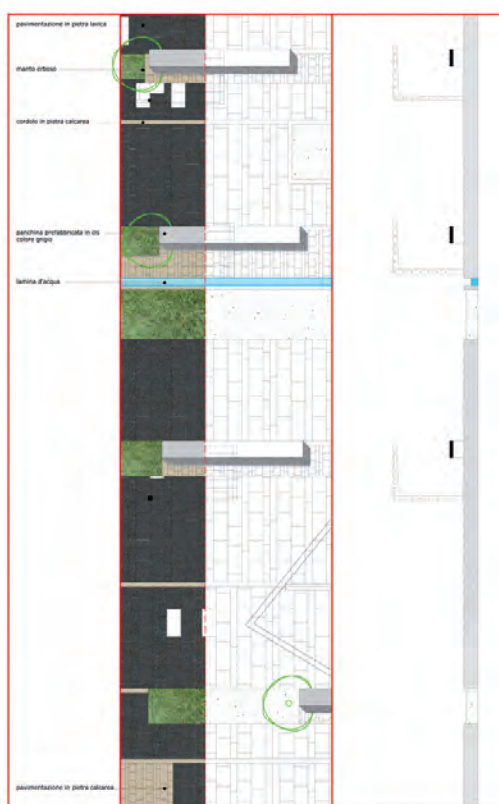
Resta, invece, incompiuto il rapporto con il lato meridionale della piazza, su cui insiste una vasta area militare che inibisce un collegamento diretto della piazza con il fiume e con il Castello di Carlo V.

L'ipotesi di una possibile apertura di quest'area genera nuovi scenari in cui la piazza, attualmente in posizione marginale rispetto alle dinamiche urbane, acquisirebbe un ruolo di fulcro per il sistema di relazioni tra la città storica e le emergenze monumentali e paesaggistiche al contorno.

61



PIANTA E SEZIONE CON INDICAZIONE DEI MATERIALI scala 1:50





Centro congressi polifunzionale e parco tematico “sul percorso della lava”.

Lorenzo Carrano, Fulvio Di Geronimo

Il contesto territoriale e normativo

L'area, posta a ridosso dell'asse autostradale Napoli-Salerno e del costruendo nuovo svincolo del Comune di Torre del Greco, racchiude in sé i caratteri tipici dei territori vesuviani. Ad una forte suggestione panoramica che, da questi siti si gode volgendo lo sguardo verso il mare ed avendo alle spalle il Vesuvio, si contrappone una scenografia urbana del contorno, sicuramente meno esaltante, composta da manufatti edilizi, il più delle volte abusivi, che hanno scandito, negli ultimi quaranta anni, il processo di urbanizzazione caotico e disordinato non solo dell'area Torrese ma di tutti i territori della fascia costiera ai piedi del vulcano. Il sito interessato dallo studio progettuale si estende per circa 150.000 metri quadri ed è fortemente segnato orograficamente dalla presenza di due depressioni assolutamente anomale rispetto alla naturale configurazione del suolo che degrada uniformemente verso valle. Tali depressioni rivelano, in modo inequivocabile, l'utilizzazione a fini estrattivi (cave non autorizzate), di quelle parti dell'area, in un periodo che oscilla tra gli anni trenta e gli anni sessanta. All'interno dell'area, che è caratterizzata da una scarsa presenza di vegetazione, in posizione decentrata, è situato un pregevole fabbricato residenziale dei primi del novecento, con annesse pertinenze agricole, che rivela i tratti tipici dell'architettura rurale dell'epoca, “nobilitata” dalla presenza della residenza che occupava il piano superiore dell'edificio. Non è difficile trovare, infatti, architetture signorili anche in aree a c.d. vocazione agricola, in quanto il territorio di Torre del Greco, per la sua favorevole condizione paesaggistica, ambientale e climatica, veniva considerato, fino agli anni sessanta, luogo ideale per trascorrere rilassanti periodi di villeggiatura o di convalescenza dopo estenuanti malattie. La facciata principale del fabbricato con-

serva la sua originaria configurazione, mentre il prospetto posteriore risulta notevolmente modificato dagli interventi aggiuntivi che si sono succeduti nel corso degli anni.

Il territorio di più ampia scala urbana che comprende i comuni di Portici, Ercolano, Torre del Greco e Torre Annunziata, all'interno del quale si colloca l'intervento, è caratterizzato da un forte sviluppo insediativo di tipo residenziale al quale non corrisponde un'adeguata presenza di strutture e spazi pubblici, ed in particolare, di verde attrezzato.

Tale squilibrio è emblematicamente rappresentato dallo standard urbanistico di 0,90 mq./abitante del Comune di Torre del Greco a fronte di una soglia minima prevista di 15 mq./abitante.

La stessa normativa di tutela paesaggistica che, opportunamente, impedisce ulteriori incrementi di cubature edilizie residenziali, imponendo, però, un regime vincolistico di tipo esclusivamente conservativo (protezione integrale) anche su aree dove, oggettivamente, non sono rilevabili elementi che ne giustificano l'imposizione, impedisce, di fatto, qualunque intervento che, innalzando la soglia dello standard urbanistico, possa contribuire a migliorare le condizioni di vita delle attuali popolazioni residenti e ad evitare, che si incrementi il fenomeno di emigrazione dei residenti verso l'entroterra campano, già in atto da qualche anno.

Le stesse misure del Programma Operativo Regionale 2007-2013, tentano di arginare un processo di desertificazione economica e sociale dei territori, promuovendo piani integrati per lo sviluppo urbano sostenibile, finalizzati alla valorizzazione dei beni e siti culturali attraverso la riqualificazione e lo sviluppo di servizi ed attività connesse ed integrate con altri servizi turistici. In questo quadro normativo di riferimento risultano favoriti quei progetti integrati performanti che favoriscono la concertazione degli interessi territoriali ed il con-

seguimento degli obiettivi preposti. La proposta progettuale di recupero ambientale e funzionale dell'area interessata che prevede la realizzazione:

- di un centro congressi da ubicare all'interno della dimora storica esistente;
- di una struttura teatrale-congressuale ipogea in corrispondenza di una delle due depressioni originata dalle passate attività estrattive di cava;
- di un parco tematico ambientale, si identifica, coerentemente, con l'idea forza dei Progetti Integrati contenuti nel Programma Operativo Regionale (POR) 2007-2013.

Tali progetti perseguono strategie di sviluppo urbano sostenibile dei territori interessati attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti, del mondo istituzionale e del mondo economico e sociale, impegnati nello sviluppo locale. Il modello programmatico proposto evidenzia come prima dimensione d'intervento la rete regionale delle città medie (con popolazione superiore ai 50.000 abitanti), che, nel contesto dell'armatura urbana, sono caratterizzate da emergenze sociali e degrado urbano, e dal cui risanamento non si può prescindere in un'ottica di rilancio dell'economia e della struttura sociale della regione. L'intervento, per la rilevanza che assume in un'area così fortemente urbanizzata e gli interessi non solo privati ma anche pubblici che coinvolge, pone la necessità di uno sforzo di cooperazione tra privato, Amministrazioni locali ed Istituzioni pubbliche.

Il concept-project

Durante la prima fase di perlustrazione, abbiamo attraversato a piedi l'area cercando di individuarne le peculiarità, gli aspetti più nascosti, di scoprirne il carattere, di cogliere suggestioni, e, man mano che i nostri passi si susseguivano su di un terreno aspro ed impervio e che attraversavano gli spazi delle architetture esistenti, impressioni contrastanti cominciavano a prendere forma nelle nostre menti. Alla sensazione di appagamento che ci restituiva la vista del golfo dal punto più alto del sito, seguiva un profondo senso di tristezza provocato dal desolante stato di abbandono in cui versava l'area, segnata dalla inesistenza di vegetazione e dalla presenza di evidenti ferite nel terreno

I dati del progetto

Gruppo di progettazione:
"OPENWORK" ARCHITETTURA

Arch. Fulvio Di Geronimo
Arch. Lorenzo Carrano
Arch. F. Paolo Otrello
Arch. Frank Ruggiero
Arch. Paolo Pisciotta
Arch. Giulia De Angelis

Anno: 2010

Area di intervento:
Fascia pedemontana del
Comune di Torre del Greco

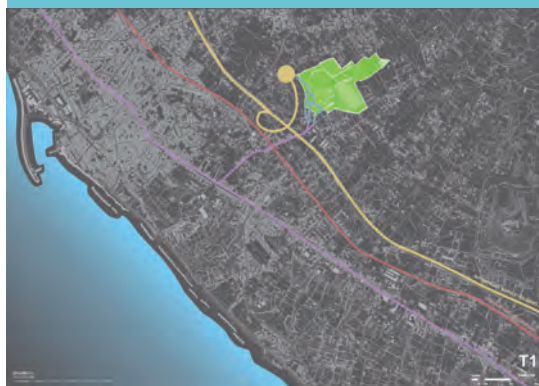
Committente: Privato

Parco tematico: mq. 150.000

Struttura convegnistica e formativa
(Residenza storica)
mq. 1.200

Struttura congressuale e
teatrale ipogea posti 1.000

Struttura parcheggio
interrato posti 500



provocate da dissennate attività estrattive che ne hanno alterato la naturale configurazione.

Non meno triste risultava la visione dell'architettura urbana posta ai confini dell'area, emblema di una logica insediativa di tipo speculativo del tutto indifferente ai valori ambientali.

In un momento di riflessione comune, ci è tornata alla mente "La ginestra o il fiore del deserto", mirabile lirica Leopardiana che vede alternarsi rappresentazioni del desolato paesaggio dominato dal Vesuvio, a riflessioni sul rapporto tra l'uomo e la natura, nella quale, assume un forte significato simbolico la ginestra, unica pianta che riesce a sopravvivere sulle pendici riarse e desolate del vulcano: flessibile e tenace, che, come l'uomo, solo accettando la verità sulla propria condizione, può costruire la propria dignità.

Lo spunto Leopardiano, aiutandoci ad analizzare più profondamente il rapporto tra l'uomo e la natura, è risultato deter-



minante nella scelta del percorso progettuale.

Ha preso, quindi, forma l'idea di un intervento centrato sulla riqualificazione ambientale e paesaggistica dell'area, nella quale il concetto del Parco tematico ordina, in una visione integrata, tutti gli elementi del progetto: dalla struttura ipogea del teatro e del parcheggio interrato che ricompongono l'originale andamento orografico, fino alla residenza storica dove trova posto il centro congressi.

artificiale; dall'area dei giardini tematici a quella coltivata dove trovano posto piante di albicocche, ed ancora, all'area posta nella parte più alta del sito da dove è possibile ammirare una impareggiabile veduta del golfo. "

Il percorso degli eventi" partendo dall'area di parcheggio interrato ed incrociandosi con "il percorso contemplativo" in un punto centrale dell'area, conduce direttamente alle due emergenze architettoniche: il teatro e la residenza storica.

Nelle aree a contatto con le sedi stradali cittadine ed in generale con le preesistenze al confine, sono previste siepi di lauro, vegetazione composta da macchia mediterranea e lecci.

L'area del parco

In questa ottica di centralità del parco, i percorsi, rigorosamente pedonali, costituiscono elementi forti di connessione delle aree tematiche e delle emergenze architettoniche.

"Il percorso della contemplazione", coronato dalla presenza di lecci, accompagna il visitatore alla scoperta delle aree tematiche del parco, passando dall'area delle stanze fiorite, all'area del piccolo lago

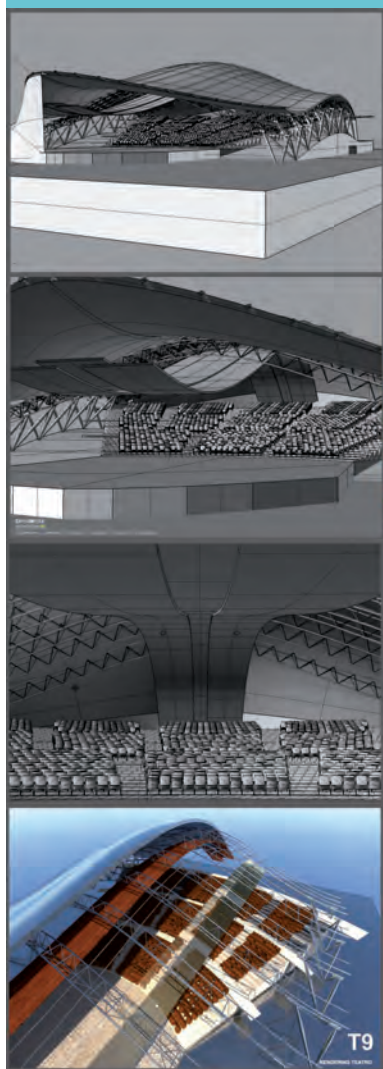
L'area congressuale: le emergenze architettoniche

Il progetto prevede un recupero della residenza storica improntato alla conservazione degli elementi stilistici ed architettonici più significativi. Si è cercato, infatti, di





conservare la originaria distribuzione degli spazi interni al piano terra limitando gli interventi alla sola apertura di nuovi vani di comunicazione tra gli ambienti e, prevedendo uno scrupoloso ripristino delle volte a crociera ed a botte che connotano significativamente questi spazi. E' previsto, inoltre un intervento di rimozione dei volumi esterni, presenti soprattutto sul prospetto posteriore, che ne alterano la originaria configurazione. Nella strategia progettuale la struttura teatrale ipogea, posta in una delle due innaturali depressioni, gioca, sicuramente, il ruolo di principale polo attrattivo che mira a riconsiderare il principio di intervento discreto come elemento non necessariamente e totalmente mimetizzato. La particolare forma della copertura ridisegna l'orografia del terreno restituendo allo stesso una configurazione ormai perduta. In considerazione del parziale interramento dell'architettura del teatro, si è pensato di favorire una compenetrazione tra spazio esterno ed interno, attraverso la previsione di pozzi di luce in copertura che potessero conferire alla struttura un senso di trasparenza e di leggerezza rafforzando la fusione tra l'architettura del teatro ed il parco che lo sovrasta. Concepita come una piastra degradante verso valle, la copertura diviene, quindi, elemento decisivo: è una continuazione del parco stesso, è un terreno zollato su cui cresce una fitta vegetazione. Edificio e orografia creano, in questo caso, un'unica entità.





Una villa sui colli beneventani

Alfonso Di Nardi

La singolare posizione dell'area ai margini del centro abitato, la forte pendenza verso valle, la vista mozzafiato del Monte Taburno (dormiente del sannio) e della vallata beneventana, hanno influito sulle scelte progettuali.

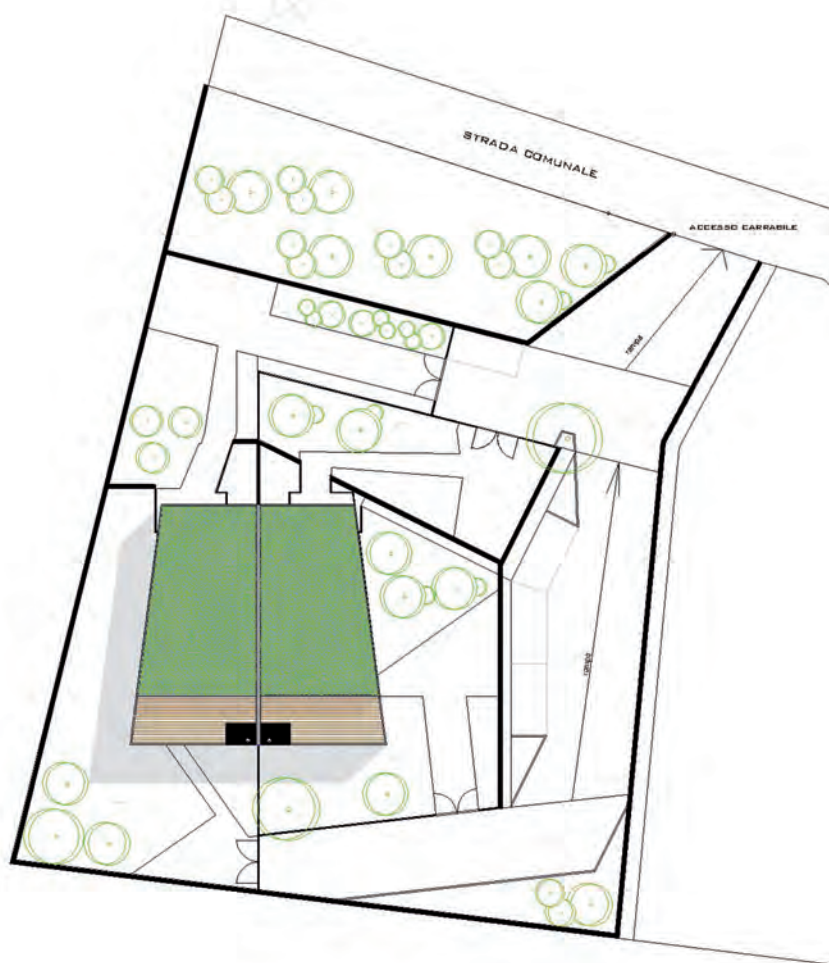
L'opera si realizza rispettando rigorosamente criteri di sostenibilità e di eliminazione delle barriere fisiche.

La terra della montagna viene sistemata in modo da creare una nuova topografia, utilizzando materiali ecologici come il sistema di illuminazione ornamentale degli spazi esterni e strade alimentato da energia fotovoltaica.

In questo modo si evita la rete di cavi elettrici su tutta la superficie del lotto. I criteri di piantumazione, sono basati sulla divisione in zone con esposizioni solari differenti.

Il progetto riprende lo schema tipologico tradizionale di ville a schiera ma applicata a un numero limitato di residenze risolte però con una ricchezza spaziale e costruttiva più vicina alla tipologia della casa unifamiliare isolata, ma vista la forte pendenza del lotto, può permettersi l'introduzione di una distribuzione verticale delle unità abitative.





La villa è divisa funzionalmente in quattro unità immobiliari di cui due unità hanno accesso a valle, mentre le altre due, attraverso ponti in cemento, scavalcano il dislivello e favoriscono gli accessi diretti alle ville superiori.

La comparsa nel progetto della quinta facciata apre un tema/dibattito sulle coperture dei fabbricati in zone pedecollinari. Al piano terra, -9.00m rispetto alla strada comunale, si trova la zona giorno delle ville inferiori strutturata su di un sistema di visuali incrociate, articolata intorno alla scala principale e ai servizi, divide la zona soggiorno e pranzo dalla cucina e lavanderia. Il piano superiore che ospita la zona notte è distribuita con i servizi al centro e le camere piccole a valle mentre la matrimoniale a monte.

Al piano terra, -3.00m rispetto alla strada comunale, si trova la zona giorno delle ville superiori con l'ingresso a doppia altezza a monte e poi una progressione di funzioni, dalla cucina ai servizi, dalla scala al soggiorno che accompagnano il fruitore verso la vista a valle.

Al piano superiore si trova la zona notte con servizi e tre camere da letto. Le trame principali concettualizzano il gioco delle relazioni.

Le strade carrabili, i percorsi pedonali, il verde (forte presenza del progetto e del suo contesto), la pietra di contenimento dei terrapieni (generati dalla costruzione di vincere i salti di quota).



Marcianise rururbana.

Uno scenario evolutivo integrato

Nadia Avezzano, Luigi Foglia, Carmela Pascarelli, Michele Vassallo

Ripensare le aree marginali a carattere agricolo e fare in modo che esse intervengano nei processi rigenerativi urbani e territoriali, significa definire approcci strategici integrati, capaci di influire sugli aspetti economici, sociali e ambientali di un sistema altamente complesso; occorre effettuare una traslazione semantica: da zone sensibili affette da degrado ambientale e sociale, a serbatoio di qualità latenti in grado di accogliere le nuove configurazioni evolutive urbane e territoriali. Di seguito si propone una metodologia applicata tesa a definire un modello aperto di integrazione tra urbano e rurale che ambisce a costituire un tassello esportabile di una strategia evolutivo-rigenerativa di carattere glocal.

68

L'area presa in esame per il progetto, localizzata nel tessuto di frangia a sud di Marcianise (Ce), manifesta un carattere di variegata complessità: collocata nella fascia di transizione tra la suburbanizzazione diffusa e il paesaggio agricolo dell'Ager Campanus, è cinta dall'area di sviluppo industriale, dalla rete infrastrutturale e dall'area destinata dal piano regolatore ad accogliere servizi terziari e sportivi, su cui già è ipotizzata la realizzazione di un ring verde che funga da limite e filtro per l'espansione urbana.

Sull'area insistono permanenze di rilevante interesse storico-paesaggistico che configurano un sistema complesso di ambienti permeabili e multisegnici.

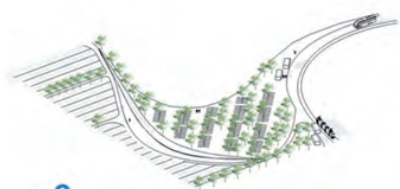
Le tracce degli insediamenti produttivi originari si intersecano con il sistema degli antichi tracciati e con quello che è rimasto dell'organizzazione rurale del territorio, inglobando zone di natura spontanea superstita o rigenerata.

L'idea progettuale è un modello di densificazione controllata che conduca all'infrastrutturazione dell'area, fornendo una risposta alla necessità di una buffer zone che limiti e contenga il dilagare dello

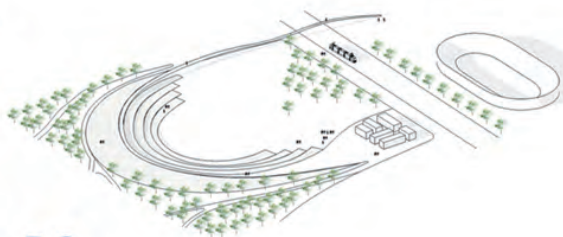
sprawl suburbano. Si stabilisce uno scenario di transizione dove gradualmente avviene un "cambio di segno", ovvero il passaggio dal sistema "città" a quello agricolo/naturale.

In tale sistema l'intervento legge il territorio nei suoi strati più profondi, interpretando la complessità dei fenomeni generativi del palinsesto di cui il suolo rappresenta il quadro d'unione. Lo strumento operativo è costituito dall'impiego di architetture subsuperficiali, ovvero di strutture che, operando al margine - in between - della linea di terra, costituiscono un sistema inclusivo e complesso, un "ipersuolo" a intensità prestazionale capace di fondersi con l'architettura che ingloba e di evolversi con essa secondo le leggi che regolano la trasformazione fisica del mondo naturale.

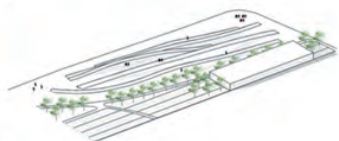




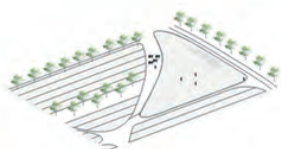
9



5-6



3



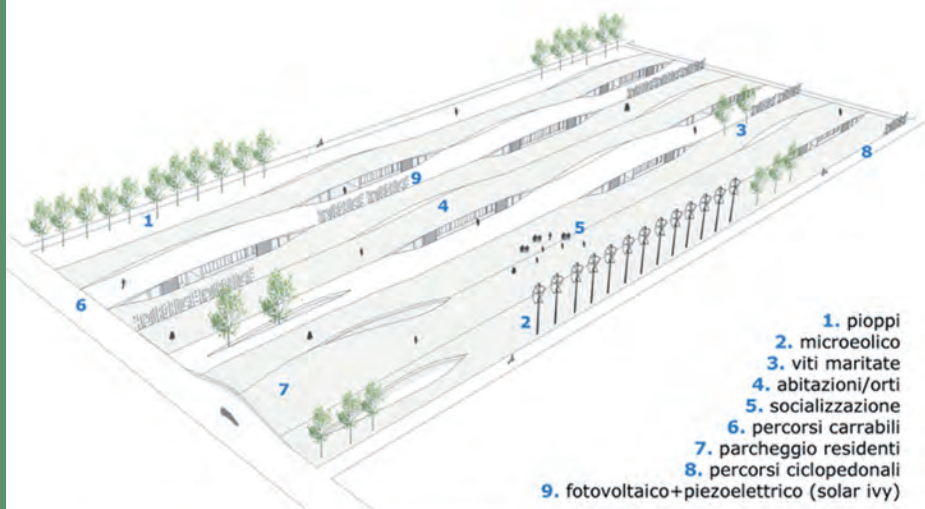
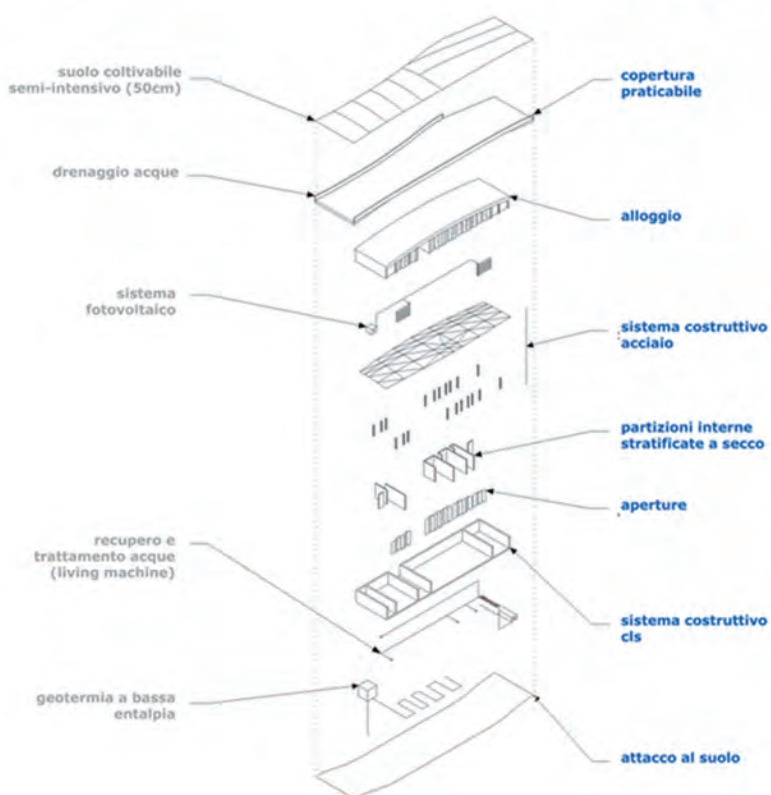
2

1. agricolo/abitativo
2. servizi/laboratori-botteghe
3. mercato di quartiere/piazza di scambio
4. edificio riconvertito in centrale a biomasse
5. area eventi/maneggio
6. masseria/farm house - b&b
7. ring verde
8. green parking/centro raccolta differenziata
9. nodo intermodale mobilità sostenibile
10. aree boschive ad alto biopotenziale



**SISTEMA ENERGETICO/
PRODUTTIVO**

**SISTEMA TECNOLOGICO/
COSTRUTTIVO**



e autosufficiente (off grid) sul piano energetico e alimentare, secondo una declinazione alle diverse scale, che costituisca una risorsa per l'intero territorio. L'ibridazione sistemica avviene con la massimizzazione dello spazio pubblico e il controllo della qualità ambientale, generando un modello in cui il tessuto abitativo si fonde con le textures dell'agricoltura distribuita e dei servizi, a configurare un paesaggio continuo in cui sono favorite le occasioni di incontro e di esperienze partecipate.

Il sistema complessivo esercita una mediazione sul controllo microclimatico locale e intende incentivare l'affermarsi di nuovi stili di vita che, facendo leva sul senso di appartenenza comunitario e sul radicamento al territorio, conduca alla fruizione dell'area in una dimensione aumentata e continua nell'intero arco stagionale e giornaliero.

I singoli alloggi propongono una rivisitazione dello schema funzionale dell'abitazione agricola tradizionale, integrando ricoveri per animali e spazi per il lavoro agli ambienti domestici. L'impiego di tecnologie low tech (living machine) consentono il recupero e il trattamento delle acque piovane per l'irrigazione delle colture praticate sulla copertura degli edifici e nei campi in continuità.

La configurazione degli spazi interni dell'alloggio deriva dalla ricerca della massima flessibilità funzionale mediante l'adozione di assetti variabili: al crescere del nucleo familiare d'origine è possibile modificare l'assetto interno ad opera degli stessi abitanti mediante l'impiego delle tecniche di autocostruzione.

Verso Ruralcity

Un progetto per una nuova alleanza
tra città e campagna
Concorso internazionale di idee

Capogruppo: Luigi Foglia

Gruppo di progettazione: Nadia Avezzano,
Carmela Pascarelli, Michele Vassallo

Consulente alle tecnologie: Sergio Rinaldi



Dal degrado alla bellezza

Maria Maddalena Simeone



dal Degrado alla Bellezza

Si è concluso il 30 marzo il concorso di idee "Dal Degrado alla Bellezza" per il recupero e la rivitalizzazione urbana di immobili confiscati alla camorra, immobili ed aree comunali degradati, per architetti, ingegneri e artisti.

Il bando è il risultato di un complesso lavoro di coordinamento tra il consorzio Agrorinasce insieme con i comuni di San Cipriano, Casapesenna, Casal di Principe, Santa Maria la Fossa, alcuni docenti, ricercatori e studenti della Facoltà di Architettura della Federico II di Napoli e della Facoltà di Ingegneria della SUN di Caserta, studiosi e professionisti di varie discipline e artisti che operano, per lo più, nel territorio campano. Come corollario del concorso sono stati realizzati seminari tematici di studio e formazione su tre temi fondamentali, Arte Architettura, Architettura Paesaggio, Paesaggio Persone, strutturati per approfondire i contenuti culturali delle linee guida del concorso e per agevolare la relazione dei progettisti con i luoghi, che sono stati osservati secondo un'ottica multidisciplinare.

Ai progettisti del concorso è stato richiesto di affrontare il lavoro seguendo le indicazioni delle linee guida culturali, dibattute

Bando di concorso "Dal Degrado alla bellezza"
Progettazione coordinamento: Dott. Giovanni Allucci,
prof. Maria Maddalena Simeone, arch. Raffaele Cutillo

COMMISSIONI

Comune di Casapesenna:

ing. Sergio Sergi (dirigente Comune), prof. Pasquale Belfiore (docente universitario SUN), arch. Tommaso Garofalo (delegato Ordine Architetti Provincia Caserta).

Comune di San Cipriano d'Aversa:

ing. Antonio Aversano (dirigente Comune), prof. Pasquale Belfiore (docente universitario SUN), ing. Massimo Facchini (delegato Ordine Ingegneri Provincia Caserta).

Comune di Santa Maria la Fossa:

ing. Felice Zippo (dirigente Comune), prof. Vito Capiello (docente universitario Federico II), arch. Giancarlo Pignataro (delegato Ordine Architetti Provincia Caserta).

Comune di Casal di Principe:

ing. Aniello Scafuto (dirigente UTC Comune designato dal commissario prefettizio), prof. Vito Capiello (docente universitario Federico II), arch. Giancarlo Pignataro (delegato Ordine Architetti Provincia Caserta).

Comune di Casapesenna

1° Classificato sez. studenti

72



02



nei seminari e sintetizzate in alcuni punti fondamentali: valore simbolico, sostenibilità ambientale e riciclo materiale ed estetico, coerenza compositiva, costo conveniente.

(aggiungere) In particolare, per il Comune di Casapesenna, è stato richiesto un progetto di riqualificazione urbana di un quartiere in cui si trova un bene confiscato alla camorra, già destinato a centro di aggregazione giovanile. Per il comune di S. Cipriano è stato richiesto un progetto di recupero e riciclo urbano di un immobile dismesso, da destinare a centro sociale polifunzionale. Per il comune di Casal di Principe è stato richiesto un progetto di recupero e riciclo urbano di un bene confiscato alla camorra, da destinare a centro sociale. Per il comune di Santa Maria la Fossa, infine, è stato richiesto un progetto ex novo di una fattoria didattica in un'area abbandonata posta nei pressi del fiume Volturno.

E' stata inoltre richiesta la partecipazione di un artista in ciascun gruppo di progettazione ed auspicata la consulenza di diverse figure professionali. Ai vincitori della sezione professionisti, oltre ad un rimborso spese, sarà possibile accedere all'incarico di progettazione per il quale hanno concorso. Agli studenti vincitori, che si sono distinti per la alta qualità dei progetti e per la sensibilità mostrata alle richieste del bando, va un rimborso ed un abbonamento ad una rivista specifica del settore. La premiazione ufficiale avverrà

Comune di Casal di Principe
1° Classificato sez. professionisti

73

in occasione dell'inaugurazione di una mostra pubblica e della presentazione di un volume che documenti anche i progetti. Il concorso non è, inoltre, un'esperienza fine a se stessa, ma la prima di diverse fasi di un progetto culturale denominato Degrado Bellezza, nato come verifica concreta sul territorio di ricerche teoriche in corso già da molti anni, che ho svolto insieme con docenti, ricercatori e studiosi sia all'interno dell'Università che all'esterno, sul tema del degrado dei paesaggi urbani.

Il degrado, dei paesaggi, delle persone, delle cose, rappresenta oggi la maggiore emergenza locale per l'architettura; ma allargando l'ambito è evidente che il problema non riguarda un solo contesto e non è un problema esclusivamente tecnico, ma piuttosto globale e culturale. Globale perché tocca l'intero pianeta e, soprattutto ogni parte del mondo occiden-



Comune di S. Cipriano
1° Classificato sez. studenti

Comune di Santa Maria la Fossa
1° Classificato sez. professionisti

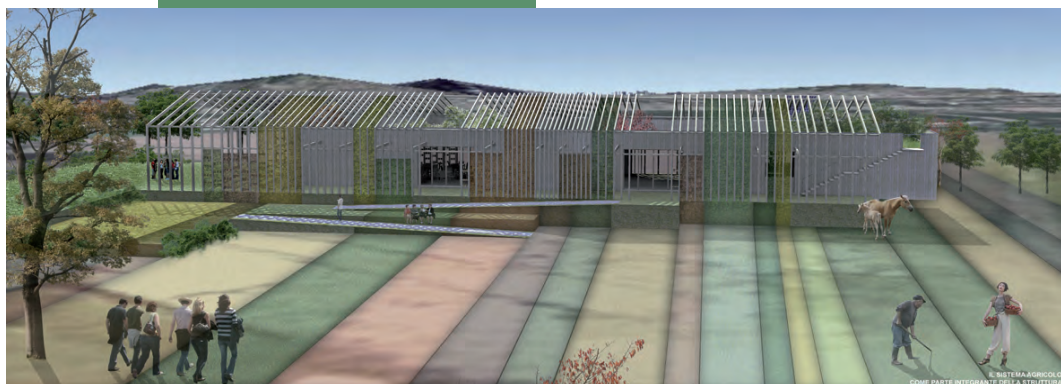
talizzato, culturale perché la progettazione ecologica dovrebbe occuparsi di una nuova visione dell'architettura che affronti il senso della progettazione, prima che delle tecniche dell'architettura.

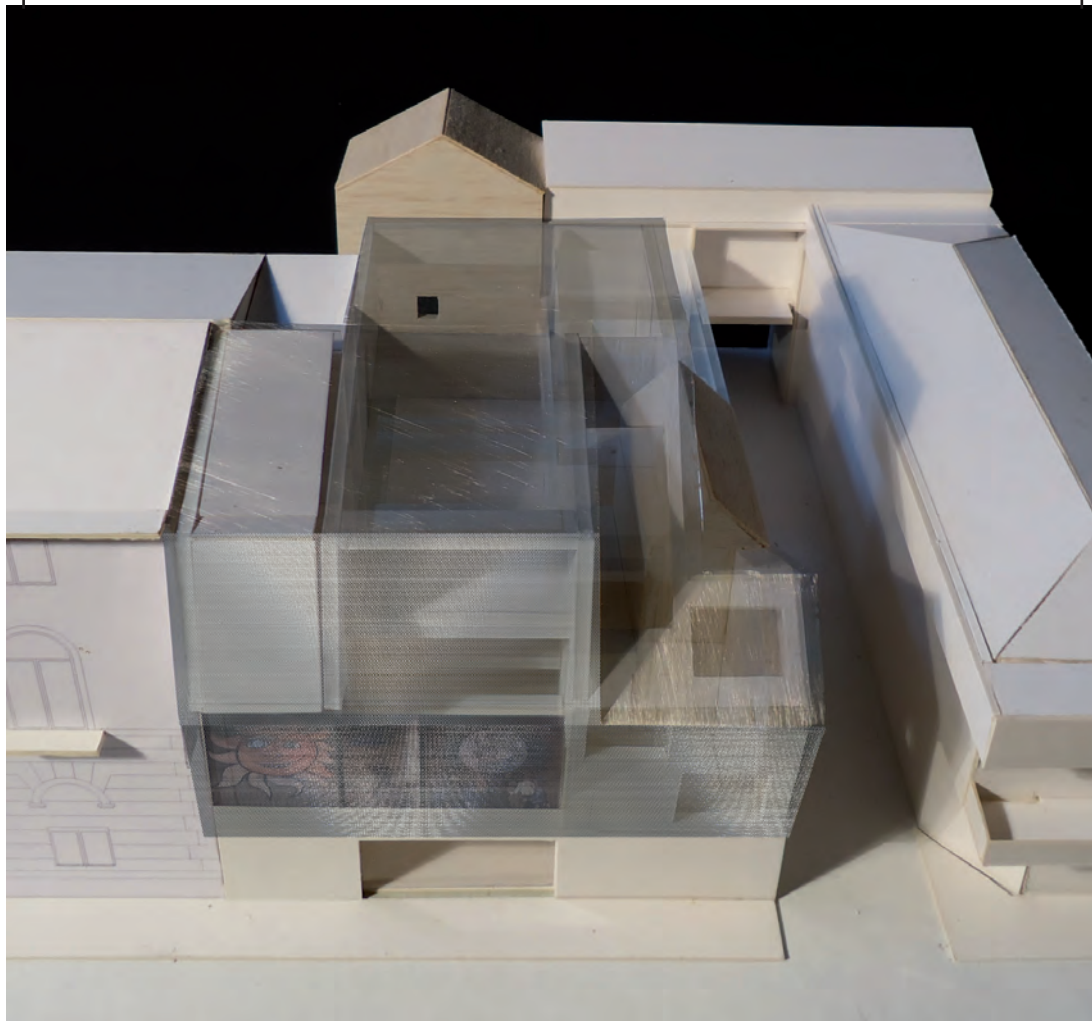
I paesaggi locali sono stati osservati a partire da due punti di vista privilegiati, quello sociale e quello estetico. Pensiamo infatti che ogni progetto di riabilitazione debba rispondere essenzialmente alle necessità della gente e, insieme, al desiderio di bellezza di ognuno.

Per questo motivo la relazione con i procedimenti dell'arte figurativa è stata ritenuta essenziale. I procedimenti creativi, infatti, strumenti conoscitivi per definizione liberi da finalità o preconcetti, permettono di allargare la conoscenza del mondo anche a quella sfera emotiva - intuitiva che è parte essenziale dell'esistenza. Essa completa ed integra l'osservazione razionale del mondo, che appartiene per tradizione alla tecnica del progetto. L'immagine complessiva di un paesaggio, osservato col doppio strumento di lettura intuitivo e razionale, non può che aderire maggiormente alla vita vissuta, che è la sostanza dell'architettura.

Proprio nella direzione della sperimentazione intuitiva della realtà, sono in corso ulteriori approfondimenti e performance, anche in contesti degradati diversi da quelli campani.

Molte ulteriori possibilità di ricerca sono nate da questa prima esperienza di studio





e confronto di esperti in diverse discipline. E' emersa una ricchezza di competenze, generosità e professionalità di studiosi, artisti, liberi professionisti che operano in questi contesti degradati e che hanno contribuito a ricostruire l'immagine del paesaggio dell'agro aversano. Le prossime fasi del progetto, attualmente in corso, sono costituite dalla raccolta degli atti dei seminari svolti, che saranno messi a punto come materiale di studio e ricerca per possibili futuri interventi sul territorio; quest'ultimo ci appare oggi ancora più ricco e complesso, con molteplici potenzialità di riabilitazione e di riscatto.

Comune di S. Cipriano
1° Classificato sez. professionisti

Comune di Casapesenna
1° Classificato sez. professionisti



100% RISORSE LOCALI
100% VISIBILITÀ
100% COERENZA
100% TERRITORIO
100% VALORIZZAZIONE
100% PAESAGGIO
100% STORIA
100% TRADIZIONE
100% PARTECIPAZIONE
100% ASCOLTO
100% ENERGIA
100% SOSTENIBILITÀ
100% QUALITÀ
100% PERSONE



La progettazione del paesaggio naturale ed urbano è un tema oggi molto discusso, il territorio rappresenta una risorsa per lo sviluppo, e sempre più si parla della riutilizzazione e riqualificazione dei paesaggi abbandonati e dimenticati.

Nel 2005, con la scelta del tema per la tesi in progettazione architettonica e urbana col professore Efsio Pitzalis presso la Facoltà di Architettura L. Vanvitelli di Aversa, inizia un percorso di ricerca sulla progettazione del paesaggio.

Da una profonda analisi sul luogo scelto nascono diverse proposte progettuali che a grande e piccola scala mantengono un rapporto equilibrato col paesaggio naturale.

Si tratta della zona agricola di Succivo, comune della provincia di Caserta in Campania, nell'agro aversano-atellano, ai confini con l'area urbana di Napoli. Territorio antico, sorto sul sito della città osca di Atella, culla della commedia latina. A vocazione quasi esclusivamente agricola nel dopoguerra, viene investito negli anni settanta/ottanta dal boom economico che favorisce la nascita di imprese edili e fabbriche che assorbono e formano operai e tecnici.

Come la maggior parte dei centri di Terra di Lavoro subisce negli anni del boom

economico, una forte inversione da centro agricolo ad industriale.

Porzioni di territorio ancora sopravvivono, aree residuali e a confine coi centri dell'intorno, qui è ancora possibile avvertire la vocazione, il "genius loci" della conurbazione atellana. Il progetto del "Parco dell'Ager Campanus" propone una riappropriazione proprio dei luoghi suddetti.

Rispetto ad un inquadramento territoriale, l'area oggetto d'intervento si trova in una posizione strategica.

È una zona baricentrica a ridosso di forti conurbazioni, una grande fetta di territorio, scampata ai grandi centri commerciali e alle nuove fabbriche, forti presenze in tutto il territorio circostante.

L'area, paradossalmente, è oggi vissuta in maniera occasionale dalle popolazioni dei comuni limitrofi, che qui prevalentemente praticano sport all'aria aperta o semplicemente passeggiano.

Per comprendere la natura del luogo e per delineare una sua possibile destinazione d'uso, è stato fondamentale studiare a fondo il territorio da molteplici punti di vista: dal quadro storico, a quello sociale ed economico, da quello territoriale e paesaggistico allo studio della viabilità storica e odierna.

Scendendo poi sempre più nel particolare, sono stati utili lo studio della flora, della fauna, delle colture storiche, della vita contadina, e di molti altri aspetti che hanno dato un contributo valido ed efficiente al disegno di un quadro completo.

La profonda analisi svolta in prima fase ha dato quindi le basi per dare una giusta risposta progettuale al territorio in esame. Il primo approccio è stato quello di dare delle linee guida di progetto attraverso la redazione di un masterplan generale, attento alla vocazione del luogo e legato alle sue caratteristiche, il quale mira al

miglioramento dell'immagine del territorio comunale attraverso la riqualificazione paesistica ed il recupero dei valori storici e della tradizione culturale rendendolo parte integrante della città, e non più un'area esclusa perché in disuso.

Il territorio, al contrario di quanto sembra oggi, è ricco di preesistenze storiche, e di una solida cultura.

Basti pensare alla vicinanza al sito archeologico dell'antica Atella, e la presenza della centuratio ancora visibile nei tracciati delle strade poderali e nella divisione dei campi.

Storicamente questo territorio è conosciuto anche come Campania felix, dove felix stava per l'opulenza e produttività della regione. La presenza dei Regi Lagni, ovvero l'antico Clanis bonificato, ed il clima temperato hanno reso fertili questi terreni che sono stati fonte di sostentamento dei popoli che per secoli hanno abitato queste terre, creando così una cultura contadina che ora è andata persa quasi completamente. Infatti, oggi, lo sfruttamento produttivo dei suoli è molto limitato rispetto alla potenzialità dell'estesa area, infatti le aziende agricole attive sono in percentuale bassissima.

Queste peculiarità hanno indirizzato il progetto, sempre attento alla vocazione del posto.

Il progetto del parco ha una doppia valenza, due sono le funzioni principali che viaggiano sempre parallele, l'una dà supporto all'altra.

Il parco è un polmone verde al centro di forti conurbazioni che gli gravitano intorno e mantenendo il suo carattere agricolo innesca anche un nuovo e microscopico sistema economico. La finalità diretta ed esplicita di recuperare e valorizzare l'area interessata da un punto di vista propriamente ambientale è impensabile senza tentare di consolidare le attività produttive agricole al fine di garantire un reddito più



Menzione speciale ad "Archiprix Italia 2008". Concorso per tesi bandito dal Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, nell'ambito del XXIII Congresso Mondiale UIA, Torino.



adeguato agli imprenditori che vivono nella zona.

Si è tentato, dunque, di integrare le due funzioni e attivare un meccanismo in grado di migliorare, da una parte, in via diretta, il reddito degli agricoltori locali e, dall'altra parte, di creare nuove opportunità e occasioni di lavoro.

Altra operazione, e non meno importante, è quella di rompere quel distacco creatosi tra ambiente urbano e rurale, verificatosi nel periodo post bellico, attraverso il potenziamento di fasce di connessione, le cosiddette zone peri-urbane.

L'introduzione di orti sociali a ridosso della zona urbano-periferica, assume una notevole importanza strategica, questi, di fatti, riconfigurano un nuovo paesaggio senza soluzione di continuità città e campagna, e rappresentano un espediente efficiente per mostrare il carattere positivo dell'attività agricola.

I numerosi casolari e case coloniche presenti nel territorio, ma ormai abbandonati, formano tra loro una fitta rete, che se ripristinati e restaurati possono dar luogo a veri e propri appoggi per il buon funzionamento del sistema parco, basato sul potenziamento dei tracciati della centuratio e il ripristino delle strade poderali. I suddetti casolari diventano talvolta luogo per le produzione e conservazione dei prodotti agricoli, talvolta punti di snodo, informazione, didattica e ristoro. Segno caratteristico nel territorio è la presenza dell'alveolo, una diramazione dei Regi Lagni, che attraversa il territorio da nord a sud e lo spacca in due. Il ripristino e la rinaturalizzazione di questo danno l'opportunità di ricreare un microclima ottimale, attrattiva turistica, e di potenziare la rete idrica atta all'irrigazione dei campi.

Molti altri sono gli elementi che hanno caratterizzato il restauro ambientale del territorio in esame e che hanno dato luogo a svariate forme di risposta in termini progettuali le quali sono sempre basate sul concetto di conservazione del paesaggio e di trasformazione laddove il momento architettonico si sposa con lo sguardo sul paesaggio. L'attenzione è stata indirizzata per lo più sugli impianti sportivi e sul centro documentazione dell'Ager Campanus che funge da contenitore di tutte le caratteristiche del luogo, all'interno del quale attraverso un percorso espositivo si può ammirare il paesaggio da particolari prospettive ritagliate in punti particolari dello sviluppo dell'edificio.

Questo è incastrato nel suolo quasi come un intervento di land art, fino a confondersi con il paesaggio.

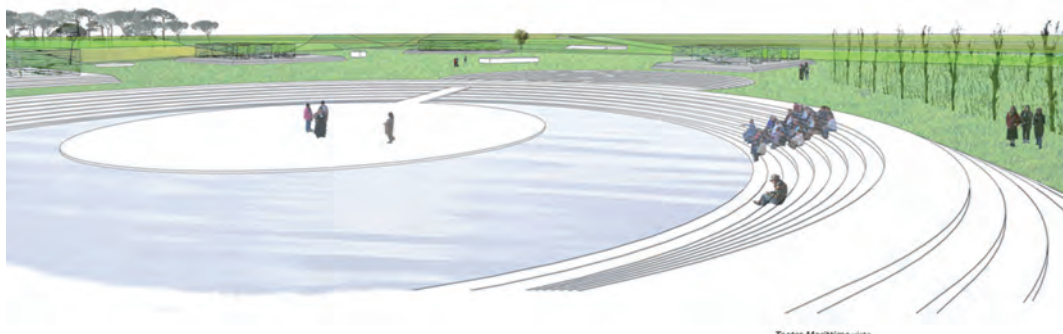
Quando se ne distacca lo artificializza aprendolo verso di esso.

Il progetto degli impianti sportivi segue la stessa linea progettuale.

Ogni oggetto è stato concepito con lo scopo di dare servizio al parco per soddisfare la richiesta degli utenti e tutte le norme vigenti, ma allo stesso tempo l'intenzione principale è stata quella di non intaccare il paesaggio, proponendo quindi interventi leggeri e sempre reversibili.

I campi da calcio, tennis e basket sono posizionati su basamenti solidi al disotto dei quali si trovano i servizi, ma l'involucro è stato trattato come la una naturale piantumazione di vegetazione esistente sul luogo, una struttura smontabile sulla quale si arrampica la vite maritata al pioppo coltura tipica del posto.

La piscina coperta da un'unica copertura è stata concepita come uno scavo riparato





79



da un lembo di terra che lo copre in modo naturale.

Il teatro marittimo e la piscina scoperta sono stati ricavati da uno scavo nel suolo che lo modifica e lo rimodella in un lieve. In fine, particolare attenzione è stata posta al progetto dei parcheggi posizionati strategicamente ai due poli di entrata al parco ed in stretto collegamento con le principali

vie di comunicazione, anche per il progetto del parcheggio è stato sperimentato un intervento reversibile e che si mimetizza col paesaggio.

Uno schema regolare di posti auto è stato intervallato da alberi che schermano dalla vista e formano un sistema boschivo che potrà rimanere anche nel caso in cui il parcheggio perdesse la sua funzione.



Il progetto di riqualificazione urbana del Sub Ambito 3 interno alla Spina Centrale di Servizi (CIS) di attuazione del PRU di Ponticelli (NA), è stato il tema della tesi di laurea sperimentale in progettazione architettonica, selezionata e presentata dalla Facoltà di Architettura di Napoli dell'Università Federico II.

Il progetto è vincitore del premio Archiprix Italia 2010 "migliori tesi di laurea Italiane" Sezione 1 Architettura. L'obiettivo della proposta progettuale è quello di riqualificare il quartiere di Ponticelli NA con nuovi insediamenti che tengono conto sia dei segni forti della storia, del ruolo dei tracciati antichi, della vicinanza del vecchio abitato compatto, sia delle scelte a scala urbana e metropolitana che puntano a fare del quartiere un luogo urbano di qualità.

L'edificazione consiste in opere architettoniche volumetricamente significative, mentre la distribuzione delle funzioni negli edifici di nuovo impianto è stata predisposta sulla scorta dei principi che hanno orientato il P.R.U. e che sono alla base dei criteri guida per la progettazione degli interventi di recupero e riqualificazione urbana.

Le proposte hanno valore non soltanto in sé, come rispondenza alle richieste del Comune di Napoli, ma anche in relazione alla capacità di integrarsi con il quadro delle attività esistenti e programmate dell'area.

L'integrazione è anzitutto il risultato di precise scelte architettoniche e urbanistiche, ovvero discende dalle soluzioni progettuali attribuite al sistema di relazioni spaziali e verificate nei confronti dei segni forti del territorio storico e delle tendenze in atto.

L'idea guida è quella che intende gli insediamenti di nuovo impianto come luoghi urbani coerenti e integrati, ove si ritrovano quei valori spaziali, simbolici, funzionali

che appartengono di diritto a ogni comunità civile, in particolare alle realtà storicamente stratificate in cui si riconoscono gli abitanti del sito.

Per questo motivo si è cercato di configurare un sistema integrato di volumi e spazi di pertinenza, di corti e superfici a verde, di aree edificate e strutture viarie e pedonali.

Le tipologie residenziali sono variegatae al fine di garantire un'offerta di alloggio completa e di qualità, elevando il principio che intende la residenza come spazio in cui esaltare la quiete e il godimento di ogni comfort.

Questo è il motivo che ha portato al posizionamento del privato residenziale non in corrispondenza delle vie principali ma bensì all'interno del lotto, in prossimità del parco verde lineare, in modo che tale presenza naturale possa imporsi come valore aggiunto alle edificazioni e possa dialogare con esse per conformare una spazialità complessa e completa. Tale idea di protezione per le residenze attraverso la realizzazione della stecca terziaria lungo la direzione principale ortogonale a via Argine, risulta ottimale anche ai fini della composizione piano volumetrica dell'intero intervento dove i capitali terziari sono stati limitati a mt. 21,50, ben al disotto del massimo consentito.

E' nostra intenzione far leggere tali capitali come una studiata composizione di volumi, fatta di arretramenti e piccole deviazioni planimetriche rispetto al fronte stradale. Nel complesso il progetto prevede n.52 alloggi di pezzatura differente (56mq, 70mq, 80mq, 90mq, 100mq, 103mq, 144mq) distribuite con n. 6 scale con ascensore. Gli edifici sono orientati in modo da esporre le camere da letto in direzione nord-est e il soggiorno con cucina in direzione sud-ovest; molta importanza è stata attribuita ai caratteri distributivi



interni dei singoli alloggi, progettati come cellule che consentono un'abitabilità senza interferenze.

I fronti esterni degli edifici si differenziano sul piano architettonico e tecnologico, dovendo rispondere a esigenze diverse a seconda dell'orientamento e delle sollecitazioni naturali e artificiali che derivano dalle diverse direzioni.

La progettazione ha fatto tesoro di alcune buone prassi costruttive, tali da incidere sia dal punto di vista del risparmio energetico che della qualità ambientale, nel rispetto delle risorse naturali disponibili.

81

Sono stati utilizzati accorgimenti bioclimatici innovativi, anche tesi alla stabilizzazione del microclima interno degli edifici, migliorati dalle caratteristiche dell'involucro edilizio, dalle tecnologie e dai materiali impiegati e dallo sfruttamento dell'energia solare in copertura.





“L’arte non dice verità sull’oggetto che rappresenta, ma dice verità sull’orizzonte cui appartiene” (H.G.Gadamer, *Verità e metodo*, 1960). Il procedimento immaginario, quello dell’intuizione è il procedimento che nutre la produzione ma anche la fruizione dell’opera d’arte. Esso appare indispensabile per rendere pregnante il nostro sguardo sulla realtà vissuta e completare la conoscenza del mondo, in quanto integra i procedimenti intuitivi a quelli razionali.

Nel produrre o fruire di un’esperienza artistica, quindi, utilizzando i procedimenti dell’intuizione “bassa” della realtà, è possibile “decifrare” attraverso “spie, indizi, la realtà opaca” (C.Ginzburg, *Miti e simboli*, 1986) e ricostruire l’immagine dei nostri paesaggi interiori, attraverso la quale ci affacciamo al mondo. “Fui invitato” è uno dei più recenti lavori dell’artista Peppe Ferraro. Consiste in una installazione formata da dodici scatole di cartone aperte lungo un lato e contenenti un insieme vario di oggetti: disegni, sagome, tavoli rotti o usurati, piccoli arredi, stoffe, pannelli colorati.

Contrariamente alla rigidità che contraddistingue l’installazione, che si configura il più delle volte come un prodotto definitivo

studiato per un contesto e destinato a rimanervi, “i cartoni” di Peppe Ferraro hanno invece il carattere dell’esperimento, delle cose che sono in corso e che possono cambiare. Il materiale usato accentua l’idea della fragilità e temporaneità, come se l’autore stesse mostrando, più che il prodotto, il processo di ricerca.

All’interno di ognuna delle dodici scatole, come in una stanza, si realizza una diversa ambientazione di oggetti. Un breve scritto, simile ad una didascalia, affianca ogni scatola e descrive, come un frammento di un racconto, la condizione di un uomo, l’autore, mentre percorre un cammino per partecipare ad un banchetto.

La prima delle didascalie, affiancata alla prima scatola, descrive l’inizio del cammino: “Fui invitato, andai alla cena, al momento di sedermi mi accorsi che tutti erano spariti dal tavolo, non c’era più nessuno, mi girai intorno e non vidi anima viva. Forse pensarono che volevo parlare delle cose degli uomini. Mi rimase solo il sogno d’amore.” La scatola contiene pochi oggetti, un tavolo spezzato ed un pannello rosso sospeso lungo un lato come un arazzo. Un’apertura simile ad una finestra lascia entrare una luce radente.

Ogni tappa/scatola rappresenta, al proprio interno, un ambiente costruito con gli oggetti ed evocato da un frammento di racconto. L’intreccio di parole ed immagini sollecita continue analogie e accentra l’attenzione sull’interno. La scatola di cartone è il limite, l’orizzonte. Ogni descrizione con parole fa riferimento ad uno stato d’animo, in genere di attesa o di precarietà. Si costruisce progressivamente il palinsesto di un paesaggio-racconto, rispetto al quale il fruitore può scegliere liberamente la strada da percorrere. Inizia così un viaggio immaginario di chi guarda dentro le scatole.

Tutto l’allestimento è un invito a guardare dentro, a cercare dentro. Attraverso gli oggetti, collocati secondo improbabili equilibri e, a volte, invertendo il senso di gra-

vità; la persona che guarda è sollecitata a fare analogie come nel sogno. Dice l'autore: "E' un luogo del silenzio... si ha bisogno di uno spazio non inquinato, ristretto, attraverso il quale prendere da fuori, per stratificare e pensare al futuro..." L'intero percorso, figurato-narrato, si mostra nel suo complesso come una meditazione riordinata a posteriori, che ognuno potrebbe condurre a partire da se stesso, ovvero "dall'interno della scatola", dalle proprie esperienze di vita vissuta fatte di cose e parole accumulate che anche altri potrebbero riconoscere.

L'intero percorso è un invito ad un confronto sul piano della spiritualità. La decima tappa, tra le altre, è cruciale. Nella scatola vi è un tavolo caduto, uno sgabello sospeso e figure umane disegnate poste sulle pareti. "Il paesaggio in un batter d'occhio diventò meraviglioso. I commensali erano tutti ai loro posti, aspettavano solo l'arrivo dei camerieri, nel frattempo erano saliti anche i suonatori di fisarmonica. La festa dunque era cominciata, mancava solo il vino rosso. Arrivò. Bevvero tutti. Ubriachi, i loro volti erano senza sorrisi".

Nel racconto scritto c'è una sospensione del tempo in attesa dell'evento e poi c'è l'evento. Tutti bevvero, ubriachi, ma attraverso l'ebbrezza trovarono l'infelicità. "... ma anche nell'infelicità c'è un'armonia dolce come il suono di una fisarmonica..." Nella scatola che rappresenta l'ultima tappa, gli oggetti presenti sono gli stessi dell'inizio del percorso, ma qui sono sospesi al soffitto del piccolo ambiente mentre un pezzo di pane è posto a terra su un letto di terriccio. L'ordine delle cose è sovvertito rispetto a quello iniziale, come in un'atmosfera di dismissione e di solitudine. L'autore scrive: "Il colore prese il sopravvento, la luce diventò più luce... gli sguardi cercavano verità... Gli occhi erano rivolti verso l'immensità del blu-celeste... Sono stato invitato... ho trovato gioia, dolore, fatica... sul monte ho capito... La verità non c'è, non esiste... si rimane nel dubbio, ... Gli uomini ripresero il proprio cammino."

Affiorano nella descrizione valori come la religiosità, la ricerca estetica, le radici culturali. Si evocano le emozioni che hanno



segnato il percorso di una vita come l'amore, il dolore per la morte, la soavità della convivialità, il desiderio del cambiamento. Emerge anche la delusione della realtà, rispetto al desiderio. Figure umane sospese occupano la scatola, fanno pensare alla solitudine umana.

Ma la solitudine di uno, alla ricerca di verità, si è trasformata in questa esperienza in una sorta di racconto di solitudine, da condividere.

"...Gli uomini ripresero il proprio cammino" sembra un suggerimento ad accettare l'incertezza ed il dubbio, che appartiene a tutti, per andare oltre.



Qualche tempo fa sono stata designata quale esperta di tematiche territoriali dalla sezione casertana di Italia Nostra per un progetto PON di estremo interesse: "LE(g)ALI AL SUD: UN PROGETTO PER LA LEGALITÀ IN OGNI SCUOLA". L'iniziativa, promossa dal MIUR e dalla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, è nata con l'intento di sensibilizzare i giovani al rispetto dei valori in cui Falcone e Borsellino hanno creduto fortemente: il valore delle regole, il rispetto delle leggi, l'importanza della giustizia, il senso della cittadinanza, quello di appartenenza e la difesa della Costituzione.

In questo contesto il Programma Operativo Nazionale "Competenze per lo sviluppo" (Fondo sociale europeo 2007-2013 (2007 IT 051 PO 007), nell'ambito dell'Asse I - Capitale umano - Obiettivo specifico C - Migliorare i livelli di conoscenza e competenza dei giovani) con l'Azione C.3 ha previsto la realizzazione di interventi sulla legalità, sull'educazione ambientale, interculturale, sui diritti umani e sul lavoro, anche attraverso modalità di apprendimento informale. Per rendere più efficaci le azioni previste dal progetto sono stati stipulati, nel caso specifico, significativi



protocolli d'intesa tra Liceo "F. Quercia" di Marcianise, D.S. Diamante Marotta, Enti e Associazioni del territorio, impegnati da lungo tempo sul versante della legalità e della difesa e tutela dell'ambiente:

- per il Modulo 1 "La terra dei veleni: le ecomafie" il partner è stato l'Associazione "LIBERA. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie";
- per il Modulo 2 "L'uomo, l'ambiente, la nostra storia" i partner sono stati Regione Campania - S.T.A.P. Foreste; Provincia di Caserta; Questura di Caserta; Comune di Marcianise; Protezione Civile - Gruppo Comunale Volontari di Marcianise; WWF Caserta; Italia Nostra Caserta.

L'iniziativa è stata un'altra occasione per proseguire, soprattutto con i più giovani,





le buone pratiche finalizzate alla diffusione della “cultura della sostenibilità”, che rappresenta l’unica via possibile per “uscire dal tunnel”. Uno sviluppo sano ed equo, di cui possano beneficiare tutte le popolazioni del pianeta, ad ogni latitudine, presenti e future, si fonda su tutele di natura sociale, quali la lotta alla povertà, i diritti umani, la salute, la sicurezza, che vanno ad integrarsi con le esigenze di conservazione dei patrimoni culturali, delle risorse naturali, degli ecosistemi e delle biodiversità, trovando sostegno reciproco per la costruzione di un habitat e di un paesaggio “più belli”.



Parrotia persica (Monte Vesuvio - Caserta)



Biodiversità e territorio, Ecosistemi di pregio nel Casertano

Delonix elaeagnifolia (Oasi di San Silvestro - Caserta)



Biodiversità e territorio, Ecosistemi di pregio nel Casertano



Delonix elaeagnifolia (Oasi di San Silvestro - Caserta)



Delonix elaeagnifolia (Oasi di San Silvestro - Caserta)

ANEMONE HORTENSIS (Oasi di San Silvestro - Caserta)



Biodiversità e territorio, Ecosistemi di pregio nel Casertano



BUGLOSSOIDES PURPUREOERULEA (Oasi di San Silvestro - Caserta)

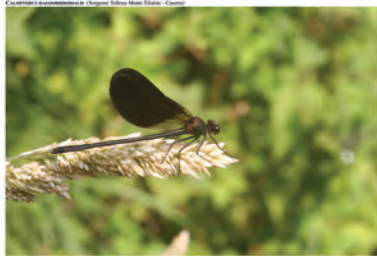
Foto: Roberto Pirelli - WWF Caserta - Foto: Laboratorio Art Grafica "Il Quotidiano" (img. Casertano Pagine)

Pastorella (Casi Monre - Caserta)



Biodiversità e territorio, Ecosistemi di pregio nel Casertano

Casertano e territorio (Sopra: Tullio Monteleone - Caserta)



Biodiversità e territorio, Ecosistemi di pregio nel Casertano



Pastorella (Casi Monre - Caserta)



Casertano e territorio (Sopra: Tullio Monteleone - Caserta)

APIS (Oasi di San Silvestro - Caserta)



Biodiversità e territorio, Ecosistemi di pregio nel Casertano



ARGYNNIS PAPHIA (Oasi di San Silvestro - Caserta)

Foto: Roberto Pirelli, WWF Caserta - Sopra: Tullio Monteleone (Sopra: Tullio Monteleone)



Quattro passi tra cielo e memoria

Bruno Saviani

Il territorio di Castel Morrone confina a Nord-Est con il Comune di Limatola, a Sud ed Ovest con il territorio di Caserta ed a Nord-Est con i comuni di Capua e di Piana di Monte Verna.

L'altimetria del territorio comunale varia da 27m a 620m sul livello del mare, raggiunti sulla vetta del Monte Virgo posto a Sud-Est del territorio in esame. La popolazione abita la valle a sud del Monte Castello circondata dalla catena dei Monti Tifatini. Qualche anno fa leggevo che i primi insediamenti risalgono al popolo sannita che, nel VI sec. A.C., fondò la fortezza di Plistica sul vicino Monte Gagliola.

Un'area di 200.000mq dalla quale partivano le opere di conquista e di sottomissione delle popolazioni limitrofe. La popolazione di Capua, ricca e non particolarmente dedita alle armi, aveva accettato le razzie sannite quasi come una tassa, con rassegnazione.

Tutte le popolazioni sottomesse dai Sanniti potevano conservare il proprio costume e la propria religione; tuttavia tale aspetto spesso finiva per influenzare il debole assetto sociale dei Sanniti stessi. Gli abitanti di Plistica, infatti, impararono a convivere con la cultura campana e ne assorbirono l'influenza quotidiana, fino ad allearsi con i Romani per la liberazione e la difesa di Capua dal giogo sannita. I Sanniti ebbero la meglio nella storica battaglia delle "forche caudine" nel 321 a.C. presso Arpaia e furono respinti solo nel 314 a.C. dall'esercito guidato dal Console Lucio Emilio.

Durante il ritiro sulle alture i Sanniti rasero al suolo Plistica uccidendone la gran parte degli abitanti. I superstiti, evitando la vicinanza delle grandi città corrotte e delle insalubri paludi, si ritirarono presso il Monte Castello: nel 313 a.C. I Sanniti "...abbandonata Saticola, che ritenevano inutile difendere, ritornarono all'assedio di Plistica ed entro pochi giorni, i Romani si impadronirono di Saticola per resa, i

Sanniti di Plistica con la forza." (Tito Livio libro IX cap. XXI).

L'area dell'attuale Castel Morrone, isolata dalla stessa catena montuosa che le faceva da scudo, conserverà sempre nel corso del tempo l'organizzazione per piccoli villaggi autonomi ma pronti ad unirsi per la difesa del territorio.

Dalla stratificazione storica si nota come le attuali nove frazioni, pur disposte lungo un'unica direttrice, sono sorte in maniera indipendente e non per progressive espansioni.

Il Pagus sannita era un territorio nel cui ambito esistevano più Fundus, o villaggi, nei quali almeno uno doveva essere circondato da una palizzata che ne faceva un Vicus, ossia un luogo di riparo in caso di difesa, se il territorio era in pianura.

Se il Pagus era in zona montagnosa allora doveva avere una cittadella circondata da mura, che serviva allo stesso scopo e veniva chiamata Oppidum o Castellum . Qualora si creavano più pagi allora nasceva il Touto, territorio di più vasta estensione. L'odierna valle di Morrone con molte probabilità corrisponde al pagus tifatinus di cui l'attuale Monte Castello rappresenta l'Oppidum.

Intorno all'XI sec. d.C. sul Monte Castello, che conserva la funzione di difesa della popolazione della valle, viene costruito un castello di cui oggi resta la base di una torre ed un santuario costruito di lì a poco. Proprio questo santuario diventa nel 1860 rifugio per i garibaldini impegnati nella storica "battaglia sul Voltorno", memoria dell'eroica resistenza dei giovani guidati da Pilade Bronzetti.

Oggi, avvicinandosi al Comune di Casel Morrone, seguendo l'immagine del castello ci si accorge di entrare in un luogo chiuso e definito da pareti montuose, ma avvicinandosi non si ha mai la sensazione di



entrare in un paese.

Questo luogo è un sistema di segni e messaggi che si è consolidato nel tempo fino a diventare cultura e storia urbana. Lo spaesamento che si avverte avvicinandosi a Castel Morrone non è che il trovarsi di fronte ad una realtà insediativa di origine Sannita, diversa da quella di influenza Romana dei centri sviluppatisi lungo la via Appia.

Non vi è una forte densità edilizia il cui impatto con la campagna ne disegna i confini, né quindi la sensazione di superarli camminando. Si potrebbe percorrere l'intera via principale ad attendere ancora la piazza, "il paese".

Solo nell'ultimo secolo l'edificazione progressiva ha ricucito le aree degli originali villaggi della Valle, a dispetto della storia del sito e senza una chiara previsione della qualità della futura immagine urbana.

Purtroppo la mancanza di una chiara pianificazione coerente alla memoria storica del luogo, corre il rischio di seppellirne l'originalità, nel rimpianto di non averla mai osservata abbastanza. Forse è proprio la natura di pagus l'unico valore di questo Comune rimasto lontano dalle vicende storiche salienti, essendo protetto dalla catena montuosa che ne ha sugellato la lentissima evoluzione. Nove centri raccolti intorno a Monte Castello, sulla cui cima l'oppidum o castellum assicurava la difesa alla popolazione dei villaggi.

Ancora oggi il Monte è l'unico elemento che avvicina tutti gli abitanti di Castel

Morrone e conserva il fascino della fonte di vita e di protezione, che per secoli ne ha esaltato l'immagine religiosa. La crisi del paesaggio italiano è dovuta anche alla sua progressiva idealizzazione, tale che la contemplazione del luogo come immagine del prodotto divino allontana anche il senso di responsabilità alle trasformazioni e "... il suo trasferimento nel dominio della rappresentazione come luogo di progressione estetica ha determinato la duplicazione dell'ambiente reale in un'immagine che, consentendo di lasciare intatto il suo simulacro, permette di compiere qualsiasi effrazione sul suo corpo..." (Franco Purini, da "Il paese senza paesaggio").

Intanto, trascurando la memoria del luogo, le persone perdono un po' della loro stessa identità: il distratto intervento di rimboscamento del monte, realizzato negli ultimi tempi, ha nascosto i resti delle mura e coperto i sentieri, mentre la nuova strada asfaltata conduce al santuario di S. Maria della misericordia direttamente, trascurando i segni che lascerebbero capire al visitatore di trovarsi all'interno di un castello pur essendo fuori la chiesa.

Oggi, ripercorro a piedi la via che porta al castello.

Quattro passi a mezz'aria tra cielo e speranza. Mi piacerebbe recuperare la religiosità di questo luogo, che avverto, assaporandone il panorama passo dopo passo, attraverso la memoria e la cura delle piccole cose della natura, che ancora oggi

conducono gli abitanti di Castel Morrone verso il Monte.

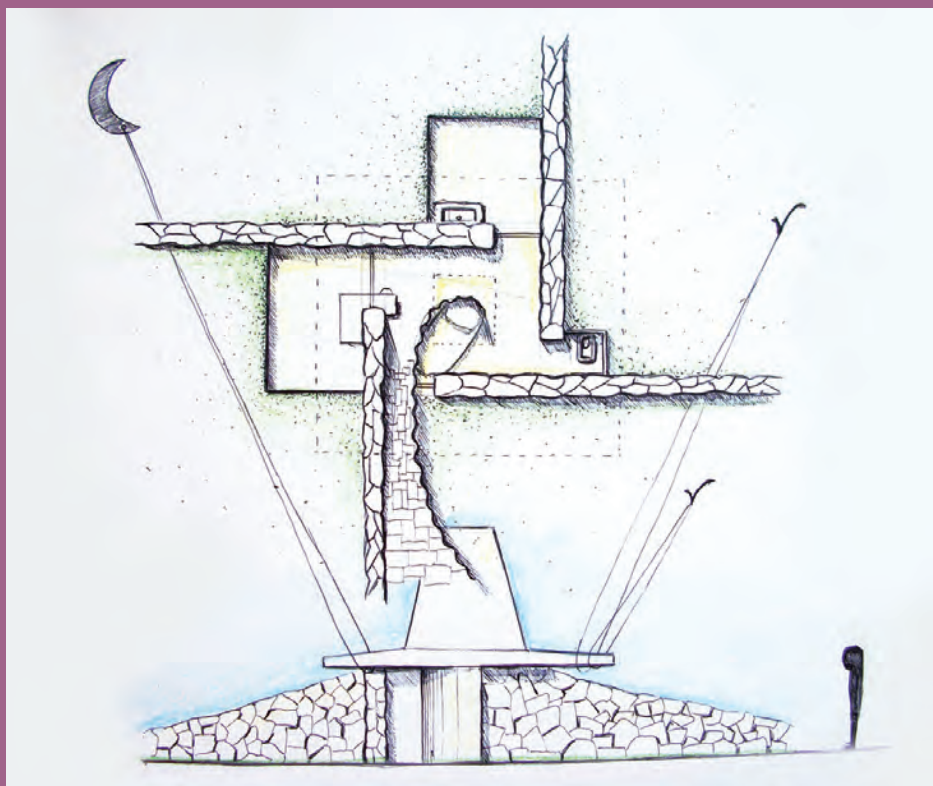
Sarà necessario concentrare l'attenzione sui segni lasciati su questo territorio, sulle stratificazioni insediative e le sue connotazioni paesistiche ed ambientali. La conservazione e la protezione di questo luogo tanto affascinante quanto poco conosciuto, vanno attuate maturandone la cura. Ripenso ad un mio vecchio progetto di riqualificazione dell'identità locale, e ne condivido ancora i principi.

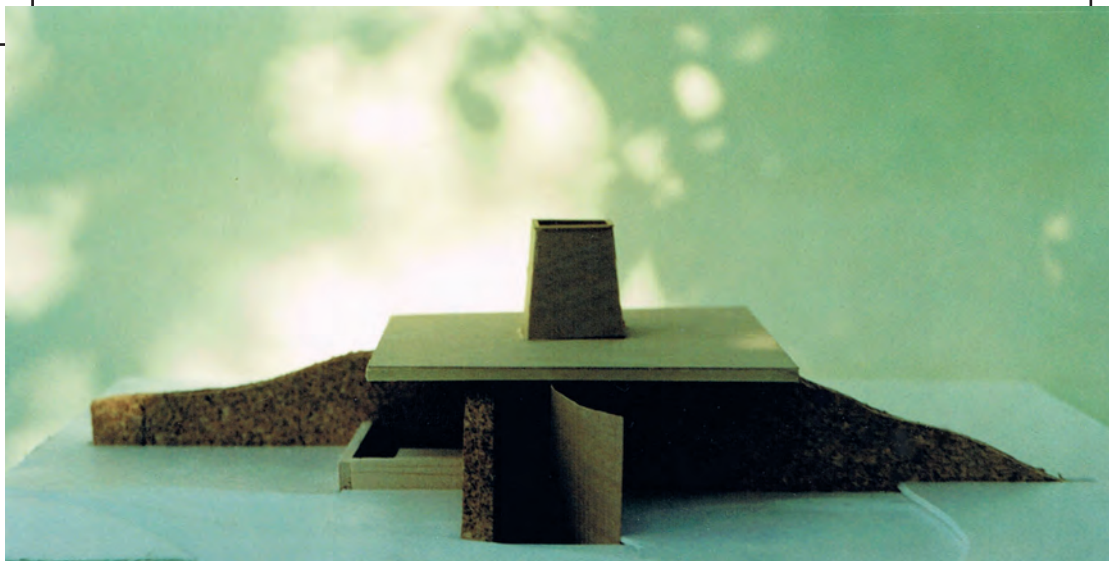
Un progetto di riqualificazione che prevede il recupero del Castello come memoria del luogo, riscoprendo un lungo percorso di sensazioni partendo da quelle di: lasciare il paese, salire verso..., con la curiosità di scoprire, di entrare in uno spazio raccolto, di comprendere la forma urbana del Comune, di essere dentro la catena montuosa. Il percorso parte dall'Annunziata, che è sede della casa comunale e della chiesa principale, ed è quindi la frazione più importante della Valle.

Alla prima estremità del percorso, dunque una chiesa, punto di riferimento per ciascuna frazione, pur non avendo una posizione urbana di rilievo.

Lungo la prima parte del percorso, ho individuato luoghi di raccoglimento e concentrazione; ciascuno presso un olivo incolto ed è costituito da una spalliera in pietra reperita in loco, che assume la forma naturale della persona sdraiata. Lungo tutto il cammino, sono individuate occasioni di riposo e di riflessioni sul paesaggio ponendo ciascun visitatore di fronte a porzioni di orizzonte che esaltino la luce, il vento, l'erba, i colori, le pietre e le minime forme di vita presenti sul Monte Castello.

Un doppio filare di alberi guida la percezione verso il castello, prima il verde scuro delle foglie produce un canale d'ombra, poi il verde chiaro tagliato dalla luce. La pavimentazione di lastricato, pietrisco ed erba orienta il percorso.





Viene così recuperata l'area a pascolo con i segni delle mura e viene utilizzata l'alberatura per creare quattro ambiti: l'area pascolo, il castello, l'area sacra e l'area dei resti delle case medioevali. Nell'area del pascolo ci sarà "la casa del pastore", proposta in uso al visitatore come spazio che sfugge, sul limite della sua definizione. Esso è interno ed esterno a se stesso, è semplicemente spazio. "Casa limina", nel cui nome riecheggia la minima dimensione dell'abitare, rimanda proprio a limiti espansi (dal latino limen = soglia, casus = espanso), soglie sulle quali si concentrano le primarie funzioni insediative: lavarsi, desinare, riposare, espliciti in ambiti accorpati proprio dal più elementare segno di separazione: la retta.

Il disegno della casa muove dall'interpretazione semiotica dell'elemento più fisso del sito, in maniera coerente alla natura statica dell'abitare: l'albero.

Così la casa del pastore è parzialmente incassata nel terreno con la stessa leggerezza di chi siede ed ascolta in silenzio.

E' l'occasione per ritrovare il luogo attraverso i suoni, la luce, i colori e osservare più da vicino ogni forma di vita che già abita la montagna.

Il luogo diventa più familiare e circoscritto da un orizzonte sempre più chiaro e definito, uno spazio aperto vissuto dall'interno fino a che se ne avverte il senso di protezione.

E' comprensibile che il camino, il fuoco, parte più intima dell'abitare sia "fuori" dallo schema della casa e "dentro" l'ambito in cui si è presenti.

La casa del pastore è una breve ed intensa

astrazione, proprio tra cielo e memoria, una sosta durante il percorso che riprende con la stessa naturalezza, mentre le pareti dell'ingegno, sogni di pietra, man mano si riducono e ritornano a terra.

BIBLIOGRAFIA

- V. GLEJESES, Castelli in Campania, edizioni del Giglio, ..., 1977.
- C. ESPERTI, Memorie storiche della città di Caserta 1773, A. Forni, ..., 1978.
- C. ESPERTI, Memorie ecclesiastiche della città di Caserta 1775, A. Forni, ..., 1978.
- L. SANTORO, Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli, Rusconi immagini, Milano, 1982.
- R. LEONETTI, Morrone in Terra di Lavoro, a cura del Comune di Castel Morrone, Caserta, 1988.
- R. CARAFA, Il restauro dei castelli dell'Italia Meridionale, a cura della Soprintendenza ai beni A.A.S., Caserta, 1989.
- R. LEONETTI, Lo scontro di Castel Morrone, a cura del Comune di Castel Morrone, Caserta, 1991.



92

60 e 80 sono rispettivamente gli anni che Michele de Lucchi e Alessandro Mendini compiono nel 2012! Ed è con la celebrazione di questi due compleanni che il 16 Aprile si apre l'evento che da anni inaugura la design week milanese: Interni Legacy. Organizzato dalla famosa rivista di design nei cortili dell'Università Statale di Milano, "intende attivare messaggi assunti come memorie per il futuro, declinati in installazioni; si tratta di eredità in forma costruita, spunti di riflessione sulla progettazione in senso lato, in grado di abbracciare diverse scale e tipologie di progetto".

Entrambi gli architetti partecipano con le loro installazioni sperimentali, create con il contributo di aziende tecnologicamente avanzate: il Belvedere di de Lucchi, inno alla bellezza, si confronta con Surface, le 9 grandi sculture di Mendini, che simboleggiano l'oscillazione tra passato e futuro e dialogano con gli archi del porticato antico.

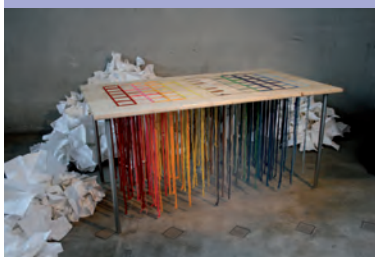
Tra gli altri architetti internazionali partecipanti, Jacopo Foggini, con Flysch, ripro-

Interni Legacy

Manuela Crotti nello spazio Rossana Orlandi.



HDK_Scuola svedese di design



*a lato _TheSecretGarden_Zaha Hadid
foto centrale _The Secret Garden_Paola Navone
in basso _Photosynthesis di Akihisa Hirata*

duce il corso di un fiume con elementi di polycarbonato, riempiendo di colore il giardino principale dell'università e Akihisa Hirata, nel Cortile della Farmacia, realizza Photosintesis, struttura tridimensionale che richiama la forma di un albero, composta da pannelli solari che, rimandando al processo di immagazzinamento di energia delle piante, illuminano le lampadine-fiori presenti nei camminamenti del chiostro.

In un altro giardino della città, contemporaneamente si inaugura l'opera di due altrettanto importanti architetti: l'Orto Botanico di Brera, infatti, ospita la mostra-evento Secret Garden per cui Zaha Hadid ha progettato un padiglione che accoglie tre superfici verticali in marmo ideate per Citco, si tratta di pareti composte da un puzzle di schegge irregolari di marmo dal taglio sfaccettato.



a lato_Nendo
foto al centro_Nilufar
in basso_Mostra di Tadao Ando presso il Duvetica Store

Paola Navone, invece, alloggia i lampadari Barovier&Toso all'interno di grandi "nidi" intrecciati con arbusti di nocciolo, disseminati nel prato o appesi agli alberi, dipinti di un intenso blu Klein.

I nidi nascondono e proteggono i lampadari invitando i visitatori a sbirciare al loro interno.

Superata la preview, Milano il 17 Aprile apre ufficialmente le sue porte al design, ma soprattutto apre i suoi più bei palazzi, confermando la tendenza di inserire design di ricerca in ambientazioni storiche. Così troviamo lo studio giapponese Nendo, fondato da Oki Sato, che per i suoi 10 anni di attività lancia il nuovo brand 1%, all'interno della mostra Trial&Error, nelle sale del Palazzo Visconti, dove gli oggetti dal design asciutto e etereo ben si rapportano al barocco intenso degli spazi.

Come già nel 2011, la galleria Nilufar sceglie Palazzo Durini per presentare i mobili sinuosi, composti da strati di legno sovrapposti, dell'artigiano e designer Joseph Walsh, e le "linee di costruzione" di Massimo Uberti.

Infine Venini conferma la scelta di Palazzo



Bagatti Valsecchi che fa da cornice alle sue Happy Pills, linea di ispirazione farmaceutica firmata da Fabio Novembre ed a Veliero il nuovo progetto di lampada modulare di Tadao Ando.

Dedicata all'architetto giapponese anche una mostra presso il Duvetica store, sua ultima realizzazione europea; presenti in mostra gli ultimi 10 progetti museali di Tadao Ando, compresi il Centro d'arte contemporanea di Punta della dogana e l'Abu Dhabi Maritime Museum.

Di sicuro, però, la città quest'anno fa il suo più grande tributo a Gio Ponti. L'ordine degli architetti di Milano gli dedica una mostra, Vivere alla Ponti, dove suoi progetti di interni - case e uffici - rivivono



nei video, nelle fotografie d'archivio e nei disegni, alcuni inediti, realizzati nel corso di una vita. Un racconto, insieme intimo e professionale, dentro le case milanesi della famiglia Ponti - in via Randaccio, in via Brin, e poi in via Dezza - ma anche nello studio del Maestro.

Confermando la grande attualità dei suoi arredi e del suo stile, Molteni presenta, in occasione del Salone, una riedizione di mobili e piccoli oggetti disegnati da Gio Ponti, per riportare i suoi lavori più conosciuti all'interno delle nostre case.

Suoi anche gli oggetti presentati da Sambonet e Rosenthal presso la galleria Monopoli, nella zona che è diventata ormai il quartiere del design alternativo a Tortona: Lambrate. Nata tre anni fa su iniziativa di due ragazze Olandesi, concentra oggi un numero sempre più alto di artisti e creativi del salone, tanto che anche Ikea ha deciso quest'anno di installare il suo spazio espositivo in via Ventura 15.

Alla Plusdesigngallery "l'intreccio della materia" è il nucleo centrale per i progetti di 11 designer che si concretizzano nel cucito, nel ricamo e nella tessitura: azioni legate al passato che però è ancora in grado di fornire chiavi di lettura interessanti per progetti nuovi.

Another Terra, poi, sempre in via Ventura, offre lo spunto a vari talenti internazionali invitati per un workshop annuale a presentare dei kit, una specie di bagaglio a mano minimo, da portare con se immaginando di allontanarsi dalla terra. Altri protagonisti di questa edizione della zona Lambrate sono state le esposizioni delle migliori scuole europee di design, che hanno presentato spunti ed idee davvero innovativi, il padiglione italiano ed il collettivo DMY Berlin che in Instant stories espone i propri progetti in box di legno allestiti singolarmente.

Non è comunque possibile parlare del



Tadao Ando per Venin

Another Terra



Sambonet.





Padiglione Italia



Temporary Museum for New Design_Foscarini

Merci Temporary Shop.



Fuorisalone senza fare riferimento a zona Tortona con l'ormai famoso Temporary Museum for New Design dove espongono i brand più importanti e le proposte del nuovo design. Qui Foscarini, su 27 schermi, proietta contemporaneamente immagini rievocative degli spunti creativi dei suoi prodotti, proposti nella nuova collezione; Alcantara realizza un percorso green multisensoriale per soffermarsi ad osservare i video di Yuri Ancarani.

Sempre in Tortona, la Fondazione Pomodoro ospita tutte le novità 2012 del gruppo Frau con Autentyc di Cassina e l'installazione su due livelli di Paola Navone che ripercorre i pezzi cult di Poltrona Frau per i 100 anni dell'azienda. La stessa designer, presso il suo studio in via Tortona 31, ha creato una installazione ad hoc per Merci, concept store di Parigi fulcro di ricerca di design e moda solidale.

La risposta milanese al negozio parigino è senza dubbio lo Spazio Rossana Orlandi, che nel suo giardino offre una piacevole pausa dai vorticosi giri del Salone, ma soprattutto una meravigliosa vetrina per i nuovi nomi del design internazionale così come per talenti già acclamati.

Le novità presenti quest'anno sono: la collezione di Marras, Milly, ispirata agli anni 60, l'allestimento a cura di Nendo per Growing Vases e BOO, i bulbi elettrici di Nacho Carbonell. Riconfermati poi Piet Van Eik, con i suoi mobili "di recupero" e Manuela Crotti.

Da indiscussa capitale della moda, oltre che del design, Milano offre sempre più spunti alle aziende del fashion system di elaborare le loro collezioni home.

A partire da Diesel, che dopo le proposte di arredo per soggiorno e zona notte, con Foscarini e Moroso, entra anche in cucina e da vita alla collezione Misfits: prodotta da Scavolini, dal gusto un po' retrò, si

compone di un grande tavolo da lavoro in acciaio e complementi in legno e okite. Molteni e Ferragamo rinnovano il loro sodalizio e presentano Eclatè, installazione di C. guisset, con protagonisti MO, oggetto-lampada flessibile e dinamico, e SOL, seduta a dondolo dalle forme morbide e delicate.

Prosegue anche il rapporto tra Cerruti Baleri e Martin Margiela che trasforma il basament del negozio di via Cavallotti in un temporary apartment, con arredi che combinano tutti i pezzi disegnati dalla maison dal 2010 con le novità del 2012: l'armadio Lolo, il paravento Mademoiselle e la testiera Telo.

Non ultimi, Moschino che nella collezione "Arlecchino" sperimenta con Altreforme il tavolo Colletto, e Bottega Veneta che, in collaborazione con Poltrona Frau unisce un design leggero alla maestria artigianale della lavorazione dei materiali.

Ed è proprio nel dialogo tra moda e design che nel salone 2012 si esprime al meglio l'anima creativa di questa città!



Temporary Museum for New Design_Alcantara.



Molteni Ferragamo

Padiglione Italia





L'esordio e l'oblio

Margaret Bicco

Nel novembre di due anni orsono, come allo scadere di un congegno ad orologeria, numerosi si moltiplicarono gli eventi celebrativi organizzati in tutta la regione Campania, che videro quale tema centrale il sisma irpino del 1980, pari a magnitudo 6,9 della scala Richter, con epicentro tra i comuni di Conza (AV) e Laviano (SA) ma avvertito dal sud del Lazio fino al nord della Calabria.

In tale contesto anche l'Ordine degli Architetti della provincia di Caserta propose il proprio contributo dal carattere singolare e innovativo: il 21 dicembre 2010, presso il Belvedere di San Leucio in Caserta, le commissioni Restauro e Beni Culturali ed Urbanistica dell'Ordine, coordinate rispettivamente da Antonio Maio e Tommaso Garofalo, promossero in differita, rifugiando ogni eventuale fraintendimento celebrativo e mediatico, una giornata di studi intitolata "Rifletto dopo 30 anni", che costituì un interessante crogiuolo di genuina e proficua riflessione.

Data la vastità dell'area direttamente interessata dall'evento tellurico (circa 17.000 Km²) e i numerosi centri storici colpiti con profonde ferite inferte non soltanto al patrimonio architettonico ed artistico ma anche all'intero paesaggio campano con tangibili modificazioni su scala territoriale (nel comune di Colliano è ancora possibile osservare l'ondulazione della faglia attivatasi), l'incontro intese sviluppare parallelamente i due grandi filoni del restauro architettonico e del restauro urbano strettamente connesso al governo del territorio ed alla relativa normativa tecnica.

A tal fine, furono chiamati a partecipare esperti del settore direttamente coinvolti nelle delicate e difficili operazioni che seguirono immediatamente il tragico evento. Si segnalano le puntualizzazioni di Gian Marco Jacobitti già Soprintendente B.A.A.S. di Caserta e Benevento,



Voluntaria Irpina 1980 da Materiali d'Archivio del Servizio Volontariato di Caserta.



ALESSANDRO MANNA

1. CAVERTA
Caserta

Tra immagini sullo scenario paesaggistico della città capoluogo.



da Caserta_43x25

GIULIO PISCITELLI

1. 3,32
l'Aquila

La immagine qui presentata fa parte del mio lavoro svolto durante la permanenza nel capoluogo abruzzese nel giorno seguente al disastroso terremoto che ha colpito l'Aquila il 6 Aprile 2009. La struttura della città era completamente deformata come del resto i suoi palazzi, il patrimonio architettonico venne completamente danneggiato in maniera gravissima e le attuali politiche di ricostruzione stanno facendo poco o niente per il suo ripristino, sistema che forse la esperienza passata come il terremoto dell'Irpinia poco o niente hanno insegnato alla classe politica del nostro paese.



da 3,32_20x30

l'esperienza sul campo raccontata dagli architetti funzionari della Soprintendenza tra cui, per le province di Caserta e Benevento, Flavia Belardelli, che propose una valutazione della vulnerabilità sismica delle componenti tecnologiche tradizionali già oggetto di consolidamenti pregressi messi in opera in seguito agli episodi tellurici del 1931 e del 1962, con particolare riferimento all'impiego del cemento armato.

Giovandosi di sperimentazioni sviluppate in collaborazione con l'ENEA per la modellazione del comportamento degli organismi in muratura sottoposti a sollecitazione sismica, propose l'attribuzione di un grado di vulnerabilità alle singole componenti edilizie della tradizione locale, per porre in essere, una mappatura del rischio sismico e, conseguentemente degli interventi urgenti da promuovere nei diversi centri storici.

Per la provincia di Avellino, Sandro De Rosa scelse di condividere con i convenuti il progetto di restauro del complesso della chiesa di S. Maria Assunta in Pernosano, battezzato "cantiere della conoscenza" per il notevole arricchimento da esso scaturito sulla storia della fabbrica in particolare, e sulla cultura altomedievale campana in generale.

Contributi pervennero anche dal mondo accademico, in particolare da Giuseppe Fiengo professore Emerito di Restauro, che nella sua introduzione allo studio inerente il destino dei centri storici danneggiati, illustrò il lavoro tempestivamente condotto dalla scuola napoletana di Perfezionamento in Restauro promosso dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione ed ai Beni Culturali della Regione Campania, nell'arruolare architetti ed ingegneri al fine di perlustrare il territorio e registrare i casi critici, che furono smistati presso i diversi Enti preposti, mediante elenchi di segnalazioni approntati dagli stessi docenti, fornendo un valido aiuto per la programmazione degli

interventi su un patrimonio che, non ancora censito, risultava di fatto sconosciuto.

Lo studio svolto in collaborazione con Margaret Bico, indagò in particolare il destino dei centri storici colpiti, la salvaguardia dell'edilizia storica e i criteri di restauro adottati avvalendosi, per un confronto diretto, del ricco repertorio di scatti fotografici realizzati trent'anni prima dallo stesso prof. G. Fiengo, lungo un itinerario che abbracciava diversi comuni disastriati tra i quali furono menzionati Bagnoli Irpino, Buccino, Calabritto, Calitri, Conza della Campania, Lioni, Quaglietta, Senerchia, Teora ed altri.

L'approfondimento sviluppato da Marina D'Aprile, ricercatrice confermata in Restauro, intese verificare i protocolli e le procedure dell'ultimo trentennio, caratterizzanti il restauro di manufatti edilizi quali incannucciate, cassettonati e capriate lignee, in risposta alle sollecitazioni di eventi tellurici. Sulla scorta di un ricco apparato documentario e iconografico, ne delineò, attraverso alcuni casi paradigmatici, un bilancio delle esperienze fatte, valutate per tenuta e compatibilità nel tempo, nonché per confronto con i provvedimenti che, più di recente, affrontano tematiche di analoga portata.

In tale sede non mancò la testimonianza del Genio Civile che, rappresentato da Francesca Maggiò, tracciò una sintesi emblematica dei punti critici dell'agire nell'ambito di una gestione dell'emergenza, focalizzando i nodi degli aspetti normativi.

Un'esperienza vissuta e testimoniata in tutta la sua drammaticità anche da Rodolfo Salzarulo, sindaco di Lioni, comune gravemente danneggiato e poi ricostruito.

In effetti, la stessa legge 219/81 assecondò la tendenza già in atto, ad edificare anziché recuperare, snaturando così, il tessuto dei

GIULIO FESTA

1. E CADDE LA NEVE
Romagnano al Monte (SA), paese abbandonato dopo il terremoto di domenica 23 novembre 1980

2. DA HACKERT AL DEGRADO... IL CONVENTO DEI CAPPUCCINI DI PUCCIANIELLO tra cava, discarica e abbandono
Caserta(CE)



da DA HACKERT al DEGRADO... Il Convento dei Cappuccini di Puccianello, 44x30

MARIO FERRARA

1. LEGGE 219 DEL 14.5.1981
quartiere di Ponticelli (Interventi post terremoto dell'80)
Questa immagine fanno parte della ricerca pubblicata in "Dialotta dei Luoghi" Valterio Colonna 2007

2. LEGGE 748 DEL 23.12.1983
Monteruscello (Interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980)



da Legge 219 del 14-5-1981, 75x110

centri storici e aggravando la proliferazione sul territorio di costruzioni estranee al contesto paesistico. Quest'ultimo, come sancito dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) sottoscritta nel 2000 a Firenze, costituisce componente essenziale della vita delle popolazioni e fondamento della loro identità.

Valore identitario che coinvolge non solo le popolazioni ivi insediate ma l'intera umanità, ecco perché con il nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, quest'ultimo, è sempre di per se stesso, un bene culturale. Esso dovrebbe costituire la manifestazione del genius loci inteso nella capacità di suscitare senso di appartenenza ma ciò presupporrebbe la percezione di una persistenza strutturale che, con le impreviste trasformazioni dovute all'emergenza, non fu conservata (G. Anzani, 2005).

Al contrario, le modalità operative, ad esempio, degli interventi pubblici nelle aree colpite dal sisma, si sono dimostrate particolarmente deleterie per il valore paesistico del territorio poiché con le scelte messe in campo si è finito con l'indebolire fortemente i caratteri identitari: in molti centri dell'Irpinia, da un lato per il rischio incombente di crolli, dall'altro per favorire

SALVATORE DI VILIO

1. IRPINIA 2009

Irpinia

"Non c'è nessuna smania in queste immagini di coprire i vuoti o di cancellare i silenzi presenti nei paesaggi: Franco, Federico e Salvatore Di Vilio hanno camminato a lungo in queste terre che ben conoscono e, con una evidente consapevolezza della poesia che li circonda e spesso anche con lo strumento dell'ironia, hanno contestualmente raccontato a tutti anche la loro bellezza interiore.

Siamo tutti figli della stessa terra ma, vivendo distrattamente spesso lo dimentichiamo. Ricominciamo daccapo."

da "VISIONI DI PAESE IN PAESE" a cura di Federica Cerami



da Irpinia 2009_44x30

STEFANO ESPOSITO

1. SEGNI INDELEBILI

parco primavera, Caserta, parco verde, Caivano

13 novembre 1980: sisma devastante di magnitudo 6.9

«Due scene di ordinaria amministrazione che si ripetono da trent'anni in giro per la Campania: immagini frontalmente brutali che ricordano quella notte. I segni della catastrofe sono ormai quasi tutti scomparsi. Omologazione edilizia, identificazione permanente, abusivismo cronico, scollaggio mediatico: i segni della ricostruzione non scompaiono mai»



da Segni indelebili, 100X70

CHARLOTTE SORENSEN

1. APICE VECCHIA

Benevento

Reportage su Apice Vecchia nel Beneventano duramente colpito dal terremoto dell'80.

«Dopo il terremoto la città fu abbandonata dagli abitanti ed è possibile visitarla così com'è stata lasciata.

Per motivi economici e territoriali la città non fu ricostruita.

Hanno costruito Apice Nuova da un'altra parte»



da Apice Vecchia, 14X21

SALVATORE ESPOSITO

1. QUADRILATERO DELLE CARCERI

quartiere malfamato a Torre Annunziata

«Quando ci fu il terremoto del 23 novembre 1980 gran parte di questo quartiere è rimasto distrutto e rovinato, e distanza di anni il quartiere versa ancora in questo stato e tutti i soldi della ricostruzione dedicati a questo posto sono spazzati».



Torre Annunziata. Quadrilatero delle carceri: bambini giocano a calcio tra i ruderi del quartiere. 50x70, CONTRASTO PER VANITY FAIR

GIOVANNI IZZO

1. IL LITORALE DOMITIO

da Castelvolturno (località Bagnara) al Garigliano



da Il litorale domitio

la nuova edificazione, si sono demoliti gli immobili sino a radere al suolo buona parte dei villaggi colpiti, mutilando paesaggi secolari, ed edificando interi quartieri provvisori e non, in aree estranee all'insediamento originario, con il conseguente depauperamento ambientale. Come relazionato nell'incontro del Comitato Interdisciplinare Universitario (C.I.U.) tenutosi l'8 e il 9 febbraio 1981 a Napoli, «se i danni al patrimonio di rilevante interesse architettonico sono gravi, assai più gravi si preannunciano i danni ai valori corali» (D. Mazzoleni, 2005).

L'incontro seminariale promosso dall'Ordine degli Architetti di Caserta fu anticipato dalla mostra "Terrefoto" - curata dalla Commissione Cultura coordinata da Giancarlo Pignataro - che inaugurata il 15 dicembre, aggiunse alle riflessioni i "riflessi", ovvero le ricadute sul paesaggio e sull'ambiente degli interventi realizzati, denunciate attraverso le opere di fotografi affermati e giovani talenti: Salvatore Di Vilio, Salvatore e Stefano Esposito, Mario Ferrara, Giulio Festa, Giovanni Izzo, Alessandro Manna, Giulio Piscitelli e Charlotte Sorensen. La serata inaugurale fu arricchita dal reading del "Teatro civico 14" di Caserta e dall'intervento di Lucia Bellofatto, direttrice scientifica della Reggia di Caserta, sulla ricostruzione, attraverso le opere dei paesaggisti borbonici, del ripetersi nella storia di calamità naturali come, appunto, i terremoti.

Il principale obiettivo del simposio fu quello di produrre indagini, analisi e relazioni che non solo indagassero in merito ai tempi ed alle idonee modalità di intervento sul patrimonio architettonico ma che attraverso la riflessione e il dialogo tra i soggetti e gli Enti coinvolti, diventassero strumenti di comprensione per il futuro agire.

Come affermò R. Pane fin dal 1981 "l'ultimo terremoto" ha costretto tutti noi «a riconoscere che i problemi da affrontare non erano affatto diversi da quelli che in un passato non remoto, abbiamo lasciato insoluti».



TERRE FOTO

RIFLESSI E RIFLESSIONI

102



Volturara Irpinia 1980 da "Materiali d'Archivio" del S.V.G. di Caserta
Unità di Protezione Civile e Comité de Coordination du Service Volontaire International - CCIVS- UNESCO Paris





Antonio Buonocore, Chiara Affabile
e Maria Elena Bifulco



Lucia Bellofatto, Antonio Maio,
Giancarlo Pignataro, Tommaso Garofalo





Architettura VS Marketing: Excursus storico tra gli errori ed orrori del mercato della progettazione

Pasquale Saiano, Giovanni Martufi, Melina Nurcato

Team Duna Projects and Services.

Esiste oggi un'Architettura separata dallo statuto del business?

Quali posti e presupposti regolano la promozione di progetti "di valore" ed il loro relativo inserimento in contesti pratici, e secondo quali criteri?

A tali contesti, è sempre semplice accedere? E soprattutto, in che misura l'architetto può incidere su questo?

Da tempo ormai, in Italia, i settori professionali risentono della mancata risoluzione di tali quesiti; ricorrere dunque ad una metodologia per districare il groviglio emblematico del rapporto che intercorre tra professionista e statuto è fondamentale. Per riuscire nell'impresa di riportare in vita gli antichi valori dell'architettura e proporli come dato essenziale all'interno della nostra società, basta fare un passo indietro nella storia, e recuperare, con occhi da critico, la differenza sostanziale di operato tra noi e le passate generazioni, le quali di problemi simili, probabilmente non hanno conosciuto neanche l'origine, e capire invece noi, com'è che ce li abbiamo.

A questo proposito, è naturale posare prima lo sguardo sull'odierna concezione dell'architettura, che vede affacciare l'inserimento dei progetti a contesti sempre più ostici, tra assegnazioni-lampo di tipo "fiduciario" e gare che operano con un vero e proprio bypass al cuore del progetto, puntando su tempi di realizzazione, prezzi e favoritismi di ogni sorta ed entità. Infatti, ultimi 60 anni l'ordine degli architetti ha visto il suo evolversi nella totale assegnazione alle manovre politiche, economiche e sociali che regolano ogni tendenza sulle trasformazioni urbane.

Nel contesto storico-sociale in cui vivevano ed operavano i nostri padri dell'Architettura, i valori, le visioni ed i saperi dominavano l'intero ingranaggio del comando generale urbanistico, realiz-

zando opere di ineguagliabile importanza, che hanno conferito all'Italia un primato scenico su scala mondiale, e che rappresentano in toto lo spirito della contemplazione e dell'ingegno dell'essere umano nei secoli.

Ma ciò che importa, è che lo studio e la realizzazione di opere architettoniche rendevano nitido all'occhio umano il concetto in opera di un vero e proprio "impegno civile".

Esaminare a fondo quello che è risultato essere l'esasperato gap tra l'impegno architettonico della vecchia guardia e le attuali difficoltà dei più giovani nell'affacciarsi al mondo del business derivante dall'architettura, potrebbe essere un ottimo trampolino di lancio per la comprensione su come colmare alcune lacune sociali e politiche che paralizzano alquanto alcuni aspetti dell'evoluzione architettonica nel nostro paese.

Cos'è avvenuto allora nel nostro paese tanto da far andar persi gli storici dogmi, e facendo sì che il "mercato" prendesse via via il posto della coscienza nella determinazione delle scelte urbanistiche? Si possono davvero annoverare tutte le colpe al capitale?

Il concetto di marketing, che rispetto all'architettura è estremamente recente, va oggi a completare una costruzione sociale che nel nostro paese più che mai è portata a richiedere un ampio sostegno da parte delle istituzioni, comprendere che queste ultime, a loro volta pongono ogni azione o cosa sulla base di un paradigma economico a loro beneficio, è il punto di partenza per rispondere alla nostra domanda.

I processi architettonici, sono parimenti analizzati da giurie che guardano al mondo con gli occhi dell'economista, classificando gli elementi in ordine di priorità di mercato, incentivi e risparmio, a scapito ahinoi, della vecchia scala di valori socio-culturali,

ormai inesorabilmente catapultata in un mediocre secondo piano.

Le istituzioni, hanno per tanto posto nel tempo dei veri e propri sbarramenti, in termini di fatturato, di organico, di costruzioni; ai concorsi non più si partecipa col progetto, ma con i benefit economici ad esso correlati, utili agli enti. In questo caso, a "vincere il concorso", saranno sempre e solo le amministrazioni. In tale contesto, il concetto di capitale, come Demiurgo Italiano che governa ogni budget, vi rientra solo in parte, in quanto in un rapporto consolidatosi nei decenni di interdipendenza col mercato stesso, esso oggi si limita a trasformare "l'obbligo sociale", a cui la popolazione si attiene come da statuto, in "obbligo concorrenziale" come da canovaccio, riservandone i dannosi effetti alla fascia giovanile di professionisti, che oggi, purtroppo è obbligata dalle contingenze a sottostare a tutto questo.

Il rodaggio per gli architetti del domani si presuppone quindi lungo e travagliato, e non è certo la famigerata Crisi a fare da sola da Cerbero all'obiettivo professionale.

In una tale realtà, pare che tutti i valori prioritari ed i criteri di selezione, stiano rispetto ad un tempo, inconsapevolmente provvedendo ad inpolverare in maniera irreversibile l'aura dei nostri grandi predecessori, i quali però, paradossalmente sono ancora presi come modello di idee di crescita professionale ed ingegno progettuale, e tutto ciò non fa altro che caratterizzare la nostra generazione dell'interminabile dissidio tra l'auge dell'architettura del passato ed il determinismo sociale del presente, di cui le peggiori vittime risultano essere proprio i progetti.

Ma per ribaltare tutto questo, siamo ancora in tempo?

La risposta è Sì, perchè fare i progetti è

da sempre spettato ai professionisti, e non alle stazioni appaltanti o alle amministrazioni; quindi il lavoro professionale è bene che si assuma quale punto fermo di ogni processo costruttivo, in modo da respingere ed agire qualsivoglia macchinazione di tipo politico-economico e da evitare di prostrarsi alle condizioni del miglior offerente, favorendo così la migliore delle concezioni sociali ed aprendo varchi e varianti sulla riuscita e sulla qualità delle realizzazioni.

Rispecchiare finalmente il primordiale significato dell'Architettura, significa rigenerare la sua essenza ormai andata perduta tra gare d'appalto, concorsi e selezioni e restituire ad essa il pregio conferitole dai nostri mentori in secoli e secoli di cura e dedizione.





Domenico Arnaldo (detto Mimi) Ianniello: “Caserta è una città democristiana”

Raffaele Cutillo

Con un evento organizzato negli spazi dell'OfCA il 2 marzo 2012, a un anno dalla scomparsa, abbiamo ricordato Mimi Ianniello così come gli sarebbe piaciuto.

Lo storico_matematico casertano, politico laico e persona solare, non avrebbe di certo gradito una noiosa commemorazione e ne abbiamo fatta, quindi, occasione per un confronto serrato¹ sulla storia e le sorti di Caserta, partendo proprio dalla sua ricerca e dalle sue intuizioni urbanistiche. La discussione, oscillando tra Politica, Pianificazione e Architettura, ha delineato la necessità di figure intellettuali con capacità di lettura ed interpretazione della città con una visione multidisciplinare, così come ha saputo fare lui.

106

Oltre i primi scambi casuali di documenti per alcuni miei scritti e la comune esperienza di schedatura degli edifici casertani del Novecento², ho avuto modo di conoscere l'entusiasmo e la viva curiosità di Mimi Ianniello (a tratti dolcemente fanciullesca) soprattutto dopo il 2000, durante il recupero della Casa del Fascio di piazza Matteotti, della quale devo a lui memorie e documenti di estrema importanza.

Fu proprio quell'occasione a restituirmi la figura intellettuale e la forza dirompente dell'intuizione.

In particolare quando, coinvolgendolo in cantiere durante le verifiche sulla complessità stratigrafica ed il tormento costruttivo dell'edificio, gli confermavo man mano quanto mi aveva anticipato. Era un brillare degli occhi e il successivo scambio di opinioni e gioie slittavano rapidamente dalla scala architettonica a quella urbana, e non solo.

Oltre l'archeologia e i documenti d'archivio, veniva fuori la vera passione, quella per la città e la sua conurbazione, ma anche il rammarico per non averne scritto sistematicamente.

Le tracce già sviluppate per i piani dell'Ottocento, fino alle riflessioni sul

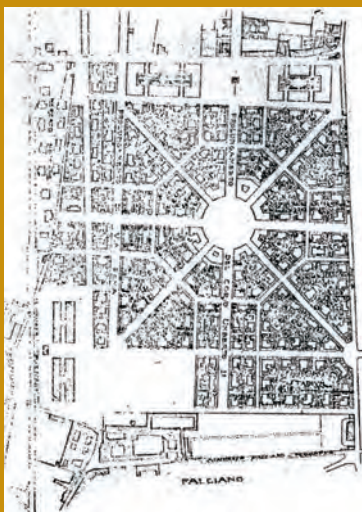


Mimi Ianniello alla Casa del Fascio,
18 dicembre 2008

passaggio radicale da città militare a magma indefinito urbano, potevano essere estremi temporali e fisici di quella ricerca mai completata e per la quale mi aveva chiesto di contribuire.

Il suo archivio di casa trasudava di manoscritti, documenti originali, riviste delle più varie, libri, fotocopie ingiallite, foglietti d'appunti. Di questi ultimi ne conservo uno con l'elencazione cronologica delle mappe di Caserta (da Pacichelli a Patturelli, fino agli ultimi piani regolatori) che mi aveva donato insieme a riproduzioni di quelle stesse planimetrie o di progetti del Ventennio per edifici e nuove aree urbane, cartoline d'epoca, spezzoni di giornali.

Tra quelle fotocopie (di solo valore conoscitivo) conservo gelosamente in particolare quelle della pianta stellare del 1910 di Vincenzo Memma per la Piazza d'Armi, diventata poi ex Ma.C.Ri.Co. (oltre i suoi nuovi tracciati di via Napoli e via Roma con le case dei Ferrovieri), il PRG del 1947_1954 di Enrico Tedeschi Beccaria alcuni disegni di Luigi Fabricat, le sistemazioni militari temporanee delle Truppe Alleate sulla piazza Carlo III. Pezzi di storia apparentemente scissi e incoerenti tra loro i cui protagonisti, al contrario, avevano in comune il senso programmatico di una città impregnata di una precisa vocazione.



ing Vincenzo Memma, Progetto per la Piazza d'Armi, 1910

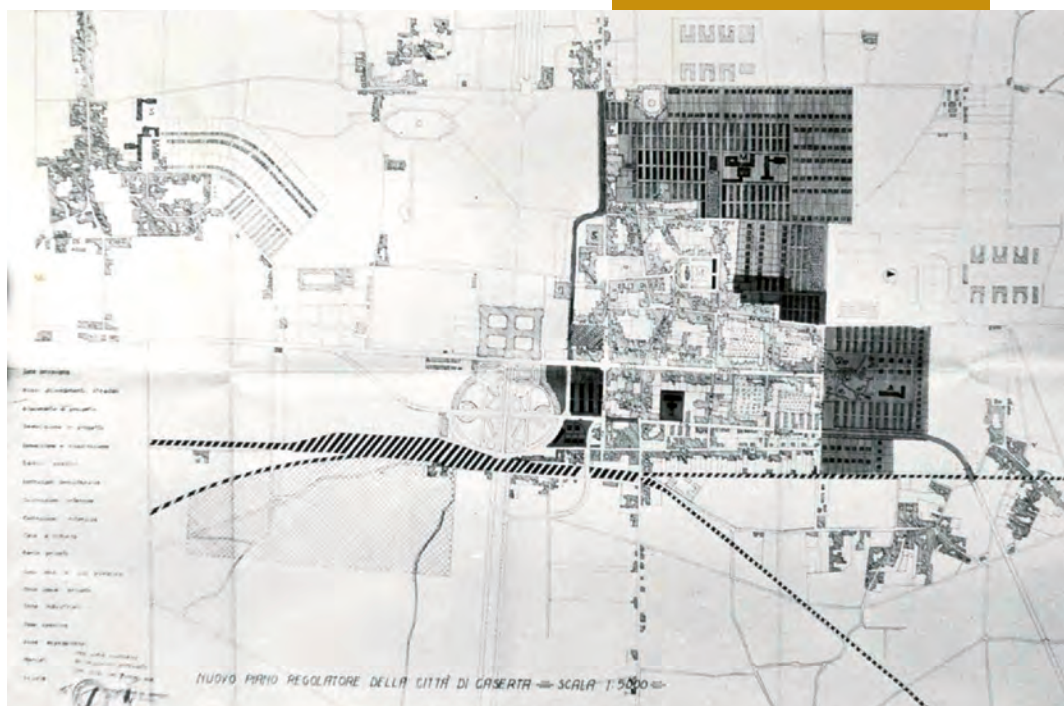
Fabrizio manifestava fortemente il senso del bene collettivo con la sua realizzazione d'importanti strutture pubbliche ed il controllo civico di quanto realizzato da altri, Memma provocava chiare visioni urbane superando l'immobilismo di una città di provincia ancora piccola, gli Uffici tecnici militari circoscrivevano, d'imperio, vasti comparti urbani ma preservandoli involontariamente all'aggressione successiva facendone, oggi, nocciolo del dibattito sulla nuova modificazione urbana e, infine, Tedeschi Beccaria, attraverso l'utopico ricorso progettuale alle siedlungen della Scuola di Francoforte, segnava il definitivo e irrevocabile passaggio dalla dimensione circoscritta del nucleo storico alla saldatura della città con il territorio circostante.

Da quest'ultima esperienza, e precisamente fin dalla metà degli anni '60, comincia a delinearsi, invece, la realtà contemporanea viziata da libere interpretazioni del piano, anarchie progettuali, risoluzioni programmatiche limitate ad ambiti fisici di interesse ben perimetrato e, soprattutto, abbandono progressivo del bene collettivo. Negli ultimi anni, al contrario di gran parte dell'opinione pubblica che definiva questo stato urbano una dimensione caotica, casuale e priva d'indirizzo, Mimi Ianniello, nelle sue peregrinazioni intellettuali, riassume il fenomeno sostenendo: "Caserta è una città democristiana". Nel bene e nel male.

Tale spiazzante dichiarazione voleva essere una semplificazione intellettuale che non scaricava, semplicisticamente, le colpe su uomini o organizzazioni partitiche ma, incisivamente, legava alla storia e alla società civile quello spontaneismo urbano, nei fatti solo apparente.

E' calzante, al riguardo, un pensiero di Giuseppe Venditto: "L'insistenza di Ianniello sul carattere "consapevole" e non "confuso" o "spontaneo" della crescita della città nell'Ottocento (e nel Novecento n.d.r.), richiede un lavoro di ricerca sul

arch. Enrico Tedeschi Beccaria,
Planimetria PRG, 1947_1954



ceto dirigente borghese e sul ceto che ha diretto il governo locale, delle sue caratteristiche, della sua evoluzione culturale e politica, dei livelli di consapevolezza piena della funzione complessiva svolta da Caserta nella provincia e nel Mezzogiorno"³. Tale riflessione, tra l'altro, denota la critica disincantata di Mimi Iannelli verso le evoluzioni (o le involuzioni) delle trasformazioni urbane, realizzate o solo progettate, degli ultimi anni.

La vicenda Macrìco o le modificazioni del nucleo storico, il progetto di grandi infrastrutture o la decimazione collinare dei Tifatini, il dibattito sulla Reggia e le Reali Delizie o gli studi sulla Conurbazione Casertana, restavano, nel suo giudizio, chiare manifestazioni da inserire all'interno di un'ampiezza analitica proponendo risoluzioni assolutamente prive di pregiudizio, a differenza di molte opinioni riduttive e anacronistiche.

Anche per vicinanza affettiva (aveva vissuto nel palazzo di famiglia di via Battistessa), Mimì era affascinato visceralmente dalla

trasformazione temporale del nucleo urbano di Caserta tra il palazzo dei Commestibili (dei primi del Novecento) e il nuovo impianto della via Bologna degli anni '20, oltre che da Luigi Fabricat e Vincenzo Memma.

Un exemplum di esattezza civica e di visione che, pur se inquadrato in un tempo storico particolare, a lui sarebbe piaciuto spalmare sulla mollezza politica di questi anni.

Ho chiesto, proprio a conforto di quella positiva esperienza progettuale, un contributo integrativo alla giovane collega Chiara Affabile che sui due protagonisti, e su brani temporali della città, ha condotto interessanti ricerche.

(P.S.) Una considerazione a parte riguarda il materiale storico di lannielo che andrebbe approfondito, conservato e scientificamente archiviato da parte di pubbliche istituzioni. A tal riguardo, proprio l'Ordine degli Architetti di Caserta, potrebbe (e dovrebbe) avanzarne una disponibilità per ovvia competenza disciplinare.



Misurare la città: Luigi Fabricat e Vincenzo Memma

Chiara Affabile

Molti hanno cercato di dare un linguaggio a questa città, tra questi l'ingegnere Vincenzo Memma si pone certamente come "continuatore" di una specifica tradizione della città. " (...) la sua proposta scorre lungo tre linee intrecciate: a) la razionalizzazione del centro storico costituito dal medioevale villaggio torre; b) lo sviluppo verso est (riprende il secondo piano ottocentesco) della città come primo passo per uno sviluppo diffuso e pianificato del "quadrante nord-est" e il ricongiungimento al centro del relativo sistema dei Borghi; c) l'utopistico completamento del progetto vanvitelliano"⁴.

Memma lascia trascorrere ben dieci anni dal suo studio di "Ampliamento" fino alla redazione del noto piano regolatore del 1920, attraverso progressive correzioni. Quale insegnamento trarne? Se vogliamo ben interpretare la continuità spaziale che connette il costruito al costruibile, dobbiamo capire e conoscere Caserta, perché solo assimilandola nei suoi sviluppi urbanistici passati, la potremmo "misurare" oggi. Luigi Fabricat lavora a Caserta durante un periodo di fermento, caratterizzato da una forte volontà di rinnovamento che muterà il volto della città. In questa prospettiva è di fondamentale importanza il suo confronto sia con gli enti pubblici che con "operatori" del settore, spesso trascurati seppure attivi nei processi di trasformazione, come capimastri, fornitori di materiale da costruzione, imprese (Vitrone, Bellucci, Lafragola, Bernardo, De Girolamo, Catalane, Braschi e Iennaco) o anche professionisti e progettisti, tra cui gli ingegneri Vincenzo Memma e Giustino Santangelo. Nel giugno del 1921 è nominato ingegnere dell'Istituto per le Case Popolari di Caserta, costituito su iniziativa del Consiglio Comunale e riconosciuto Ente Morale. In riferimento alle aree interessate dalla espansione urbana (già delimitate dal Memma nel suo quaderno "L'ampliamento di Caserta") il Comune concede per alcune aree, in parte gratuitamente e in parte

mediante pagamento di un canone annuo, il diritto di sopraelevazione o l'espropriazione per nuova edificazione. Significativi sono, a tal riguardo, l'ampliamento dell'edificio dei Commestibili e la realizzazione di 4 fabbricati su un'area di 4.200 mq. lungo via Bologna, l'attuale via Battistessa.

Fabricat scrive: "Dallo scoppio della guerra pochissime erano state le nuove costruzioni eseguite in città e ciò sia perché precedentemente tutte le energie locali furono fortemente occupate dalle operazioni belliche, sia per l'alto prezzo raggiunto dai materiali e dai mezzi di lavoro che, per le continue restrizioni che si ebbero sulla proprietà (dovute alle varie disposizioni di leggi e decreti sugli affitti ed alloggi). Per questa ragione (da un lato per l'affluenza in città delle popolazioni rurali e dall'altro dovuta alla tendenza delle stesse ad immigrare nei centri urbani, visto il tenore di vita elevato associatosi dopo la guerra in tutte le classi sociali e, particolarmente nelle classi popolari, che hanno voluto un'abitazione più spaziosa e più comodi) i locali disponibili divennero in-

109



ing Luigi Fabricat, Planimetria generale edifici di via Bologna, s.d.



sufficienti all'occorrenza"⁵.

Per via Bologna si studiano quattro tipologie edilizie differenti conformemente alle destinazioni d'uso, conciliando benessere abitativo, spese di edificazione, corretta ubicazione.

A tutt'oggi le case mostrano l'aspetto semplice originario e, per quanto prive di ogni lusso, restano dignitose e piacevoli, manifestando "un soddisfacente senso di gradimento, per affezionare di più l'inquilino alla casa, associando all'igiene del corpo quella dello spirito.

Ai criteri fondamentali innanzi espressi è ispirato lo studio generale dei progetti del primo gruppo di case ideati per la via Bologna, i quali – eseguendosi – porterebbero indubbiamente un benefico sollievo alla crisi giunta ad un periodo più che mai acuto"⁵. I quattro lotti sono ripartiti tra diversi appaltatori: le imprese Brascchi/Iennaco, Bernardo, Di Girolamo e Catapane. I collaudi sono effettuati nel 1925 da Vincenzo Memma, con la collaborazione di Luigi Fabricat, riscontrando in tutti i lotti lavori accuratamente eseguiti secondo le norme di contratto, le prescrizioni della Direzione e l'uso di buoni materiali. Nello stesso tempo l'esigenza di nuovi alloggi per l'edilizia popolare, per evitare ulteriori spese per l'esproprio di aree edificabili, induce l'Amministrazione a utilizzare anche la struttura preesistente del Mercato.

L'intero immobile è sopraelevato e adeguato alle esigenze di un edificio residenziale. La nuova trasformazione tipologica e funzionale ha come conseguenza inevitabile l'alienazione della piazzetta interna dalla vita urbana circostante. Inizialmente, oltre a quello sul fronte principale ci sono altri tre ingressi secondari, "uno rivolto ad occidente nel quale si riproduce la porzione centrale del prospetto principale; il secondo rivolto a mezzogiorno limitato al solo arco centrale; il terzo del tutto simile all'antecedente"⁶. Il progetto è redatto dall'ingegnere Fabricat e i lavori aggiudicati da Giuseppe Vitrone nel 1923 che ne completa solo una parte. Nel marzo del 1927, Memma procede alla consegna dei lavori all'impresa Bellucci.

È nello stesso anno che il Consiglio di Amministrazione stabilisce di modificare il progetto iniziale abolendo, come da richiesta ministeriale, alcune opere "ritenute non strettamente indispensabili, di ridurre le scale a tre, di sostituire una terrazza in cemento armato alla pensilina esistente per rispondere meglio alle direttive che l'istituto aveva avuto dal comune con la cessione dell'immobile"⁷. In una lettera del Ministero dei Lavori Pubblici scritta conseguentemente a una verifica dei progetti, infatti, si osserva che "le stanze erano in gran parte una interna all'altra non essendo provviste ognuna di speciale disimpegno; per di più la cucina ed il gabinetto igienico prospettano verso la piazza Amedeo; inconvenienti, entrambi, che è necessario eliminare"⁷.

Nella parte conclusiva dell'atto viene operata un'attenta critica sull'accessibilità ai vani.

"Si deve rilevare altresì che non sono razionalmente studiate le scale, alcune delle quali servono di accesso a uno solo appartamento pertanto, ciò che per ovvie ragioni economiche non può ammettersi in un fabbricato di abitazione popolare: ed inoltre le due scale del corpo centrale sono sprovviste di luce e di aria diretta

essendo disposte al centro del corpo stesso e contornate da tutti i lati da stanze" ⁸. Luigi Fabricat muore nel 1927 e i lavori vengono seguiti da Vincenzo Memma che si occupa di apportare le modifiche avanzate dal Ministero delle Infrastrutture: "esattamente furono abolite 4 delle 7 scale previste, si realizzò una terrazza in cemento armato lungo tutto il fronte interno del fabbricato al primo piano, 2 passetti pensili al secondo piano, altre modifiche in sede di lavoro e l'aggiunta di un quartino al 2° piano nella parte centrale del fabbricato" ⁹.

Nel 1926 con una lettera del presidente del Consiglio d'Amministrazione indirizzata al Provveditorato per le Opere Pubbliche per il Mezzogiorno, si esorta ad accelerare le pratiche di approvazione del progetto (avviato nel 1924), in seguito alle modifiche effettuate.

Ciò sia per dare alla città di Caserta altri trenta alloggi "sia perché il fabbricato già costruito in tutto il suo primo piano, ma non completato di copertura, chiusure, ecc. va soggetto alle rovine del tempo (essendo già passati due inverni) e tale rovina per la stessa causa, si va estendendo a tutti i locali del pianterreno" ¹⁰.

Purtroppo la completa esecuzione della sopraelevazione della Piazzetta dei Commestibili resta lunga e travagliata per problemi di carattere burocratico e per mancanza di stanziamenti.

L'ultimazione è del marzo 1929 e a giugno l'ingegner Giustino Santangelo procede al collaudo dei lavori eseguiti dall'impresa La Fragola, sotto la direzione di Vincenzo Memma.

L'edificio dei Commestibili appartiene, dal punto di vista dell'analisi formale e cartografica, a quella categoria delle eccezionalità che sembra caratterizzare in modo inequivocabile la città di Caserta: brani di città non integrati, e incompiuti, che per vari motivi non hanno espresso forza urbana. L'edificio dei Commestibili lascia immaginare che l'intuizione di ampliare

e rimodernare la città possa essere reiterata verso la parte nuova della stessa, con esempi e tipologie simili, ballatoi di distribuzione, facciate rigorose o spazi pubblici interni, partendo da una forma particolare, quel ferro di cavallo necessario per un corretto innesto con la parte storicizzata della città. Ma ciò non è stato e questo edificio, con la sua piazza interna, resta un prototipo che non ha saputo dare una regola urbana, rimasta sola intuizione e mai applicata ¹¹.

NOTE

1. Al dibattito hanno partecipato: Andrea Ianniello (figlio di Mimi), gli architetti Pietro Monti, Rosa Carafa, Raffaele Cutillo e Riccardo Serraglio, l'onorevole Paolo Broccoli, lo storico Gianni Cerchia, l'editore di Frammenti, Giuseppe Venditto.

2. Di Mimi Ianniello è stato prezioso il contributo per il volume "La città eccentrica" promosso dall'Ordine degli Architetti di Caserta e curato da Beniamino Servino, edito nel 1999 da Nuova Arnica.

3. G. Venditto, *Attualità e ricerca*, in, Caserta nell'Ottocento, Quaderni di Frammenti

4. D. A. Ianniello, Il corso fino ai Tifatini, il prolungamento del Corso oltre piazza d'armi è stato il motivo dominante dell'urbanistica cittadina per tutto l'ottocento. Vincenzo Memma l'ultimo urbanista a parlarne agli inizi di questo secolo, in, Frammenti, anno III, n°20 - Febbraio 1994, pp. 42-44;

5. L. Fabricat, Vita municipale, il problema delle abitazioni, in, La città di Caserta, bollettino mensile ufficio del lavoro, anno I n° 7 - 8, luglio - agosto, pp. 21-26, 1922

6. Ufficio patrimonio del municipio di Caserta, Mercato dei commestibili, in *Inventario dei beni immobili, fabbricati dall'anno 1900*, pp. 53-62;

7. I.A.C.P. di Caserta, Sopraelevazione del mercato dei commestibili, edificio principale, impresa Prisco La fragola, relazione di collaudo, Caserta, 1929, in I.A.C.P. Cartella Patrimoniale

8. Ministero dei lavori pubblici, Progetto case popolari in piazza commestibili, prot. n°4332/8247, Roma 8 dicembre 1925.

9. Sopraelevazione del mercato dei commestibili, edificio principale, impresa Prisco La fragola, relazione di collaudo, Caserta, 1929, I.A.C.P. di Caserta, in Cartella Patrimoniale.

10. Presidente del consiglio d'amministrazione, Progetto per il secondo gruppo di case popolari, lettera n° 41 indirizzata al provveditorato per le opere pubbliche per il mezzogiorno, Caserta, 3 giugno 1926.

11. G. Palmiero, Piazzetta Commestibili, in AA. VV., La città della Memoria, Paparo edizioni, pp. 113-114 Napoli 2000.



Hic et nunc

a cura di
Luigi Rondinella e Ester Pizzo

Un paesaggio in cerca d'identità di Ester Pizzo

Dopo secoli di malsana antropizzazione emerge con stridore il bisogno di appartenenza, la ricerca di un orizzonte comune in cui convenire.

Alla livellante volontà cosmopolita, imperniata su criteri di mera economicità, si contrappone ora con vigore la difesa della tradizione, dell'eredità culturale e della memoria.

Viviamo in luoghi che sono mutati rapidamente, in funzione delle nuove abitudini, delle diverse esigenze e delle inarrestabili necessità imprenditoriali.

Drastiche metamorfosi generate sotto i nostri occhi, che con il loro felpato incedere sembrano averci colto quasi di sorpresa. Si tratta di una condizione territoriale ma che nel sociale insinua dubbi e procura incertezze.

Viene meno la nostra identità, la nostra radice profonda, quel senso di appartenenza fondamentale per la crescita, quell'eterogeneità che è linfa vitale del divenire.

Numerosi centri campani hanno visto il proliferare di spazi discontinui, non luoghi, aree negate, con un progressivo snaturamento territoriale ed una perdita identitaria.

La sfida di questi anni mira a ritemprare quella particolare atmosfera che fa di uno spazio un luogo unico.

S'indaga su una nuova concezione di paesaggio, ma soprattutto si desidera una più forte idea di comunità, che tenga conto finalmente dei predecessori e dei venturi, in un equilibrio tra natura e costruito. I più illuminati vogliono puntare coscientemente su una sorta di "geografia narrativa", che fa del passato il punto di forza per sostenere il futuro.



Mostra fotografica: 12 testimoni del territorio

In quest'ottica di recupero culturale e identitario si inserisce la mostra fotografica itinerante dal titolo "12 testimoni del territorio".

Un modo per raccontare la ricchezza e la bellezza di alcuni siti casertani, diffondendo così l'amore nei confronti della propria terra e, nel contempo, per contribuire alla ricerca di fondi per il recupero degli affreschi della chiesa di San Pietro Apostolo in Aldifreda a Caserta, scoperti durante i lavori di restauro curati cura dall'architetto Dante Specchia.

Dodici scatti in bianco e nero, per dodici mesi dell'anno in un calendario curato graficamente dal designer Alberto Grant e promosso dalla FAI.

Un progetto che il FAI - delegazione di Caserta - propone quest'anno per la prima volta, ma che ha l'intenzione di presentare come un evento stabile, da offrire a tutti coloro che condividono con la Fondazione la volontà di amare in modo concreto il territorio e le sue testimonianze d'arte.

I temi del calendario: per gennaio il Castello

di Prata Sannita nella foto di Giulio Bulfoni; per febbraio l'Eremo di San Vitaliano a Casola, nella foto di Bruno Cristallo; per marzo le Terme Pubbliche dell'Antica Atella, nella foto di Salvatore Di Vilio; per aprile il Borgo Medievale di Vairano Patenora, nella foto di Paolo Gianfrancesco; per maggio il Castello di Sant'Angelo ad Alife, nella foto di Mario Ferrara; per giugno il Real Sito di Carditello a San Tammaro, nella foto di Giovanni Izzo; per luglio il Palazzo Reale di Caserta, nella foto di Simona Pietropaolo; per agosto il Criptoportico dell'Antica Capua, nella foto di Francesco Rinaldi; per settembre il Castello di Casertavecchia, nella foto di Ciro Santangelo; per ottobre Porta Napoli a Capua, nella foto di Charlotte Sorensen; per novembre il Sedile di San Luigi ad Aversa, nella foto di Gino Spera; per dicembre l'Anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere, nella foto di Luigi Spina.

L'atelier la "Signora Alice", con il contributo dell'associazione culturale "Ottantuno" e "AmateIA" - trasmissione radiofonica sull'architettura -, apre i propri spazi per la diffusione di questa ammirevole iniziativa, ospitando l'esposizione fotografica e collaborando al lancio del calendario FAL fino al 22 Aprile 2012.

Caserta: La Signora Alice Atelier cucina in via Gasparri, 20.

L'esposizione è visitabile dal giovedì al sabato dalle 19 alle 24 e la domenica dalle 12 alle 16.

Ingresso libero

Info. 389 4867130



113

Il riciclo urbano: riuso creativo dello scarto di Ester Pizzo

Nell'ultimo decennio, il termine "riciclo" è stato ampiamente utilizzato nei più disparati contesti per indicare un nuovo modo, più ecologico, di affrontare il quotidiano.

Una parola che in Campania assume una connotazione insolita e che lascia un sapore amaro, visto le problematiche connesse alla questione rifiuti.

Ma il riciclo oggi è qualcosa che va oltre il legame con il semplice pattume, è una tecnica che sapientemente viene estesa ad altri ambiti, non solo per richiamare l'attenzione sulle tematiche ambientali, ma anche per produrre e promuovere un linguaggio nuovo

Dopo l'eccesso di formalismo che ha caratterizzato l'architettura negli ultimi anni, entra in gioco un nuovo mezzo espressivo

capace di produrre esiti innovativi. Con la pratica del riuso, si scuotono gli schemi tradizionali e si tenta di arrestare in parte la smisurata crescita urbana. Reinventando materiali, forme e funzioni si mette in atto una tecnica non convenzionale, e s'instaura un'interessante dialettica tra città consolidata ed "elemento rinnovato".

Un tipo d'intervento diffuso da tempo all'estero, che sta producendo i suoi effetti anche in Italia e che potrebbe riscattare l'immagine di quelle zone del casertano degradate e in stato di abbandono.

Si tratta di una cultura di progetto, che punta a limitare il consumo di suolo incentivando la riconversione di aree ed edifici dismessi, per destinarli a nuove funzioni e per donargli una seconda vita.

Re-Cycle, strategie per l'architettura, la città e il pianeta¹

Al tema del "riciclo" Il MAXXI Architettura ha dedicato una mostra interdisciplinare, attualmente in corso, che si protrarrà fino al 20 Maggio. Un mega contenitore in cui sono esposti disegni, modelli, progetti di architettura, urbanistica e paesaggio, che hanno innovato l'architettura delle città in tutto il mondo. Ottanta opere in una mappa contemporanea del riciclo, attenta ai temi della cultura corrente.

Dai due grandi silos nel porto di Copenhagen, riconvertiti a condomini di lusso, agli interventi italiani del doppio tunnel del Trentino, riutilizzato a cura dello studio Terragni, e della cava sarda, diventata Parco dei Suoni. Progetti che fondono insieme riciclo, restauro e rinnovamento. Un percorso che diventa un dialogo continuo con opere di artisti, designer e video maker.

Particolare curiosità, sta suscitando la proiezione, a cura di Enrico Ghezzi, del "MAXXI Blob"², un filmato di 1500 ore che

ripropone ininterrottamente spezzoni di materiale televisivo.

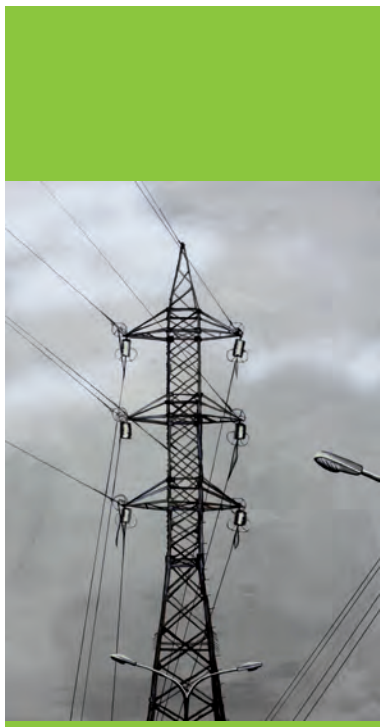
E ancora, i dischi di Jimi Hendrix incisi sulla lastra radiografica di un cranio fratturato nella Russia della Guerra Fredda, quando il vinile era vietato.

Un'esposizione da non perdere, che affronta il riciclo sotto tutti i punti di vista e che lo rielabora in una vera e propria strategia di trasformazione e riappropriazione dell'esistente.

L'evento è stato presentato ad Aversa in occasione di "Less Planning - Seminari sull'Urbanistica Contemporanea" da Mosè Ricci, curatore della mostra.

*Roma: MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo - Gallerie 1, 2 e Sala Carlo Scarpa
La mostra è stata prorogata fino al 20 maggio
Biglietti : intero € 11 | ridotto € 8
Orari: martedì – mercoledì – giovedì – venerdì - domenica 11:00/19:00 | sabato 11:00/22:00.
Chiuso il lunedì. La biglietteria chiude un'ora prima del museo.*





Dialogo con Vincenzo Iodice
A cura di Ester Pizzo e Luigi Rondinella

Capelli lunghi, occhiali neri ed una spiccata curiosità che si traduce prontamente in impressioni, punti di vista... comunicazione. Parlare con Vincenzo Iodice è quanto di più naturale possa esistere, con lui non trovano spazio interviste canoniche, non ci sono ruoli da rispettare e tantomeno etichette a cui conformarsi. Inizia la nostra conversazione come una chiacchierata tra amici.

A questo punto non resta che conoscerlo meglio per soddisfare qualche piccola curiosità sul suo conto e sulla sua arte.

• *Benvenuto Vincenzo, grazie per aver accettato il nostro invito, è un vero piacere averti con noi.*

Grazie a voi per la calorosa accoglienza.

• *Cosa ti ha spinto ad intraprendere il tuo percorso di artista?*

L'amore per l'esplorazione, per un'osservazione che non ha come fine ultimo il giudizio.

Io penso che non spetti a noi "giudicare". Il mio è unicamente un desiderio di conoscere e di rappresentare le cose così come sono, come appaiono.

Senza pregiudizio.

• *In gran parte delle tue opere troviamo come protagonista il paesaggio. Come mai questa scelta?*

Mi piace ritrarre i nostri paesaggi, le bellissime terre della Campania Felix, perché

è lì che si trova la radice del nostro presente. Il casertano e il napoletano sono scenari pieni di emozioni, che suscitano spesso turbamento, ma allo stesso tempo donano un forte senso di appartenenza.

• *Perché scegli di rappresentare la periferia urbana?*

Perché nella periferia c'è vita!

Lì c'è energia tanto quanto nelle aree centrali, generalmente ritenute più dinamiche. La periferia è luogo di relegazione degli ultimi, ed è per questo che merita molta attenzione.

Spesso le aree periferiche vengono etichettate come "non luoghi", per me non è così.

• *Allora ci viene da chiederti che cos'è per te un "non luogo"?*

Secondo me è più un concetto che uno spazio reale. Ogni posto è un luogo! Perché ha una sua natura, seppur labile e frammentaria.

Nella periferia c'è socialità, ci sono relazioni, rapporti.

Dunque si tratta di un ambiente che nonostante sia coperto da quel "velo grigiastro", risulta comunque estremamente vitale.

• *Nelle tue opere sulle periferie urbane troviamo spesso dei tralicci, cosa rappresentano?*

Il traliccio è sinonimo di modernità, è ciò che distingue una zona periferica nostrana da una del terzo mondo. La luce c'è perché c'è il traliccio!

È un elemento distintivo, un segno di avanzamento economico, ma è anche il "vettore del potere": attualmente il petrolio non è solo il principale combustibile utilizzato, ma è il potere più forte che c'è. Basti pensare che ha la capacità di finanziare le guerre...

• *Una delle tue ultime opere, la tela 06 am, raffigura un trans in procinto di vomitare e delle suore indifferenti che procedono*



nel loro cammino, è un'opera provocatoria?
No, è semplicemente una scena reale. L'indifferenza, purtroppo fa parte del quotidiano e appartiene tanto ai religiosi quanto agli atei.

• *Sei cattolico?*

No. Ma alcuni luoghi religiosi destano la mia attenzione. Anche l'area del Santuario di San Michele a Caserta, possiede delle caratteristiche che andavano, secondo me, riportate su tela.

È un luogo storicizzato, è stato teatro e torre scenica di uno scempio ambientale assurdo: montagna

ridotta a carie - cava, carica inesplosa, ripetitore.... È tutto, e allo stesso tempo è niente!

Ecco, tornando alla domanda di prima, se proprio dovessi individuare un "non luogo" San Michele sarebbe uno di quelli.

• *Quale personaggio ti ha influenzato e perché?*

Pier Paolo Pasolini.

Mi piace per l'attenzione che ha rivolto agli ultimi, mi affascina il suo racconto di

un'umanità disperata e sofferente, che riesce a riscattarsi grazie all'inconsapevole purezza e alla propria autenticità.

• *Che cos'è per te la bellezza?*

La bellezza è un qualcosa di assoluto, io credo che la si possa trovare ovunque. Tutto sta nell'avere lo sguardo giusto, dedito alla "poesia visiva".

Per me e per la mia arte è fondamentale percorrere i limiti urbani in cerca di poesia, senza preconcetti.

• *Parlaci della tua mostra "Periferie interiori".*

La mostra è a cura di Marco Alfano ed è organizzata in collaborazione con Apollonia Ateliers.

Espongo circa venti opere, tutte realizzate negli ultimi due anni. Sarà allestita fino al 20 aprile ad Angri, galleria d'Arte Contemporanea Pagea.

A presto Vincenzo!



Nota biografica

Vincenzo Iodice è nato a Marcianise (Caserta) nel 1981. Si laurea con lode all'Accademia di Belle Arti di Napoli, con tesi in "Scenografia sull'uso delle forme organiche nelle città".

La sua arte si nutre di un sentito e diretto confronto con le realtà urbane che lo circondano.

Periferie ed architetture sono continuamente fagocitate dall'artista e trasfigurate sulla tela secondo un appel new-romantic. Descrivere il paesaggio metropolitano segnato dalle offese della società post-industriale, dagli scempi ereditati dai nostri padri.

I suoi ritratti urbani sono accomunati dalla tristezza e nello stesso tempo, dalla fiera e fierezza dell'appartenenza alle terre dell'ex Campania Felix.

Vincenzo Iodice ha iniziato la sua attività espositiva nel 2009, quando tiene la prima mostra personale presso "Ottantuno" di Aversa.

L'anno seguente partecipa alle mostre collettive Terra di Lavoro senza identità, presso "Spazio Corrosivo" di Marcianise, ed AdA all'ex-Casa del Fascio di Caserta. Nello stesso anno prende parte a Magmart, rassegna internazionale di video-arte, allestita nel 2010 al PAN di Napoli e l'anno seguente al CAM di Casoria.



Nel 2011 ha partecipato alla mostra Human Rights?, tenutasi alla Fondazione Opera Campana dei Caduti di Rovereto (Trento).

Angri: Pagea Arte Contemporanea - Via Concilio 50

L'esposizione sarà visitabile fino al 20/04/2012

Ingresso: libero

Orario: tutti i giorni dalle 18 alle 20, domenica e festivi per appuntamento.

Lunedì chiuso.



Eventi: in Campania/dalla Campania

- Chiara Scarpitti - 'Phylogenesis'

Napoli - Plart

Fino all' 8 Aprile 2012

Genere: design, personale, arti decorative e industriali

Curatore: Marco Petroni

Autore: Chiara Scarpitti

Tel: 39 08119565703;

Fax: 39 08119565726

- Mostra collettiva

Santa Maria Capua Vetere - Avantgarde Gallery - Via Alberto Martucci 28/32

Fino al 10 Aprile 2012

curatori: Paolo Feroce

Autori: Giancarlo Amici, Elisa Anfuso, Saturno Buttò, Sergio Catalano, Gabriele Colletto, Alfonso Coppola, Antonio d'Amore, Monica Frisone, George Lilanga, Valentino Marra, Vincenzo Mascia, Diego Palasgo, Gabriele Pardi, Mario Paschetta, Mario Rossetti, Roberta Serenari, Emiliano Terenzi

Genere: design, fotografia, arte contemporanea, collettiva

Info: 39 08231543525 / 39 3405854860

Ingresso: libero

- 'Free Tibet'

Napoli - Fiorillo Arte - Riviera Di Chiaia 23 (80122)

Fino 10 Aprile 2012

Genere: documentaria, arte contemporanea, altro, collettiva

Orario: dal lunedì al venerdì ore 10 - 13 e 15 - 18, festivi per appuntamento

(possono variare, verificare sempre via telefono)

Tel: 39 3472947429

Ingresso: libero

- Fabio Perricone - 'Tribù'

Napoli - Eidostudio - Via Giuseppe Ferrigni 20 (80121)

Fino al 13 Aprile 2012

Genere: arte contemporanea, personale

Autori: Fabio Perricone

Tel: 39 0817641370

- Anna Maria Pugliese 'La memoria come strumento di coscienza creativa'

Napoli, Museo Archeologico di Napoli - Piazza Museo 19

Fino al 19 aprile 2012

Genere: organizzata dal Servizio Educativo della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei e inclusa nella sezione "Attori, artisti, poeti al MANN" della XVII edizione degli "Incontri di Archeologia".

Tel: 081 4422149

- Franco Marrocco - 'Corpi della pittura' Baronissi (SA) - Frac - Convento Francescano della Santissima Trinità - Via Convento (84081)

Fino al 22 Aprile 2012

Genere: arte contemporanea, personale

Curatore: Massimo Bignardi

Autore: Franco Marrocco

Orario: lun-ven ore 9-12; lun e gio anche ore 16-19 (possono variare, verificare sempre via telefono)

Tel: 39 089828210; 39 089828252 (fax)

Ingresso: libero

- Marc Breslin - Piano piano

Napoli - Galleria Umberto di Marino Via Alabardieri, 1

Fino al 04 Maggio 2012

Genere: prima personale.

Progetto espositivo site - specific

Tel. 081 0609318

- Harry Thaler. Lichtkammer

Benevento - Galleria Swing, | Via Arcivescovo Pacca 14/16

Fino al 5 Maggio 2012

Genere: Mostra personale del designer altoatesino Harry Thaler.

Tel. +39 0824 040900

Da non perdere la mostra oltre confine di:

- Riccardo Dalisi

Genova - Museo Luzzati - Via Porta Siberia fino al 06/05/2012

Genere: arte contemporanea, personale

Autore: Riccardo Dalisi

Orario: dal martedì al venerdì 10 -13 e 14- 18, sabato e domenica 10-18

Biglietti: € 5 Bambini gratis fino a 6 anni, € 2 dai 7 ai 18 anni, € 4 sopra i 65

Tel: 39 0102530328

RECENSIONE

a cura di Maria Maddalena Simeone

TRANSITI D'ARTE

Dall'avanguardia al contemporaneo

Antonio Dentale, Ciro Esposito

Guida Edizioni (Pagine 384)

Il volume, curato da un architetto e da un artista, nasce a seguito di alcuni incontri di studio e dibattiti promossi dalla Biblioteca della Facoltà di Architettura di Napoli. Raccoglie un insieme di contributi, sotto forma di scritti ed immagini, sul tema molto ampio del rapporto tra avanguardia figurativa e produzione contemporanea, a partire dal contesto culturale napoletano. Lo spunto di riflessione proposto dai curatori agli autori nasce dal bisogno ampiamente condiviso di ritrovare criteri di orientamento nella produzione artistica contemporanea, in particolare nel transito del mondo dalla avanguardia ad oggi. Gran parte dei contributi proviene da artisti, architetti, critici d'arte, ma anche da intellettuali impegnati in diverse discipline, che hanno risposto liberamente sul dibattito sull'arte a Napoli ed in Campania oggi, alla luce del recente passato. Si è domandato agli autori a cosa serva oggi perseverare nell'uso di forme trasgressive tipiche dell'avanguardia; in altre parole: "... A cosa serve un'arte di trasgressione in un mondo in cui la trasgressione è una legge di mercato o un ammiccamento indispensabile della drammaturgia pubblicitaria?" (A. Scarpellini. *L'angelo rovesciato*).

Rispondono prima di tutti gli stessi curatori, fornendo due possibili interpretazioni e due letture. Secondo la prima lettura l'esperienza artistica delle avanguardie si è consumata dopo le esperienze degli ultimi anni sessanta fino a dissolversi oggi nel mare dell'omologazione dei linguaggi. La seconda interpretazione consente di credere che l'esperienza delle avanguardie possa non essere finita, ma che abbia prodotto oggi un nuovo incipit rispetto al quale gli anni trascorsi fino ad oggi siano serviti come incubazione di una nuova forma di estetica diffusa, di arte di tutti, per tutti.

Il filo rosso del discorso è costituito dalla coppia tematica continuità/discontinuità usata per evidenziare la relazione



avanguardia/arte contemporanea, o più in generale modernità/post modernità. Gli autori invitati, che sono figure emergenti ed operanti nel panorama culturale napoletano degli ultimi quarant'anni, mostrano liberamente il proprio punto di vista, anche di opposizione o di disinteresse. I testi ed i contributi appaiono di diversa natura. Si alternano interpretazioni ragionate, considerazioni sintetiche di un pensiero che fotografi lo stato attuale, saggi di varia lunghezza, aforismi, dialoghi a tema, tutti materiali organizzati secondo un ordine alfabetico che toglie ogni possibilità di tematizzare i testi, prediligendo la lettura libera e, volendo, anche frammentata.

La composizione del volume appare una miscellanea di contributi diversi, sicuramente adeguata a rappresentare un panorama di intelligenze artistiche che si presenta realmente ricco, variegato, eterogeneo, incontenibile in ambiti o tematiche.

E' come guardare un paesaggio indistinto di parole e idee in cui ognuno può scegliere liberamente secondo i propri interessi, condividere riflessioni o prenderne le distanze. *Transiti d'arte* è infatti titolo e sintesi programmatica del volume, sia riguardo le modalità di raccolta degli scritti che del valore totale del lavoro. E' un invito ad attraversare alcuni temi proposti, con la stessa libertà che si ha nel consultare un'enciclopedia. Il risultato è una fotografia realizzata qui ed ora di un dibattito in corso, impossibile da percepire nella sua totalità, ma visibile attraverso tracce e spunti di riflessione.

E' anche un invito, io credo, a raccogliere un proprio filo conduttore da uno spunto di riflessione e svilupparne le possibili potenzialità.



Amatela

Architettura del paesaggio, Macro e Micro

Caterina Belardo e Giovanna De Lisi

Amatela - trasmissione radiofonica sull'architettura - ha molto a cuore il tema del paesaggio. Così nei primi appuntamenti di questa seconda edizione ha indagato il paesaggio della Provincia di Caserta: dalla situazione critica e compromessa dell'agro aversano e delle porzioni più caotiche e densamente urbanizzate in prossimità della provincia di Napoli, per le quali urge trovare nuove soluzioni; alle realtà dell'alto casertano ancora "incontaminate" che conservano le eccellenze naturalistiche ed i caratteri tradizionali di un paesaggio rurale. Infine ha indagato esempi positivi di progettazione del paesaggio alla piccolissima scala, all'interno del contesto urbano, per affermare che la progettazione del verde come risorsa per le nostre città è possibile.

120

La Provincia di Caserta può idealmente essere divisa in due porzioni differenti separate dall'ansa del Volturno: una porzione meridionale densamente urbanizzata dove si concentrano infrastrutture e attività economiche ed una porzione settentrionale e interna dominata piuttosto dalla diffusione degli insediamenti. Una lettura dei dati demografici dell'Istat del 2007 aiuta a comprendere la situazione della Provincia: i residenti sono circa 900.000 persone, la densità abitativa media è di circa 340 abitanti per kmq, fatto che colloca la Provincia al 15° tra le 108 italiane. Osservando con una lente d'ingrandimento l'86% della popolazione residente si concentra nei dintorni di Caserta, Aversa e lungo il Litorale Domitio, mentre la restante parte risiede nelle zone attorno a Teano, intorno al Monte Santa Croce e i monti del Matese. L'andamento dei dati demografici, dagli anni '50 ad oggi, evidenzia una impressionante migrazione degli abitanti del nord della Provincia verso le zone meridionali e pianeggianti.

Il quadro attuale presenta una situazione di forte squilibrio, vista la crescita edilizia esasperata della porzione meridionale, che ha prodotto effetti drammatici sul

paesaggio, e l'abbandono di quella settentrionale, a cui è stata così risparmiata la stessa sorte, ma solo temporaneamente.

Macro. Terra di Lavoro.

Il territorio casertano ha molte sfaccettature, ed il paesaggio naturale-rurale ha perso quell'equilibrio che lo caratterizzava da secoli, tanto da essere chiamato Campania Felix.

Quella che oggi è chiamata Terra di Lavoro, la porzione di territorio dell'Ager Campanus che va dalle pendici del Massico ai Campi Flegrei, in un passato non troppo remoto era un vero e proprio Giardino dell'Eden terrestre.

...." La campagna andava facendosi bellissima: un'armonia di terre amorosamente coltivate, frutteti, vigneti, con canali d'irrigazione tracciati pazientemente. Ruote d'acqua, mulini, cascinali, pascoli. - Campania Felix- commentò titio. Lei andava pensando alla curiosa contraddizione fra quelle terre amate, opulente, e i paesi che andavano incontrando, i contadini curvi nei solchi, fermi davanti i cascinali. Miserabili paesi (niente più che casupole di fango e ciottoli, con coperchi di paglia), non meno infelici gli esseri umani. Scalzi, incrostati di letame nero, occhi fuggiaschi o torvi."

Così la descriveva Enzo Striano nel suo Libro "Il resto di niente", attraverso gli occhi una ancora bambina ELeonora de Fonseca Pimentel.

In queste terre il rapporto tra l'artificio e





la natura non aveva alterazioni, l'uomo per secoli ha mantenuto stabile un atteggiamento di rispetto per il proprio ambiente, prendeva e dava in uguale misura, la terra serviva all'uomo e l'uomo serviva la terra.

Goethe diceva che: "bisogna essere qui per comprendere come l'uomo ha potuto concepire l'idea di coltivare il suolo". Oggi sono ancora visibili le tracce che nel tempo hanno dato forza a questa terra, tracce un pò sbiadite dal degrado degli ultimi decenni.

I numerosissimi siti archeologici, la centuratio romana, le grandi vie di comunicazione, sono segni storici di azioni antropiche "naturali", che hanno fatto parte del paesaggio senza mai essere sovrapposizioni, ma solo azioni migliorative di un territorio già ricco di suo, per via della fertilità del terreno ed il clima mite.

Le stesse costruzioni erano strettamente connesse alla vita dei campi, alla lavorazione dei prodotti agricoli. Le corti delle case erano in piccola scala il paesaggio concentrato all'interno delle abitazioni. Tutto questo purtroppo fa parte dei ricordi, ed è per questo che abbiamo raccolto testimonianze tra i pensionati di Succivo che oggi hanno la possibilità di coltivare un appezzamento di terreno grazie al progetto della Legambiente Geofilos degli Orti Sociali, un esperimento di recupero e valorizzazione degli antichi Orti del Casale di Teverolaccio.

Abbiamo dato voce a chi questo territorio l'ha vissuto e l'ha visto cambiare, e a chi oggi si muove attivamente perchè crede nelle potenzialità di trasformazione e riconversione del territorio. Nei ricordi degli anziani c'è un territorio sfruttato al 100%, che si coltivava in ogni cm quadrato di terreno, fino alla strada, fino al limite dei confini di diverse proprietà. Antonio Pascale presidente della Legambiente Geofilos di Succivo, ci ha spiegato l'importanza delle attività didattiche-

educative e di denuncia per tutelare il paesaggio, per farlo diventare motore di sviluppo territoriale.

La preoccupazione circa il futuro del territorio e delle città, chiede come azione necessaria e urgente l'interruzione del consumo di nuovo suolo agricolo, arginando quindi lo sviluppo urbano a favore di pratiche di riqualificazione degli insediamenti esistenti. Questo almeno dovrebbe essere il compito delle amministrazioni. Tra gli obiettivi dichiarati negli elaborati progettuali della Proposta di Piano Territoriale provinciale di Caserta in itinere, ci sono il contenimento dell'uso del suolo, la difesa del suolo, la tutela del paesaggio, e di tutti gli elementi ambientali e culturali. Ne abbiamo parlato con l'architetto Biagio Cillo, professore di Progettazione Urbanistica presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università di Napoli. L'esperienza in materia urbanistica del professore ci ha fatto comprendere che tutti gli obiettivi del nuovo PPT della Provincia di Caserta sono perseguibili se c'è una forte volontà politica e soprattutto se c'è chi è disposto ad investire in un territorio agricolo che va recuperato, bonificato e riqualificato prima di essere rivalorizzato. Recupero e riqualificazione della diffusione urbana che ha causato una perforazione del paesaggio agrario dovuto alla disseminazione di villette, capannoni industriali, parchi divertimento e centri commerciali. Bonifica dei suoli dalla massa di rifiuti accumulata un pò ovunque.

Una buona soluzione potrebbe essere la realizzazione di parchi agricoli, operazione che può servire a difendere e conservare l'agricoltura dalle aree urbane. Attraverso degli investimenti, i parchi agricoli potrebbero diventare anche risorse convenienti alla crescita del territorio, come lo sono l'esempio Milanese, o quello sturnitense.

Macro. Una lente sull'area del Matese e del Monte Santa Croce.

Lo spettro del consumo di suolo interessa non solo la porzione meridionale della Provincia, ma anche quella settentrionale, infatti il rapporto tra metri quadri costruiti ed abitanti può dare una idea del fenomeno: nella zona di Piedimonte

Matese si riscontra un utilizzo di circa 564 mq/ab, fino al picco registrato dal Ptcp per la zona intorno a Mignano Monte Lungo, dove si superano i 700 mq/ab, numeri molto più alti rispetto alla zona di Caserta e Aversa. Questi rapporti sono da attribuire alla altissima diffusione insediativa.

Se ci si avvicina a Piedimonte Matese e si osserva il paesaggio non ci si mette molto a capire che stiamo parlando di un territorio border-line, ostaggio delle seconde case, in cui gli abitanti di Caserta hanno investito soprattutto negli ultimi 30 anni. E' chiaro che l' esasperata ricerca dell'idillio rurale è la pratica che conduce alla sua stessa perdita.

L'unica zona che continua a mantenere un aspetto ancora legato alla tradizione edilizia rurale ed una urbanizzazione accettabile rispetto alla densità abitativa sembra essere quella del vulcano spento di Roccamonfina, con i comuni di Roccamonfina, Conca della Campania, Tora e Picilli, Marzano Appio, Galluccio e Sessa Aurunca. L'orografia è dominata dalla presenza del tronco conico del vulcano e la sua varietà ha determinato una distribuzione della vegetazione estremamente specifica. L'area di Roccamonfina è fittamente ricoperta di boschi di castagni da frutto che configurano una precisa unità di paesaggio, un fattore di identificazione. Il versante rivolto a mare è caratterizzato dalla presenza di ulivi.

Questo territorio presenta molte potenzialità, ma anche delle debolezze. Esso vive un periodo di crisi, con riferimento alle attività economiche. L'agricoltura è una attività in abbandono, le aziende agricole sono molte, ma piccole e non organizzate in consorzi, la filiera inoltre

è corta. La passata pianificazione non ha saputo interpretare correttamente la vocazione del luogo e le aree circoscritte per la produzione industriale sono molteplici, ma tutte vuote o sottoutilizzate. Il servizio di trasporto pubblico, su ferro o gomma, è insufficiente. Le risorse di questo territorio invece sono molte.

Da un punto di vista naturalistico la zona annovera diverse aree protette: un perimetro ZPS (zone a protezione speciale) e aree SIC (siti di interesse comunitario), che intersecano il perimetro del Parco regionale di Roccamonfina e Foce del Garigliano, istituito nel 1993. Le eccellenze naturalistiche sono un grande punto di forza, che può lavorare a sistema con gli antichi borghi caratterizzati non da eccezionali monumenti isolati, ma da un linguaggio architettonico vernacolare. Ancora il territorio può puntare sulle produzioni enogastronomiche certificate come vino e olio (Doc Galluccio e l'olio Dop Terre Aurunche), per il settore dell'ortofrutta abbiamo la Melannurca campana e la recente Igp della Castagna Tempestiva del vulcano di Roccamonfina.

Il Ptcp della Provincia di Caserta, già adottato, indirizza lo sviluppo di questa zona verso la vocazione turistica, con un turismo però "sostenibile" legato all'enogastronomia e alla valenza naturalistica, strizzando l'occhio alle nuove formule di ricettività del "borgo albergo" sperimentate in altre regioni d'Italia, che potrebbero essere reinterpretate e riprodotte anche qui, così da contenere il consumo di suolo.

Il coordinatore del Ptcp, l'arch. Vezio De Lucia, durante una presentazione dello stesso in Provincia nel 2009, ammonì gli amministratori locali così: <<I Comuni sono le "gambe" del Ptcp, che può solo fornire un orientamento organico e comune>> e sarebbe davvero bello se, sull'onda della consapevolezza, si riuscisse a non sprecare questa opportunità di sviluppo per l'area che gioverebbe alla Provincia tutta.



Micro. Storie di riconquista e innovazione.

<<Per Tomas Maldonado, negli anni Ottanta, il “fenomeno chiamato paesaggio” evoca due concetti in dialogo fra loro, presenti alla base di ogni cultura, che non sono altrimenti esprimibili che con questo termine, quello di “frammento di un contesto della realtà ambientale” e quello di “momento di un vasto e mai interrotto processo formativo” (Maldonado, 1981). Il “frammento” restituisce del concetto di paesaggio la duttilità rispetto alla cognizione di chi lo riconosce come unità o valore, lo fa proprio e lo comunica, lente selettiva di percezione a diverse scale e per diversi temi. Il frammento è messo a fuoco caso per caso, a scale diverse, grandi o piccole (...). Il momento esprime una qualità altrettanto importante, che il paesaggio è un processo in interrotta evoluzione (o involuzione), è un corpo vivente>>. tratto da “Questo è paesaggio. 48 definizioni” di Franco Zagari, 2006

Anche questo brano ci ricorda che nelle aree fortemente urbanizzate, come quelle dove vive la maggior parte della popolazione residente in Provincia di Caserta, non dovrebbe essere sottovalutata la progettazione ambientale e del paesaggio, tanto alla grande che alla piccola scala. Se una progettazione a grande scala, però, deve aspettare i tempi della pianificazione e della politica, spesso reticenti rispetto a questi temi, o semplicemente distratti, alla piccola scala anche il privato può adoperarsi per migliorare la propria qualità della vita, con piccoli interventi di progettazione del verde.

Abbiamo chiesto come fare a due esperti lontani geograficamente e per formazione. Il primo, il geologo Rocco Lafratta, partenopeo ed esperto di progettazione ambientale, ha diverse volte operato in una città densamente urbanizzata come Napoli, regalando ai suoi committenti angoli di verde a quote insospettabili, attraverso l'attenta e rigorosa progettazione di giardini pensili e tetti giardino. Il secondo, l'agronomo milanese Emanuele Bortolotti (AG&P studio), è vivace

sostenitore della possibilità del recupero degli spazi di risulta urbani e della loro trasformazione in spazi, seppur piccolissimi, verdi.

Ma cos'è un tetto giardino? Quale aspettativa deve nutrire il privato che decide di imbarcarsi in una simile realizzazione? Quali sono i vantaggi che un tetto giardino può offrire, rispetto alla tradizionale copertura pavimentata? Un giardino pensile è una copertura a verde realizzata su superfici non a contatto con il suolo. Una corretta progettazione parte da due regole fondamentali: 1. Verificare la resistenza dei solai, che dovranno sopportare un aumento dei carichi fissi

2. Garantire una perfetta impermeabilizzazione, non solo per problemi legati alle infiltrazioni dell'acqua, ma anche e soprattutto per evitare l'infiltrazione delle radici.

Ma il giardino pensile deve essere ben progettato sia dal lato tecnologico del pacchetto di stratificazione, sia dal punto di vista della scelta delle essenze, nonché soprattutto nella gestione della crescita delle stesse. Per evitare l'infiltrazione delle radici oggi vengono utilizzate delle guaine in pvc, appositamente garantite come prodotto antiradice, rimane fondamentale una corretta posa in opera.

Il committente che voglia realizzare un giardino pensile dovrà sostenere qualche spesa, che sarà ampiamente ripagata dalla soddisfazione di poter vedere realizzato un piacevole prato verde al 6° piano, oppure un piccolo orto, o addirittura godere di un frutteto, poiché è possibile anche impiantare alcuni piccoli alberi da frutto.

Ma i benefici di un giardino pensile non sono solo squisitamente estetici, infatti un tetto verde può aiutare le nostre città a ridurre in estate il fastidioso fenomeno



delle “bolle di calore”. Infatti all’interno dei perimetri delle città le temperature salgono anche di 3-4 gradi rispetto a quello che si registra fuori.

Le guaine bituminose, frequenti a protezione delle coperture, possono raggiungere in estate temperature fino ai 70 gradi, per poi restituire durante la notte tutto il calore immagazzinato, mentre la superficie a verde di un tetto giardino raggiunge i 25 gradi circa.

Inoltre un tetto giardino trattiene più a lungo le acque piovane, restituendole più lentamente alla rete di raccolta cittadina, che spesso va in tilt.

Ecco che si delinea la possibilità di una progettazione ambientale virtuosa anche in città ed anche alla piccolissima scala. I detrattori potrebbero sentenziare che comunque un giardino è appannaggio di pochi, visto che l’approvvigionamento di acqua rappresenta un costo aggiunto. A tale proposito il dott. Lafratta risponde che è il verde stesso che lavora come risorsa e spiega come “riciclare” l’acqua utilizzata nei nostri appartamenti mediante impianti di fitodepurazione. Le acque degli scarichi delle nostre case (tutte, eccetto le acque nere, quelle provenienti dal wc) sono ricche di nitrati e fosfati, di cui si nutrono le piante, per questo alcune piante palustri possono depurare le acque grigie dei nostri scarichi fino a renderle nuovamente utilizzabili per l’irrigazione o nelle nostre case, per scopi non alimentari. Questo spinge però a ripensare alla progettazione degli impianti idrici degli edifici che oggi normalmente scaricano acque nere e grigie all’interno degli stessi canali. Il geologo Lafratta ha illustrato brevemente il progetto di una scuola (edificio non realizzato per il centro Nato a Lago Patria) per dare una idea della portata dell’innovazione: la scuola si sarebbe realizzata con un impianto idrico che separasse le acque nere da quelle grigie, le acque grigie, portate sulla copertura allestita a tetto

verde, sarebbero state depurate dalle piante, per poi essere riutilizzate come acqua per l’irrigazione del giardino di pertinenza della scuola.

La fitodepurazione comunque può essere efficace alla piccola e alla grande scala, ne è un esempio il grande impianto di fitodepurazione del Comune di Jesi, che, a sostegno del depuratore cittadino, riceve il carico dei consumi di 70.000 e nel frattempo si è trasformato in una zona umida, colonizzata in poco tempo dall’avifauna selvatica e da molte altre specie animali!

Lei “che cosa vogliono che faccia con i miei occhi? Cosa devo guardare?” Lui: “Lei dice ‘Cosa devo guardare?’. Io dico : Come devo vivere. E’ la stessa cosa”. Deserto rosso di Michelangelo Antonioni

Abbandonando l’ardito tema del verde come risorsa anche tecnologica, passiamo ad altro tema, quello del recupero di angoli delle città o degli edifici, i più improbabili e anche piccolissimi, per trasformarli in spazi verdi. Emanuele Bortolotti, ci chiede uno sforzo per condividere la sua visione di una città con mille inserti verdi (dovessero essere addirittura verticali!) e per rassicurarci sulla reale possibilità di realizzazione ha raccolto tutte le sue esperienze progettuali in tal senso nel volume “Il giardino inaspettato” edizioni Electa.

Il libro racconta, attraverso le immagini dei progetti realizzati, una città dove il giardino conquista cavedi, bocche di lupo, seminterrati e retri di palazzi proprio perché l’autore non si arrende davanti agli “errori” o alle “distrazioni” dell’architettura.

Il verde di città può essere diversamente articolato nei giardini pensili, nei tetti verdi, nei cortili, trasformando aree un tempo dedicate alla produzione industriale

o addirittura costruendo una “pelle verde” sulle facciate degli edifici.

La trasformazione degli spazi urbani, anche privati, con il verde, a prescindere dal livello di ricercatezza delle soluzioni, va infatti considerata un “valore aggiunto” misurabile sia in termini di rivalutazione economica dei luoghi e degli immobili sia di benessere psicofisico dell’individuo e di utilità ambientale e sociale.

Ma oggi nelle città, saper realizzare parchi e giardini, interpretare e leggere i luoghi non basta, bisogna anche sapersi misurare con tutte le problematiche tecniche legate alle condizioni estreme nelle quali bisogna intervenire: assicurare una quantità di luce adeguata alle piante, sceglierle con cura in rapporto alle condizioni di vita previste, definire i metodi di irrigazione e saperla dosare, saper scegliere i contenitori, saper ideare soluzioni e utilizzare tecniche funzionali a operare su piccola scala o in pochi metri di spazio. In più il paesaggista deve sicuramente avere una buona dose di fantasia visionaria che gli permettano di trasformare i limiti architettonici in opportunità.

L’autore non trascurava anche l’importanza del coinvolgimento della società in tali processi di trasformazione e non fa mistero della grande ispirazione che ha tratto dagli esempi partiti “dal basso”, da parte di alcune associazioni che attraverso il verde hanno riqualificato spazi della città che altrimenti sarebbero stati preda del degrado e scenari di degrado anche sociale. Questo genere di slanci è fenomeno tutt’altro che italiano, ce ne sono esempi positivi in Germania, in Olanda, oppure ancora oltreoceano, a New York dove la sperimentazione partì negli anni ’90 col lavoro dei Guerrilla gardening, fino a riuscire a rendere realizzabile in maniera partecipata, il parco lineare urbano dell’High Line, probabilmente l’intervento di recupero di una ex infrastruttura più famoso al mondo.

Infine Bortolotti ci mette in guardia sul verde che può essere vissuto negativamente, soprattutto se abbandonato a se stesso, allontanandosi dall’opinione del noto paesaggista Gilles Clément, il quale invece sostiene che l’abbandono di alcune aree alla vegetazione e al suo spontaneo processo evolutivo rappresenti una grande opportunità per la salvaguardia della diversità biologica. Bortolotti sarebbe in linea teorica d’accordo col collega francese, se non fosse che la natura, in tali situazioni, quando non è gestita o mantenuta, diviene terreno fertile per il degrado, fa scadere i luoghi che diventano così facile preda della speculazione edilizia ovvero della cementificazione sempre in agguato, vissuta in questo caso come naturale rimedio al degrado e all’abbandono. Nella nostra cultura ecologica, molto lontana da quella anglosassone o del Nord Europa, vi è una diversa percezione nei confronti dei luoghi dove tra l’abitato crescono piante spontanee e gli aggettivi per descriverle sono spesso dispregiativi: sterpaglie, erbacce, rovi, ecc. Si tratta soprattutto di una questione di educazione e comunicazione, ma la sfida dovrebbe essere quella di riuscire a intervenire creando situazioni piacevoli, riuscendo a trasmettere i contenuti di una didattica del verde. Lo stesso autore si confida così: “ La cosa che più amo della mia professione è quando, lavorando con la vegetazione e sfruttandone l’enorme vitalità, ho la sensazione di trasformare i luoghi valorizzandoli”.





Toronto



New York, Central Park





New York







New York



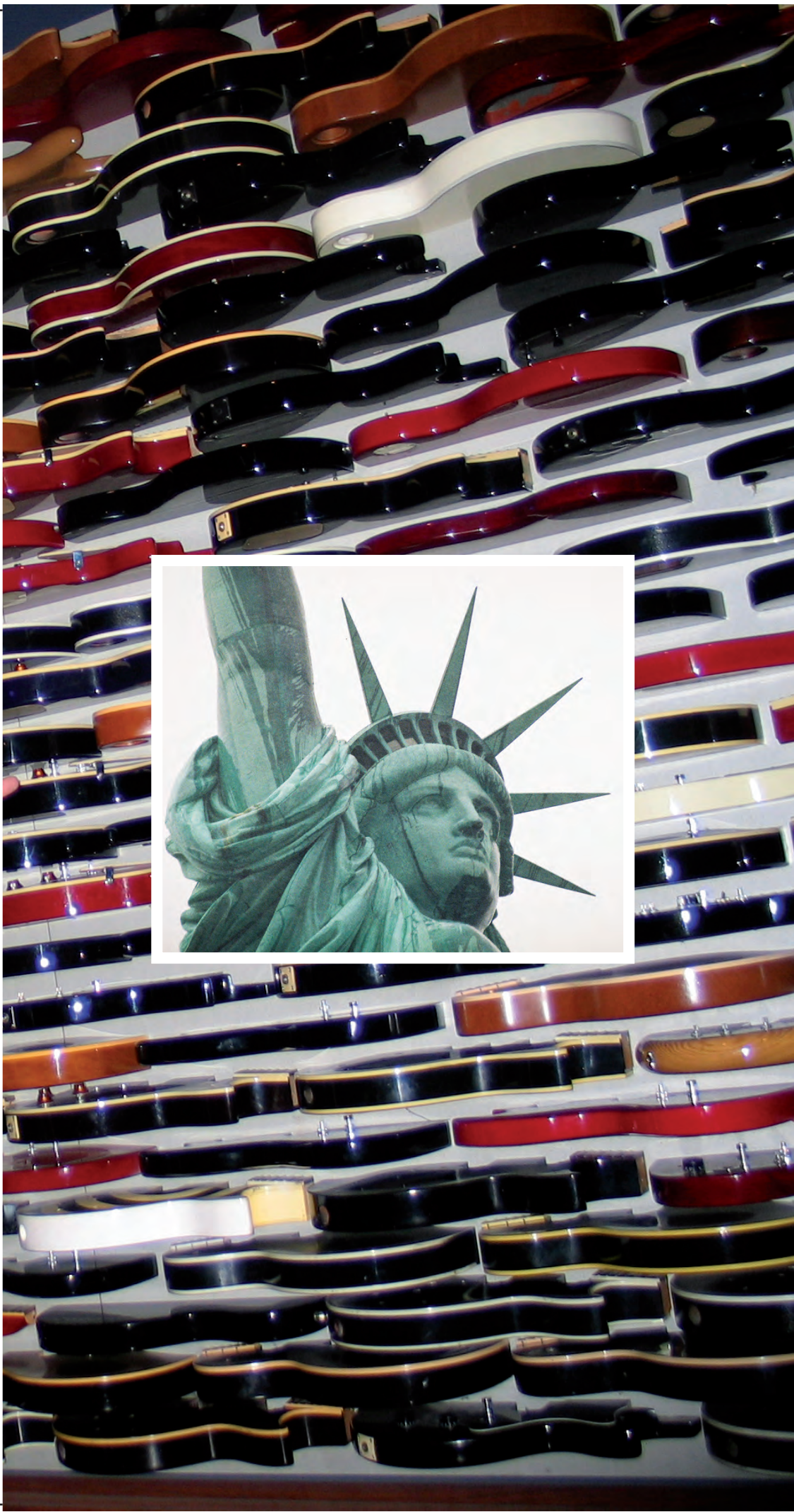




Niagara









“Etnie”

Maria Maddalena Simeone

La città multiethnica contemporanea pone innumerevoli interrogativi e, sicuramente, uno dei più importanti è: come pensare l'architettura? Il rapporto tra diverse etnie ha sollecitato almeno due processi contraddittori: da una parte la difesa delle identità, dall'altra l'apertura alle differenze ed il riconoscimento di possibili nuovi linguaggi.

Il tema della differenza, nell'architettura come nei processi conoscitivi, è sempre legato all'acquisizione di nuove informazioni, così come nei processi naturali la differenziazione è un processo tipico di forme vitali che si evolvono. Dall'altra parte il tema delle identità, che si pone in modo dialettico rispetto a quello delle differenze, si costruisce a partire dal senso di un luogo o di un paesaggio. L'identità di un paesaggio è strettamente legata alla percezione che i fruitori hanno di esso, in un determinato contesto ed in un tempo storico. Il senso dell'identità è tanto più forte quanto maggiore è la condivisione dei valori specifici anche se è sempre il prodotto di stratificazioni di differenze che, tuttavia, sono percepite come fortemente unitarie.

La nostra identità europea in architettura, per esempio, sebbene si sia formata sulla continua stratificazione di differenze, viene simbolicamente fatta risalire alla cultura architettonica dell'antica Grecia. Eppure il Partenone, che è il simbolo della architettura greca e della sua unità, fu costruito sulle differenze: è una piattaforma micenea precedente all'Acropoli e su di essa Callicrate ampliò e trasformò la precedente costruzione di Ictino. Dunque sulla stratificazione di differenze è emersa l'idea di identità classica europea.

Il possibile rinnovamento dei linguaggi architettonici, che può scaturire dalla relazione dialettica tra le diverse culture dell'abitare, sembra oggi l'espressione più interessante del tema multiethnico.



Installazione di A.Brangi - A.Di Grazia - P. Ferraro per la Mostra itinerante: "Architettura come linguaggio di pace", a cura di M.M.Simeone (Comune di Caserta, Assessore alle politiche sociali A. D'Amico).



I processi di contaminazione, decostruzione e relativizzazione che scaturiscono dal confronto con le culture architettoniche "altre", rigenerano ed arricchiscono il linguaggio e lo rinnovano. Infatti, osservando la storia passata è possibile notare come in epoche in cui è stata evidente la forte contaminazione di diverse culture dell'abitare, sono nate produzioni architettoniche uniche ed originali. Il cosmopolitismo e la contaminazione culturale non sono infatti invenzioni del nostro tempo. Alessandria d'Egitto, per esempio, nel III secolo a. C., era un crocevia fondamentale del Mediterraneo ed era un centro di progresso scientifico e culturale grazie all'incontro con la cultura egiziana, greca, ebraica, persiana, oltre a quella portata da regioni come la valle dell'Indo, l'Etiopia, la penisola italica. L'invenzione dello stoa tipico della città dell'ellenismo, mostra come ci si sia posto il problema di accogliere ospiti dall'esterno, evitando l'autarchia totale delle poleis greche. Quando il confronto tra diverse culture dell'abitare, e quindi diversi linguaggi, avviene in modo autentico l'architettura traduce l'incontro tra le culture in modo sempre singolare.

Ciò dimostra, inoltre, l'impossibilità della universalità delle risposte alle istanze dell'abitare, ma piuttosto la necessità di un'etica comune del rispetto delle differenze.

In Italia, al sud, e, in particolare, nella provincia di Caserta, l'arrivo di immigrati per lo più provenienti da paesi terzi, incrementa da molti anni a ritmo esponenziale la popolazione urbana e sub urbana, sollecitando problemi e necessità di convivenza ed integrazione di difficile soluzione. Per questo motivo ci sembra interessante, oggi, porre l'attenzione al confronto con le altre culture proprio attraverso l'architettura, in quanto linguaggio non astratto, come quello verbale, ma costruito intorno ad azioni e gesti essenziali e quotidiani, come

mangiare o dormire.

Osservare il confronto con le culture "altre" attraverso l'architettura ci sembra il modo migliore per ricomporre i dissidi attraverso un linguaggio, quello formale e spaziale, che non ha bisogno di traduzioni. E' un linguaggio spaziotemporale, tecnico, iconico, che può essere compreso da diverse culture, mostrando quindi la sua grande potenzialità di realizzare il confronto con l'altro in modo pacifico.





Scena da un interno

[progetto Beniamino Servino]

Bussole tamburate. Compensato di mogano lucidato. Cerniere a scomparsa.

DEL PRETE FRATELLI FALEGNAMI

81020 San Marco Evangelista [Caserta]. Via Nicolò Machiavelli.

0823 457085. lucdelp@libero.it



ANTICO
OPIFICIO
SERICO

SAN LEUCIO CASERTA - ITALY

Piazza della Seta, 7
81100 S. Leucio (CE)
T +39 0823 361 290
F +39 0823 361 401
www.aosdisanleucio.it
info@aosdisanleucio.it
www.aos.it
info@aos.it

CLUB AUTOMOTIVE

Un mondo di servizi è
a Vostra disposizione:



- vetture aziendali e KM zero
- assistenza computerizzata
- ricambi originali
- antifurti satellitari
- finanziamenti agevolati
- polizza assicurativa



Tutto in soli 10.000 metri quadri



dr1

Full Optional

Climatizzatore - Vernice metallizzata - Sensore di parcheggio posteriori
Cerchi in lega da 14" - Servosterzo - Retrovisori elettrici - Doppio airbag
Lettole cd-mp3/USB - ABS - Alzacristalli elettrici anteriori e posteriori

€ **7.980**

Prezzo comprensivo di IVA - IPT escluse



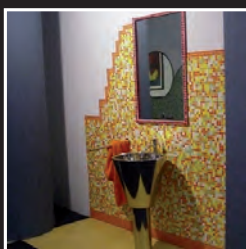
Concessionaria ufficiale

Automobili per passione

DR1 Ecopower 1.1 - 68cv EURO 5 Consumi 4,9 litri/100 km (ciclo misto) - Emissioni CO₂: 114 g/km.
L'immagine della vettura è puramente indicativa. Offerta valida fino a nuova comunicazione.

S.S. Sannitica 265 km. 25-500
Caserta-Maddaloni - Tel. 0823 201005
www.clubautomotive.it

800 77 11 22
SERVIZIO CLIENTI
www.drmotor.it



MARSEGLIA HOME	MARSEGLIA CENTER srl
s.s. 85 km 1,200	s.s. Casilina km 173.370
VAIRANO PATENORA	VAIRANO PATENORA (CE)
(CE)	T 0823 642155
Tel 0823 988345	F 0823 642158
www.marsegliahome.it	E info@marsegliacenter.it



Affrontare
il risanamento
della muratura umida
e risolverlo definitivamente...

Noi lo facciamo
con successo
da più di 30 anni!
Scoprite come...

 **weber**
SAINT-GOBAIN

weber.san risanamento

www.netweber.it

Saint-Gobain Weber S.p.A.
Via Sacco e Vanzetti, 54 - Z.I.1
41042 Fiorano Mod.se (MO)
tel. +39.0536.837.111.r.a
fax +39.0536.832.670
e-mail: info@netweber.it



studio
0618 design
architectural device

Studio 0618 distribuisce ed installa controsoffitti e contropareti in pvc termoteso su tutto il territorio nazionale.

Grazie all'esperienza maturata negli anni ed alle innovazioni tecnologiche proposte, Studio 0618 realizza controsoffitti e contropareti in pvc termoteso in varie forme, plane e tridimensionali.

I teli termotesi in pvc sono disponibili nelle finiture satinate, laccate e traslucide.

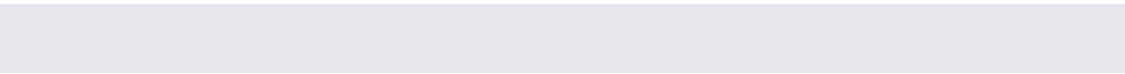
A differenza di altri materiali presenti in commercio, i teli termotesi in pvc, con finitura traslucida, consentono la realizzazione di superfici di luce diffusa in maniera omogenea, anche di notevoli dimensioni.

 **AEMME
COSTRUZIONI**

Studio 0618 Design
Aemme Costruzioni division
81031 Aversa (CE) - Via Nobel 265
www.0618design.it
info@0618design.it

MÈTE

[illegible]



Handwriting practice lines consisting of 20 horizontal lines. Each line is preceded by a small gray square marker.

